



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE ROMANZA

LXVI, 1



UniorPress

2024

ISSN: 0547-2121

UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati

ANNALI
SEZIONE ROMANZA

Direttore: Augusto Guarino

Comitato scientifico: Rafael Alarcón Sierra, Jana Altmanova, Rafael Argullol Murgadas, Vincenzo Arsillo, Corin Braga, Ester Brenes Peña, Helena Carvalhão Buescu, Maria Teresa Cabré, Jesús Cañas Murillo, Guido Maria Cappelli, Concetta Cavallini, Maria Centrella, Manuel Célio Conceição, Federico Corradi, Anne J. Cruz, Francesca De Cesare, Nancy Delhalle, Javier De Santiago-Guervós, Claudio Fogu, Catalina Fuentes Rodríguez, María Mercedes González de Sande, Paola Gorla, Apostolos Lampropoulos, Gabrielle Le Tallec, Maria Luisa Lobato, Salvatore Luongo, Lorenzo Mango, William Marx, Pedro Meira Monteiro, Marco Modenesi, Roberta Morosini, Marta Petreu, Ion Pop, Amedeo Quondam, Dominique Rabaté, Agustín Redondo, Micaela Rossi, Giovanni Rotiroti, Encarnación Sánchez, Gilles Siouffi, Paolo Tamassia, Frédéric Tinguely, Juan Varela-Portas Orduña, Carlo Vecce, Germana Volpe, Maria Teresa Zanola

Redazione della Rivista: Michele Costagliola d'Abele, Elvira Falivene,
Maria Giovanna Petrillo, Francesco Sielo

LXVI, 1

Giugno 2024

Tutti i contributi sono sottoposti a una doppia revisione anonima tra pari (*double blind peer review*).

Gli studiosi che intendano proporre contributi per l'eventuale pubblicazione sulla rivista possono inviarli all'indirizzo: annaliromanza@unior.it.

Edizione digitale in accesso aperto:

<http://www.annaliromanza.unior.it>

copyright:



This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

UniorPress

Via Nuova Marina, 59 - 80133, Napoli



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE ROMANZA

LXVI, 1



UniorPress

2024

INDICE

<i>Introduzione</i> a cura di Jana Altmanova, Micaela Rossi e Laura Sanfelici	7
SAGGI	
Danio Maldussi, <i>La néologie traductive en terminologie : les compositions adjectivales syntagmatiques à valeur néonymique entre fonction classifiante, hypothèse incrémentale et blocage prédicatif</i>	15
Marina Berri, Victoria De Los Ángeles Boschiroli, <i>La neología semántica de los verbos: criterios estructurales para determinar grados de neologicidad</i>	31
Alexandre Rodríguez Guerra, <i>Galego e italiano en diacronía: novos verbos no século XX</i>	49
María Tadea Díaz Hormigo, <i>Propuesta de delimitación de criterios para la asignación de género gramatical a neologismos léxicos procedentes del inglés</i>	67
J. Agustín Torijano, <i>Neología semántica: aspectos favorecedores y obstaculizadores para el cambio lingüístico</i>	79
Rui Pereira, <i>Produções neológicas em Português Língua Não Materna</i>	97
Maurizio Barbi, <i>Neosemie e “neosemie sui generis” registrate nel vocabolario Zingarelli</i>	113
NOTE	
Florenzia Ferrante, <i>Enfoques actuales en neología del español</i>	135
RECENSIONI	
Miguel Sánchez Ibáñez, <i>La (neo)lógica de las lenguas. ¿Por qué no podemos dejar de crear palabras?</i> , Madrid, Pie de Página, 2021, 218 pp. (Francesca Panajo)	147
Sally Bonn, <i>Scrivere, scrivere, scrivere</i> , Pesaro, Metauro Edizioni, 2023, 205 pp. (Maria Chiara Salvatore)	153

- Yannick Hamon, Paola Paissa (sous la direction de), *Discours environnementaux. Convergences et divergences*, Roma, Aracne, coll. « Lingue d'Europa e del Mediterraneo », 2023, 260 pp. (Camilla Nappi) 157
- Pasquale Palmieri, *Le cento vite di Cagliostro*, Bologna, il Mulino, 2023, 248 pp. (Margherita De Blasi) 165



INTRODUZIONE

Il numero tematico che presentiamo in queste pagine riunisce contributi provenienti dal recente convegno Internazionale CINEO 2022. Giunto alla sua quinta edizione (dopo Barcellona nel 2008, São Paulo nel 2011, Salamanca nel 2015 e Lione nel 2018) e per la prima volta tenutosi in Italia, CINEO è il maggior evento di ricerca nell'ambito della neologia nelle lingue romanze. L'evento del 2022, che ha avuto luogo a Genova, ha visto la partecipazione di più di un centinaio di ricercatori e ricercatrici provenienti da diverse aree geografiche e da diverse tradizioni disciplinari. I risultati del convegno hanno dato origine a diverse pubblicazioni, i cui progetti sono stati identificati sulla base della continuità tematica e delle sedi editoriali individuate, in Italia e all'estero¹.

Jean-François Sablayrolles (2019: 267), al termine della monografia *Comprendre la néologie. Conceptions, analyses, emplois*, auspicava un ampliamento dell'orizzonte degli studi sulla neologia alle discipline delle scienze del linguaggio in senso ampio, così come anche alle scienze umane e sociali in generale (psicologia, sociologia, storia...), nel quadro di un'evoluzione teorica e metodologica verso una neologia *nel discorso*. La natura multipolare del fenomeno neologico (*multidimensionale* secondo Cabré, 2021), che necessita dell'apporto di diverse tradizioni disciplinari, può infatti trovare piena descrizione solo attraverso un approccio fondato sul contesto di produzione, che superi le descrizioni formali e normative. Sulla stessa linea, Gérard (2021) richiama l'attenzione sulla necessità di dotare lo studio della neologia di strumenti efficaci nell'ambito delle analisi dei discorsi, ricorrendo alle nozioni di *dominio*, di *genere*, di *stile collettivo*.

Nell'arco dei quindici anni di vita del convegno itinerante CINEO, il panorama delle ricerche sulla neologia è cambiato: l'orizzonte delle at-

¹ Tra le altre pubblicazioni nate dalla conferenza CINEO 2022 si segnalano i numeri speciali delle seguenti riviste *Neologica* (18/2024), *L'Information Grammaticale* (182/2024), *Publif@rum* (40/2024) e il volume collettivo: M. Rossi (a cura di), *Néologie, terminologie et variation - Neología, terminología y variación - Neologia, terminologia e variazione*, Berna, Peter Lang (di prossima pubblicazione).

tività e delle riflessioni si è progressivamente esteso, da una visione del neologismo come effetto di stile soprattutto nell'ambito letterario ed autoriale, verso un'analisi del fenomeno neologico nella sua complessità, nell'ambito letterario come nel linguaggio comune e nei linguaggi specialistici. La consapevolezza dell'importanza sociale e identitaria della neologia come processo linguistico, già evocata da Serianni (2015), appare come uno degli assi portanti delle ricerche attuali in Europa in ambito neologico. Negli ultimi numeri della rivista internazionale *Neologica* figurano tematiche di grande attualità, quali le dinamiche ambientali (2022) e la rivoluzione digitale (2019), a riprova dell'interesse che la neologia riveste come segnale delle evoluzioni sociali e culturali di un'epoca. Gli studi sulla neologia del XXI secolo nascono insomma sotto il segno della variazione e della comunicazione, nel superamento della dicotomia tra sincronia e diacronia, in favore di una concezione poliedrica del fenomeno della creazione lessicale. L'opposizione teorizzata da Cabré per la terminologia (1999) tra un trattamento *in vitro*, volto alla normalizzazione, secondo una prospettiva di analisi statica, e un trattamento *in vivo*, pienamente calato nella realtà della comunicazione reale, si applica efficacemente agli studi attuali sulla neologia, nella loro dimensione comunicativa e discorsiva.

In questo numero della rivista *Annali-Sezione Romanza dell'Università di Napoli L'Orientale*, in ragione delle specificità della pubblicazione e delle linee di tendenza enucleate nei paragrafi precedenti, sono stati quindi privilegiati contributi che rispettino la prospettiva dell'analisi plurilingue (dall'italiano, allo spagnolo, al gallego, al portoghese, al francese), e che rendano conto della grande importanza dell'analisi variazionista nell'ambito degli studi neologici. Viene così integrata la prospettiva diacronica (ben evidente nel contributo di Rodríguez Guerra) con l'analisi sincronica in prospettiva morfologica (Díaz Hormigo, Pereira) e semantica (Barbi, Berri e Boschioli, Torijano, Maldussi).

Incentrato sulla prospettiva diacronica, il contributo di Alexandre Rodríguez Guerra, *Galego e italiano en diacronía: novos verbos no século XX*, si focalizza sulla comparsa, nel XX secolo, di nuovi verbi in gallego e italiano. Obiettivo della ricerca, utilizzando una metodologia contrastiva e partendo da dizionari monolingui, è stabilire quali verbi, che iniziano con la lettera *B*, datano la loro prima documentazione nel XX secolo.

Con lo studio di María Tadea Díaz Hormigo, *Propuesta de delimitación de criterios para la asignación de género gramatical a neologismos léxicos procedentes del inglés*, si propongono nuovi criteri per l'assegnazione di un genere in spagnolo ai sostantivi della lingua inglese in prospettiva sincronica. Questi nuovi sostantivi, che sono neologismi, potenzialmente tali o mere creazioni lessicali, manifestano, nei contesti in cui appaiono, la loro appartenenza a un genere, semantico e/o normativo, determinato, che rivela un processo di adattamento alla morfologia della lingua in cui si inseriscono.

Nel suo contributo *Produções neológicas em Português Língua Não Materna*, Rui Pereira indaga l'utilizzo dei termini "neologia" e "neologismo" applicati all'analisi della produzione lessicale dei parlanti non nativi di portoghese. Basandosi sulle descrizioni delle proprietà formali e semantiche delle unità lessicali recenti attestate in testi scritti prodotti da studenti italofofoni di portoghese come lingua straniera, presenta alcune differenze tra le costruzioni neologiche che emergono in questo contesto e quelle create dai parlanti nativi di portoghese.

Infine, diversi contributi esplorano le numerose sfaccettature della neologia semantica, un fenomeno complesso e dinamico che svolge un ruolo importante nel cambiamento linguistico. Il contributo di Maurizio Barbi, *Neosemie e "neosemie sui generis" registrate nel vocabolario Zingarelli*, introduce il concetto di "neosemia sui generis" (NSG), identificando un particolare tipo di neologismo semantico che emerge tardivamente nei dizionari, ipotizzando che tale ritardo possa essere dovuto alle modalità di revisione periodica impiegate dai lessicografi. L'analisi di Barbi pone interessanti spunti di riflessione sulla dinamica di attestazione dei neologismi e sulla funzione dei dizionari come strumenti di documentazione linguistica.

Marina Berri e Victoria De Los Ángeles Boschirolì approfondiscono, nel loro contributo, *La neología semántica de los verbos: criterios estructurales para determinar grados de neologicidad*, il comportamento di tre verbi spagnoli che hanno acquisito nuovi significati: *anestesiar*, *coreografiar* e *mapear*. Attraverso un'analisi rigorosa basata sulla Teoria delle Norme e delle Esplorazioni (TNE), le autrici identificano diversi gradi di neologicità e sottolineano il ruolo della *despecificazione* semantica nell'evoluzione linguistica.

J. Agustín Torijano, nel suo contributo *Neología semántica: aspectos favorecedores y obstaculizadores para el cambio lingüístico*, esplora l'ampio spettro della neologia semantica, evidenziandone il potere innovativo nel plasmare il cambiamento linguistico. L'autore contrappone la neologia semantica alla neologia formale, sottolineando la maggiore flessibilità e immediatezza della prima, e ribadisce l'importanza di un'attenta osservazione dei fenomeni neosemantici, riconoscendoli come indicatori della vitalità e dell'adattabilità della lingua.

Il contributo di Danio Maldussi, *La néologie traductive en terminologie : les compositions adjectivales syntagmatiques à valeur néonymique entre fonction classifiante, hypothèse incrémentale et blocage prédicatif*, si concentra sulla neologia semantica nell'ambito dell'ingegneria finanziaria, evidenziando il ruolo creativo del linguaggio nella definizione di nuovi prodotti in risposta a contingenze specifiche, come la pandemia di COVID-19. L'autore propone il termine "neologismi esca" per descrivere tali denominazioni accattivanti, volte ad attrarre l'attenzione degli investitori.

In linea con la vocazione della rivista *Annali-sezione romanza*, questo numero tematico si colloca nel solco di un approccio plurilingue e multidisciplinare, volto a integrare diverse prospettive d'analisi linguistica per offrire una riflessione ampia sul fenomeno della neologia, soprattutto in riferimento agli specifici approcci disciplinari.

Jana Altmanova, Micaela Rossi e Laura Sanfelici

Bibliografia

- I. Alves, E. Simões Pereira (eds.), *Neologia das línguas românicas*, São Paulo, Humanitas, CAPES, 2015.
- V. Balnat, Ch. Gérard, *Présentation*, « Neologica », 15, 2021, pp. 17-23.
- E. Bernal, J. Freixa, S. Torner (eds.), *La neología del español. Del uso al diccionario*, Madrid, Iberoamericana-Vervuert, 2022.
- M. T. Cabré, O. Domenech, R. Estopà, J. Freixa, M. Lorente (eds.), *Actes del I Congrés Internacional de Neologia de les Llengües Romàniques*, Barcelona, Institut Universitari de Lingüística Aplicada, 2010.
- M. T. Cabré, *La terminología: Representación y comunicación. Una propuesta de base comunicativa y otros artículos*, Barcelona, Institut Universitari de Lingüística Aplicada, Universitat Pompeu Fabra (Serie Monografías, 3), 1999.

-
- M. T. Cabré, *Une théorie multidimensionnelle des néologismes*, « Neologica », 15, 2021, pp. 25-41.
- J. Garcia Palacios, G. De Sterck, D. Linder, N. Maroto, M. Sanchez Ibañez, J. Torres del Rey (eds.), *La neología en las lenguas románicas. Recursos, estrategias y nuevas orientaciones*, Bern, Peter Lang, 2017.
- Ch. Gérard, *Approches discursives de l'innovation lexicale. État des desiderata*, « Neologica », 15, 2021, pp. 133-149.
- J. Humbley, *La néologie terminologique*, Limoges, Lambert-Lucas, 2018.
- J.-F. Sablayrolles, *Comprendre la néologie. Conceptions, analyses, emplois*, Limoges, Lambert-Lucas, 2019.
- L. Serianni, *Neologismi (e anglicismi) alla prova*, «Il Corriere della sera», https://www.corriere.it/cultura/15_febbraio_24/neologismi-anglicismi-prova-3effa4dc-bc39-11e4-9889-956e36696542.shtml (cons. 26/04/2024).
- M. B. Villar Diaz, J. Carlos De Hoyos, P. Dury, J. Makri-Morel, V. Renner (eds.), *La néologie des langues romanes. Nouvelles approches, dynamiques et enjeux*, Berne, Peter Lang, 2021.

SAGGI



DANIO MALDUSSI
Università degli Studi di Bergamo
danio.maldussi@unibg.it

LA NÉOLOGIE TRADUCTIVE EN TERMINOLOGIE : LES COMPOSITIONS ADJECTIVALES SYNTAGMATIQUES À VALEUR NÉONYMIQUE ENTRE FONCTION CLASSIFIANTE, HYPOTHÈSE INCRÉMENTALE ET BLOCAGE PRÉDICATIF

Résumé

Le présent article relève du thème de la néologie traductive en terminologie dans le domaine de l'ingénierie financière, une discipline qui se distingue par la création élevée de nouveaux produits au bénéfice des investisseurs et donc de nouvelles unités terminologiques. Le but de notre recherche est double : en premier lieu nous nous concentrons sur la fonction classifiante des adjectifs ainsi que sur l'hypothèse de Humbley qui postule que les termes nouveaux sont créés sur la base des termes existants. Il est notoire que la création syntagmatique par l'ajout d'un adjectif qualificatif en emploi oblique, d'un adjectif relationnel ou d'un nom épithète restreint le cadre de la désignation nominale et de ce fait la catégorise, créant ainsi des sous-classes caractérisées par le blocage prédicatif. Or, nous visons à montrer, en deuxième lieu, que si d'un côté nos sous-corpus, pour des raisons liées à leur construction, ne contiennent pas d'exemples où ces mêmes emplois adjectivaux occupent une position attributive, ce qui confirme d'ailleurs l'hypothèse du blocage prédicatif, de l'autre côté les quelques exemples marginaux repérés sur la Toile grâce à la recherche avancée, témoignent que le blocage prédicatif peut être levé quand le contexte de la phrase et le cadre spécialisé permettent de récupérer la valeur non qualificative de ces adjectifs en position attributive.

Mots-clés : néologie terminologique, obligations pandémiques, hypothèse incrémentale, fonction classifiante, ingénierie financière

Abstract

This article deals with the theme of translational neology in terminology within the field of financial engineering, a discipline characterised by the high creation of new products for the benefit of investors and therefore of new terminological units. The aim of our research is twofold: first, we focus on the classifying function of adjectives as well as Humbley's hypothesis, which postulates that new terms are created based on existing terms. It is well known that syntagmatic creation through the addition of a qualifying adjective in oblique use, a relational adjective or an epithet noun restricts the framework of nominal designation and thereby categorises it, creating subclasses characterised by predicative blocking. Our second aim is to show that, while on the one hand our sub-corpus, for reasons linked to their construction, do not contain examples where these same adjectival uses occupy an attributive position, which confirms the hypothesis of predicative blocking, on the other hand the few marginal examples found on the Web thanks to the advanced search show that predicative blocking can be lifted when the context of the sentence and the specialised framework make it possible to recover the non-qualifying value of these adjectives in an attributive position.

Keywords: terminological neology, pandemic bonds, incremental hypothesis, classifying function, financial engineering

1. Introduction

Le présent article se situe dans le droit fil de notre recherche précédente *De nouvelles dénominations pour un concept ancien : le rôle de l'adjectif qualificatif, de l'adjectif relationnel et du substantif épithète dans les processus d'innovation néologique en temps de pandémie*¹. Grâce à l'exploration de différents sous-corpus², nous avons analysé le comportement et la fonction des substantifs en position *épithète* tels que les *obligations samourai* ou les *obligations pandémie*, de l'adjectif *relationnel* dans les *obligations pandémiques* ainsi que des *adjectifs qualificatifs* en emploi oblique, comme dans le cas des *obligations vertes* ou *bleues*. Par emploi « oblique », nous entendons ici une interprétation de l'adjectif qui « naît de la rupture de la relation de modification »³. *Bleu*, par exemple, est un adjectif primaire indiquant une couleur qui, par métonymie à la mer, se lie ici au substantif *obligation* formant ainsi le syntagme *obligations bleues*, un produit financier destiné à la protection des mers et des océans. Dans ce cas, l'emploi de l'adjectif *bleu* « témoigne d'une volonté de manipulation linguistique qui est propre à certains langages comme, par exemple, celui de la publicité »⁴.

Dans le domaine de la *néologie traductive*, le procédé le plus exploité pour les formations néologiques de langue française est celui de la création syntagmatique par le calque formel de l'anglais, ce qui nous

¹ D. Maldussi, *De nouvelles dénominations pour un concept ancien : le rôle de l'adjectif qualificatif, de l'adjectif relationnel et du substantif épithète dans les processus d'innovation néologique en temps de pandémie*, in (sous la direction de) J. Altmanova, M. Murano, C. Preite, *Le lexique de la pandémie et ses variantes*, « Repères Dorif », n. 25, DoRiF Università, Rome, 2022, <https://www.dorif.it/reperes/danio-maldussi-de-nouvelles-denominations-pour-un-concept-ancien-le-role-de-ladjectif-qualificatif-de-ladjectif-relationnel-et-du-substantif-epithete-dans-les-processus-d/> (dernière consultation le 2 avril 2024).

² Nos sous-corpus ont été construits en ligne grâce au logiciel *BootCat*. *BootCat* est un logiciel en ligne (<http://bootcat.dipintra.it/>) mis au point au sein du *Département d'interprétation et de Traduction* de l'Université de Bologne, Campus de Forlì. Les sous-corpus créés pour ce projet sont au nombre de deux : un sous-corpus consacré aux adjectifs relationnels, dont le nombre total de mots est de 126.754 ; un sous-corpus consacré aux adjectifs qualificatifs, dont le nombre total des mots est de 187.226. L'objectif était celui de vérifier la fréquence de différentes configurations. À cette fin, les termes sélectionnés en tant que *seeds* pour la création des sous-corpus ont été les syntagmes en entier sur la même ligne, par exemple *obligations + pandémiques* et non pas *obligations* et *pandémiques* insérés singulièrement sur deux lignes différentes. Cette dernière solution n'a pas été jugée susceptible de donner des résultats probants pour notre recherche.

³ M. Prandi, *Grammaire philosophique des tropes*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1992, p. 97.

⁴ A. Orlandi, *Le paradoxe de l'adjectif*, Louvain-la-Neuve, De Boeck Supérieur, 2020, p. 87.

conduit à poser la question de la relation du français à l'anglais, « ce dernier étant souvent la source des néologismes »⁵. C'est le cas de la formation de nouvelles unités terminologiques de la part de l'ingénierie financière, discipline multidisciplinaire dont la fonction est, entre autres, celle de créer de nouveaux produits financiers susceptibles de satisfaire l'appétit des investisseurs et donc de nouvelles dénominations que nous avons qualifiées de « néologismes d'appâts » selon la définition de Sablayrolles⁶.

Le but de notre recherche est double. En premier lieu, après avoir approfondi les raisons sous-jacentes à la création néologique dans le domaine de l'ingénierie financière, le concept de « faisceau causal », ainsi que les différents procédés de composition adjectivale à partir de l'anglais, nous illustrons quelques formations terminologiques de type syntagmatique qui constituent autant d'exemples type de celle que Humbley appelle la « néologie incrémentale »⁷ : les nouveaux syntagmes créés par le calque formel de l'anglais, « un procédé terminogène incontournable »⁸, portent en eux l'ancien terme, dans notre cas *obligation*, « conservant ainsi le lien avec le passé »⁹, ce qui augmente leurs chances d'être acceptés. L'ajout d'un adjectif relationnel et qualificatif en emploi oblique, ou d'un nom épithète, motive le néologisme qui garde ainsi sa transparence. Il est notoire que la fonction terminogène et classifiante¹⁰ des adjec-

⁵ R. Raus, *La terminologie multilingue : la traduction des termes de l'égalité H/F dans le discours international*, Bruxelles, De Boeck, 2013, p. 7.

⁶ J.-F. Sablayrolles, *La néologie en français contemporain : examen du concept et analyse de productions néologiques récentes*, Paris, Honoré Champion, 2000, p. 372.

⁷ J. Humbley, *La néologie terminologique*, Limoges, Lambert-Lucas, 2018, p. 129.

⁸ J. Di Spaladro, P. Auger, J. Ladouceur, *Le calque technoscientifique : un procédé néologique avantageux pour la terminologie française ?*, in « Neologica », 4, 2010, pp. 163-183.

⁹ J. Humbley, *op. cit.*, p. 129.

¹⁰ La fonction classifiante ou « classifiante », selon la dénomination de Cortès qui s'inspire de Milner, est la « capacité classificatoire » d'un adjectif (C. Cortès, *Terminologie et syntaxe de la classifiante*, in « Cahiers du CIEL », 2004, pp. 135-136) et constitue d'après cette même auteure « [l]a propriété de l'adjectif qui est fondamentale pour la terminologie » (*Ibid.* p. 135). Tous les adjectifs, nous le rappelons, ont une capacité classifiante qui « se caractérise en français par la postposition obligatoire de l'adjectif » (Orlandi, *op. cit.*, p. 154). Cortès propose la distinction entre un adjectif classifiant et un adjectif non classifiant : « [plus] généralement, on pourra dire qu'un adjectif sera lu comme appréciatif ou graduable s'il se trouve dans un contexte où son interprétation dépend de la subjectivité du locuteur qui l'énonce puisqu'elle est la trace du point de vue du seul sujet de l'énonciation. En revanche, un adjectif sera lu comme classifiant si son interprétation ne nécessite pas ce détour par le

tifs relationnels¹¹, des adjectifs qualificatifs en emploi oblique¹², ainsi que des noms en position épithète, réside dans leur capacité de restreindre la désignation du nom. Cette capacité s'accompagne du blocage prédicatif, à savoir l'exclusion de la position attribut, comme dans l'exemple suivant que nous allons approfondir dans la Section consacrée à ce sujet : « Une obligation bleue est un instrument d'emprunt émis par les États [...] » où l'adjectif *bleu* reçoit une valeur inséparable du nom tête *obligation*.

En deuxième lieu, notre propos est celui d'illustrer, à travers quelques exemples repérés sur la Toile grâce à la recherche avancée avec les opérateurs booléens, quand le blocage prédicatif peut être levé ainsi que les effets discursifs en termes d'efficacité et d'économie conférés par la valeur non qualificative inférée à travers le contexte spécialisé. Les exemples sont marginaux, comme le montre le cas des *obligations vertes*, mais constituent, à notre avis, autant de témoignages de la validité de l'hypothèse formulée par Orlandi du « glissement de fonction »¹³.

2. Un nouveau besoin, une nouvelle entité, une nouvelle dénomination

Un néologisme, comme l'écrivent Pruvost et Sablayrolles, « est un signe linguistique comme les autres, associant un signifié (sens) et un signifiant (forme) renvoyant globalement à un référent extralinguistique. La nouveauté dans un ou plusieurs de ces trois pôles du triangle sémiotique modifie leurs rapports et affecte le signe dans son ensemble »¹⁴. La néologie, à son tour, représente « un domaine de recherche bien constitué »¹⁵ et à l'instar de « tout objet linguis-

point de vue du locuteur » (Cortès, *op. cit.*, p. 138). Cf. J.-C. Milner, *De la syntaxe à l'interprétation. Quantités, insultes, exclamations*, Paris, Seuil, 1978.

¹¹ Pour Portelance, les adjectifs relationnels constituent le prototype de la matrice terminologique [N + Adj.]. C. Portelance, *Le statut exceptionnel de l'adjectif dans le syntagme dénominatif*, in S. Mejri, A. Clas, T. Baccouche, G. Gross (sous la direction de), *La Traduction : diversité linguistique et pratiques courantes*, Tunis, Publications du CERES, 2000, p. 149.

¹² Les adjectifs en emploi oblique rentrent sous l'étiquette des modifications par détournement « en raison du parcours de détournement que le récepteur doit faire pour résoudre le conflit conceptuel » (Orlandi, *op. cit.*, p. 56).

¹³ A. Orlandi, *op. cit.*, pp. 164-172.

¹⁴ J. Pruvost, J.-F. Sablayrolles, *Les Néologismes*, Paris, PUF, in « Que sais-je ? », 2011, p. 54.

¹⁵ S. Mejri, J.-F. Sablayrolles, *Néologie, nouveaux modèles théoriques et NTIC*, in « *Langages* », 3, (183), 2011, p. 3.

tique, ne se soustrait pas à la dynamique générale des sciences du langage. Elle en subit les évolutions, les échecs et les changements ; elle les reflète et en garde des traces »¹⁶. Nous pouvons affirmer que si « [l]a néologie raconte l'histoire d'une société et de sa langue »¹⁷, la néologie financière, pour sa part, trace son évolution en termes de produits innovants.

La formation de nouvelles unités terminologiques à la suite de la création, de la part de l'ingénierie financière, de nouveaux produits financiers susceptibles de satisfaire l'appétit des investisseurs, s'inscrit dans une perspective utilitaire : s'il est facilement imaginable qu'un nouvel outil ou une nouvelle machine industrielle nécessitent une nouvelle dénomination, il peut paraître anodin que dans l'univers dématérialisé de la finance moderne surgissent, à côté des produits traditionnellement échangés tels que les actions ou les obligations, de nouveaux besoins et donc de nouveaux produits, qui devront être nommés. En fait, la création de produits financiers innovants et par conséquent de nouvelles unités néologiques trouve sa raison d'être dans le souci des acteurs de diversifier leurs investissements et dans le besoin du système financier de disposer d'un afflux d'argent frais continu sans lequel il ne pourrait fonctionner. Les rouages de la machine financière doivent être bien huilés, d'où l'incontournable impératif d'un marché *liquide*.

Que l'on pense, par exemple, aux *maple bonds* canadiens, en français *obligations feuille d'érable*. Autant le marché du crédit canadien est restreint en termes d'offre, ce qui pousse les investisseurs à s'adresser à d'autres marchés, autant l'émission de ces produits est finalisée à l'absorption de l'excès de liquidité existant sur ce même marché. La composante marketing est bien évidente dans une dénomination telle que *maple bond* qui constitue un clin d'oeil au Canada. Toutefois, il est important de souligner que tout en étant libellé en dollars canadiens, ce produit est émis sur le sol canadien par des groupes étrangers, donc de non-résidents, ce qui élargit l'offre au bénéfice des investisseurs¹⁸.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ J. Pruvost, J.-F. Sablayrolles, *op. cit.*, p. 29.

¹⁸ Voir à ce propos l'analyse des *obligations samouraï* proposée dans notre précédent travail. D. Maldussi, *art. cit.*

Or, l'ingénierie financière parle éminemment anglo-américain. Avant de passer au chapitre consacré aux calques dans lequel nous analyserons les procédés terminogènes utilisés par la néologie traductive et les différentes configurations à partir de l'anglais, nous analysons dans la prochaine Section la notion de « faisceau causal ».

3. Faisceau causal (FC) et fonctions argumentatives

Dans Maldussi¹⁹, nous avons classé ces nouvelles dénominations dans la catégorie des « néologismes d'appel ou de focalisation » et des « néologismes appât » identifiés par Sablayrolles²⁰. Or, si d'un côté ce classement s'avère adéquat, de l'autre côté il est également important de s'attarder brièvement sur la notion de « faisceau causal (FC) des néologismes »²¹ et sur ses fonctions augmentatives. Tout d'abord, comme le suggèrent Pruvost et Sablayrolles, il est opportun de qualifier ces néologismes de « néologismes commerciaux »²² non seulement à cause de l'emploi d'un adjectif qualificatif en emploi oblique, tel que *red* dans l'exemple proposé par Orlandi de « red passion » utilisé dans la publicité Campari²³ mais aussi parce qu'il existe une volonté claire de créer des dénominations d'appât pour attirer les investisseurs. En effet, comme l'écrit Sablayrolles, « la recherche des pressions présentes dans le faisceau causal de la lexie néologique [...] s'appuie sur les fonctions que les néologismes semblent remplir dans l'énoncé »²⁴. Or, le faisceau causal est comparable à un prisme composé de plusieurs facettes, ce qui rend parfois impossible de distinguer nettement les causes sous-jacentes. Il n'est donc pas étonnant que Sablayrolles ait introduit une quatrième catégorie de néologismes, à savoir les lexies néologiques causées par l'« association de causes d'origines diverses »²⁵, les trois premières étant respectivement celles « centrées plutôt sur l'interprétant »²⁶, celles « plutôt centrées sur la langue »²⁷

¹⁹ D. Maldussi, *art. cit.*

²⁰ J.-F. Sablayrolles, *op. cit.*, pp. 368-373.

²¹ *Ibidem.*

²² J. Pruvost, J.-F. Sablayrolles, *op. cit.*, p. 82.

²³ A. Orlandi, *op. cit.*, p. 87.

²⁴ J.-F. Sablayrolles, *op. cit.*, p. 368.

²⁵ *Ibid.*, pp. 389-404.

²⁶ *Ibid.*, pp. 360-380.

²⁷ *Ibid.*, pp. 380-384.

et finalement celles « plutôt centrées sur le locuteur »²⁸. Les cas que nous analysons, comme celui des *maple bonds*, témoignent de causes multiples plutôt centrées sur le locuteur où la fonction perlocutoire, à savoir l'effet produit sur l'allocutaire, « occupe une position éminente »²⁹. Pour ce qui est de la finalité des ces néologismes, nous pouvons donc parler à juste titre de fonctions argumentatives « qui visent à agir sur leur(s) interlocuteur(s) »³⁰. Toutefois, l'adéquation entre néologismes et fonction perlocutoire doit nécessairement s'accompagner, comme dans le marketing, de l'adéquation entre la promesse produit et le bénéfice client, dans notre cas l'investisseur. L'équilibre se brise dès qu'un écart se creuse entre promesse et bénéfices corrélés comme dans le cas des *obligations pandémiques*³¹.

4. La composition adjectivale à partir de l'anglais au service de la « néologie incrémentale »

Le calque est le procédé terminogène le plus fécond dans le domaine de la néologie traductive française. De même, il est soumis à des contraintes syntaxiques qui diffèrent selon les langues concernées car, comme le constate Schuwer, « [c]haque langue privilégie [...] une certaine **séquence** »³² : « [l]a postposition (l'ordre Substantif + Adjectif) est fréquente en français, très rare en anglais ; l'antéposition (Adjectif + Substantif) est fréquente en anglais, limitée en français »³³. Il est notoire que la postposition est « la place canonique de l'adjectif en français »³⁴.

²⁸ *Ibid.*, pp. 384-389.

²⁹ J. Pruvost, J.-F. Sablayrolles, *op. cit.*, p. 79.

³⁰ J.-F. Sablayrolles, *op. cit.*, p. 80.

³¹ Notre analyse précédente a permis d'apprécier la distance entre l'argument sélectionné par l'adjectif à caractère relationnel *pandémique* dans les documents institutionnels de la Banque mondiale et les polémiques dans la presse française qui ont investi les aspects critiques de type technique présidant au fonctionnement de ces produits. À titre d'exemple, les conditions très sévères de déclenchement des financements à la faveur des pays en difficulté, aspect qui n'a fait que s'aggraver lors de l'éclatement de l'épidémie de COVID-19. D. Maldussi, *art. cit.*

³² M. Schuwer, *Système des adjectifs non prédicatifs en français et en anglais : constantes et variations*, in « Cahiers de lexicologie », 86, (1), 2005, p. 87.

³³ *Ibidem.*

³⁴ *Ibid.*, p. 100. Nous devons à Bally la dénomination d'« adjectifs de relation ». Ces derniers sont « [...] dérivés de substantifs, c'est-à-dire transposant des groupes réactionnels ; *chaleur solaire* pour 'chaleur du soleil', *monde stellaire* pour 'monde des étoiles' » (C. Bally, *Linguistique générale et linguistique française*, (Paris, 1932), Berne, Francke, 1965, p. 266).

Schuwer précise également que « [...] l'adjectif dit relationnel [comme c'est le cas pour *pandémique* ou *municipal*], qui ne peut, ni en français ni en anglais, occuper la position attribut dans son acception catégorisante, figure en postposition en français, en antéposition en anglais »³⁵. Deux configurations qui d'après l'auteure ne seraient qu'« une variation de **surface** »³⁶ [le surlignement en gras est dans le texte] pour les distinguer des cas où l'adjectif peut figurer en antéposition ou en postposition, induisant une différente interprétation. Un cas que l'auteure qualifie de « polysémie gouvernée par la syntaxe »³⁷. De même, nos exemples illustrent que pour ce qui est de la position du nom épithète, ce dernier figure en antéposition en anglais, comme dans l'exemple *matador bonds*, et en postposition en français : *obligation matador*³⁸.

Le procédé du calque rentre dans celle que Picone denomme « juxtapositional neology »³⁹. Di Spaldro *et al.* adoptent l'appellation de « calque technoscientifique », à savoir « [...] un calque morphologique de type calque littéral adapté sur le modèle de la composition syntagmatique nominale [...] »⁴⁰. Or, le procédé du calque, un procédé terminogène perçu comme servile à l'égard de l'anglais, présente plusieurs avantages. Comme l'écrit Goosse, « la simplicité d'abord ; ensuite notre langue savante, si abstraite, si pédante, trouverait comme un peu d'air frais à s'inspirer des métaphores que l'anglais admet dans les terminologies les plus sérieuses ; enfin, ces équivalences de langue à langue gardent à la terminologie son caractère international, ce qui est bien utile »⁴¹. Or, comme l'écrivent Di Spaldro *et al.* à propos du calque technoscientifique,

D'après Bally, le recours aux adjectifs de relation servirait à éviter « l'accumulation des substantifs » (*Ibid.* : 357) qui « aligne des séries de groupes prépositionnels qu'il est souvent difficile de concilier avec la séquence progressive » (*Ibid.* : 266).

³⁵ M. Schuwer, *art. cit.*, p. 87.

³⁶ *Ibid.*, p. 98.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Il est notoire que l'anglais « generally prefers the elliptical formula N + N », au lieu par exemple et contrairement au français des « juxtapositional compounds of the form N + PREP + N [par exemple 'struggle for life'] ». M. D. Picone *Anglicisms, Neologisms and Dynamic French*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 1996, p. 35.

³⁹ M.D. Picone, *op. cit.*, p. 32.

⁴⁰ J. Di Spaldro, P. Auger, J. Ladouceur, *art. cit.*, p. 164.

⁴¹ A. Goosse, *La néologie française aujourd'hui : observations et réflexions*, Paris, Conseil international de la langue française, 1975, p. 52.

et que nous étendons aux calques en général, « [...] tant le terme d'origine, issu de la langue anglaise, que le terme calqué, appartenant à la langue française, sont motivés par la double relation syntagmatique et paradigmatic des constructions terminologiques qu'ils présentent, pour autant que le sens soit le même »⁴². En effet le procédé du calque « [...] se caractérise [également] par une **convergence morphologique pouvant engendrer une divergence de sens** » [le surlignement en gras est dans le texte]⁴³ au cas où, par exemple, la dénomination existerait déjà mais indiquerait un concept différent. En particulier, ce procédé peut engendrer des heurts de type référentiel quand la dénomination choisie renvoie à une entité culturellement ancrée dans la culture d'arrivée, comme c'est le cas dans le domaine juridique.

Revenons maintenant aux configurations néologiques de type traductif à la suite du calque. En premier lieu, la formation d'un syntagme néologique exploite essentiellement la structure Nom (dans notre cas le nom tête est *obligation* dans l'acception de titre négociable) + Adjectif. La fréquence de cette configuration est confirmée par Maniez, selon qui les « [...] groupes nominaux de type Nom-Adjectif [...] constituent l'immense majorité des termes de nombreuses spécialités [...] »⁴⁴. La fonction de l'adjectif « terminogène », pour reprendre l'appellation de Portelance⁴⁵, consiste à en restreindre le cadre de désignation, créant ainsi de nouvelles sous-catégories, comme dans le cas des *obligations pandémiques*⁴⁶. Il en va de même pour les adjectifs relationnels, des adjectifs « prisés dans les nomenclatures techniques »⁴⁷ et que Portelance considère « à partir de la matrice terminologique [N + Adj.] [comme] le prototype de l'adjectif terminogène »⁴⁸ ; pour les adjectifs qualificatifs en emploi oblique⁴⁹ ; et pour les noms en position épithète.

⁴² J. Di Spaldro, P. Auger, J. Ladouceur, *art. cit.*, p. 179.

⁴³ *Ibid.*, p. 174.

⁴⁴ F. Maniez, *L'apport des corpus spécialisés en terminographie multilingue : le cas des groupes nominaux de type Nom-Adjectif dans la langue médicale*, in « Meta », 56, (2), 2011, p. 391.

⁴⁵ C. Portelance, *art. cit.*, p. 149.

⁴⁶ D. Maldussi, *art. cit.*

⁴⁷ I. Tamba-Mecz, *Sur quelques propriétés de l'adjectif de relation*, in « Travaux de linguistique et de littérature », 18, (1), 1980, p. 120.

⁴⁸ C. Portelance, *art. cit.*, p. 149. Toujours d'après Portelance, « plus de 50% des termes d'une nomenclature ont la forme [N + Adj] ou [N + prép + Adj] ». Portelance, *art. cit.*, p. 156.

⁴⁹ La création d'une nouvelle sous-catégorie qui restreint le cadre de désignation à partir de la base nominale ne requiert nullement la présence d'un adjectif qualificatif,

Le nom *obligation* est le terme ancien : les différents procédés de composition adjectivale à partir de l'anglais donnent lieu à autant de formations terminologiques de type syntagmatique qui constituent autant d'exemples type de ce que Humbley appelle la « néologie incrémentale » : cette dernière postule que « les termes nouveaux sont construits à partir de termes existants »⁵⁰. Le même auteur précise que « [l']hypothèse incrémentale se focalise sur le résultat – l'ajout à un terme existant ou sa modification en vue de créer des sous-catégories ou de nouvelles catégories [...] »⁵¹. Notre recherche en diachronie courte montre que les premiers germes d'une potentielle *obligation verte* (*green bond*) apparaissent en 2007 grâce à une émission d'« 'obligations climatiquement responsables', ou OCR » de la part de la Banque européenne d'investissement⁵². En 2012, le montant des obligations vertes atteignait déjà la hauteur de 2,6 milliards de dollars à l'échelle mondiale⁵³, la première émission française datant du début de l'année 2017⁵⁴. L'essor des *obligations feuille d'érable* (*maple bonds*) date lui aussi des premières années de l'an 2000, plus précisément de 2005. En revanche, c'est seulement en 2018 que le premier *blue bond* est émis⁵⁵. Ce qui semble accréditer l'hypothèse incrémentale : le syntagme *obligation bleue* est accepté grâce au rappel aux constructions syntagma-

dont « la fonction classifiante est une fonction secondaire [...] (la fonction primaire étant la fonction qualificative) » (Orlandi, *op. cit.*, p. 154). C'est le cas par exemple d'une *obligation convertible* ou d'une *obligation synthétique*, des composés motivés qui présentent des degrés de différents degrés de transparence, dont le sens est subordonné à la capacité inférentielle et au degré de compétence disciplinaire des destinataires. Ici, la relation conventionnelle pose un problème de transparence et d'accessibilité : la compétence disciplinaire est établie par les experts et ne se fixe pas dans l'usage spontané, comme il arrive par exemple dans les lexiques naturels.

⁵⁰ Humbley, *op. cit.*, p. 401.

⁵¹ *Ibid.*, p. 342.

⁵² Banque européenne d'investissement, *Quinze ans d'obligations vertes de la BEI : les investissements durables désormais à grande échelle*, 2022, <https://www.eib.org/fr/press/all/2022-308-15-years-of-eib-green-bonds-leading-sustainable-investment-from-niche-to-mainstream> (dernière consultation le 27 avril 2023).

⁵³ A. Berger, *L'essor des green bonds : potentialités et limites*, in « Annales des Mines - Responsabilité et environnement », 4, (88), 2017, p. 68.

⁵⁴ WWF France, *Premières obligations vertes en France*, <https://www.wwf.fr/projets/les-obligations-vertes> (dernière consultation le 27 avril 2023).

⁵⁵ La Banque mondiale, *Les Seychelles émettent la première obligation bleue souveraine au monde*, <https://www.banquemondiale.org/fr/news/press-release/2018/10/29/seychelles-launches-worlds-first-sovereign-blue-bond> (dernière consultation le 27 avril 2023).

tiques qui l'ont précédé, notamment les *obligations vertes* et les *obligations feuille d'érable*, qui le précèdent historiquement et lui ouvrent la voie.

5. Blocage prédicatif, repérage de la valeur non qualificative et fonction classifiante à caractère typologisant

La capacité classifiante des adjectifs est bien évidente dans nos sous-corpus qui témoignent de la présence de substantifs en fonction *épithète* exclusivement postposée (*obligations corona*)⁵⁶, d'*adjectifs relationnels* (*obligations pandémiques*, *obligations municipales*)⁵⁷, qui constituent les cas les plus typiques étant donné que pour l'adjectif relationnel la fonction classifiante est la fonction prototypique⁵⁸, ainsi que d'*adjectifs qualificatifs*, dont la fonction prototypique est celle de qualifier, utilisés ici en emploi oblique, comme dans le cas des *obligations vertes*⁵⁹ et des *obligations bleues*⁶⁰.

Or, les adjectifs et les substantifs en position *épithète* que nous avons repérés dans nos sous-corpus se caractérisent par le blocage prédicatif, comme dans l'exemple suivant avec la copule :

Une obligation bleue est un instrument d'emprunt émis par les États, les banques de développement mais aussi certaines institutions afin de lever des capitaux. Objectif : financer des projets marins et océaniques ayant un impact positif sur l'environnement, l'économie et le climat⁶¹.

⁵⁶ Les occurrences d'*obligations corona* sont au nombre de 11.

⁵⁷ L'interprétation que présentent ici ces adjectifs relationnels est « sous-classifiante en espèce » (Tamba-Mecz, *art. cit.*, p. 132) : les *obligations pandémiques* (8 occurrences) s'opposent à d'autres types d'obligations comme, par exemple, les *obligations municipales* (150 occurrences).

⁵⁸ Cet aspect est souligné par Tamba-Mecz, selon qui « [...] le fait que l'adjectif de relation établisse un rapport entre un domaine notionnel 'concernant' et toute une classe de 'concernés' rattachés à un autre domaine notionnel rend compte de la valeur classifiante, plutôt que qualificative de ces adjectifs » (Tamba-Mecz, *art. cit.*, pp. 129-130). À l'occasion, continue la même auteure, « les adjectifs de relation peuvent présenter [...] le même comportement syntaxique que les adjectifs qualificatifs. Ils cessent alors d'indiquer une relation et deviennent qualitatifs. Ainsi dira-t-on d'un soliste que *son jeu est très musical* » (*Ibid.*, p. 120).

⁵⁹ Les occurrences d'*obligations vertes* sont au nombre de 481.

⁶⁰ Les occurrences d'*obligations bleues* sont au nombre de 41.

⁶¹ C. El Harake, *Obligations bleues : blue washing ou véritable protection de l'océan ?*, in « Meritis », 2021, <https://meritis.fr/obligations-bleues-blue-washing-ou-veritable-protection-de-locean/> (dernière consultation le 7 avril 2024).

D'une part, comme dans le syntagme une *obligation bleue*, l'adjectif *bleu* est inséparable du nom *obligation*, d'autre part il ne spécifie pas une propriété des obligations, ce qui rend peu acceptable, voire « inintelligible »⁶², la forme « une obligation est bleue ». Or, « [...] les adjectifs employés en position attribut ont nécessairement une fonction qualificative. En même temps, cela implique que les emplois adjectivaux ne relevant pas de la qualification ne peuvent pas entrer dans cette construction [notamment attribut] »⁶³. C'est bien le cas des adjectifs *bleu* ou *vert* en emploi oblique dans les *obligations bleues/vertes* ou de l'adjectif relationnel *pandémiques* dans les *obligations pandémiques*. Orlandi formule à ce propos deux facteurs de non-prédicativité adjectivale :

- (1) l'adjectif n'est pas utilisé pour assigner une propriété ;
- (2) l'adjectif, bien qu'utilisé pour assigner une propriété, n'attribue pas cette propriété au référent du substantif recteur⁶⁴.

Nos corpus montrent que « [...] les adjectifs dilatés et obliques ne sont pas tolérés en position prédicative »⁶⁵, ce qui ne fait que valider l'hypothèse du blocage prédicatif, qui constitue pour sa part l'option non marquée, voire sollicitée. Nous verrons toutefois dans les prochaines lignes que dans certains cas, par exemple quand les facteurs contextuels permettent de récupérer la valeur non qualificative de l'adjectif, la position prédicative peut être tolérée, voire admise. C'est le cas, par exemple, de l'adjectif primaire *vert*.

Comme nous venons de l'analyser, le blocage prédicatif s'installe quand, par exemple, le SN *obligations bleues* passe à la phrase copulative « *les obligations sont bleues » : dans les *obligations bleues*, l'adjectif primaire *bleu* a une fonction classifiante et indique des obligations destinées à financer des projets pour la sauvegarde de la mer ; dans « *les obligations sont bleues », *bleu* redevient adjectif qualificatif primaire indiquant la couleur *bleue*, ce qui rend son usage inhabituel en

⁶² C. Bally, *op. cit.*, p. 97.

⁶³ A. Orlandi, *op. cit.*, p. 149.

⁶⁴ *Ibidem.*

⁶⁵ *Ibidem.*

position attribut et la phrase non acceptable⁶⁶. Le blocage prédicatif finit donc par s'installer⁶⁷.

Pour ce qui est de l'adjectif relationnel, Riegel affirme qu'il « ne dénote pas une caractéristique interne, mais un rapport externe et déterminé pragmatiquement avec le référent de son radical nominal »⁶⁸ ce qui fait qu'« [i]l ne se prête pas vraiment à la fonction attributive [...] habituellement réservée aux adjectifs dénotant d'authentiques propriétés »⁶⁹. En effet « [s]on usage prédicatif requiert normalement le support du nom utilisé pour identifier le sujet [...] »⁷⁰ ce schéma étant « typiquement celui de la sous-catégorisation, qui, si elle est opérée par un AR [adjectif relationnel], fait appel à un critère extérieur aux objets à classer »⁷¹. Or, comme l'écrit Salles, si « les adjectifs de relation s'éloignent considérablement du prototype adjectival »⁷² refusant « généralement tous les critères de typicité adjectivale »⁷³, dont la fonction attribut, cette dernière « n'est toutefois pas une règle absolue »⁷⁴. En effet, le blocage prédicatif peut être levé aussi pour les adjectifs relationnels : comme l'écrit Orlandi, quand l'adjectif a un caractère typologisant, à savoir qui est à même de créer des types d'entité, « [...] il est toujours possible de réinsérer le substantif à côté de l'AR dans la phrase copulative [...] »⁷⁵. À ce propos, l'auteure, en guise d'hypothèse, introduit la

⁶⁶ Nous n'avons repéré sur la Toile aucune occurrence de l'adjectif *bleu* en position attribut avec une fonction classifiante.

⁶⁷ À ce propos, Schuwer souligne que c'est « [l]a non prédicabilité [...] qui explique que l'adjectif ne peut être désolidarisé du substantif ». Schuwer, *art. cit.*, pp. 90-91.

⁶⁸ M. Riegel, *Grammaire et référence : à propos du statut de l'adjectif qualificatif*, in « L'Information Grammaticale », 58, 1993, p. 9.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² M. Salles, *Adjectif et adjectivité ou comment un substantif peut être plus adjectif qu'un adjectif*, in « L'Information Grammaticale », 103, 2004, p. 7.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ *Ibid.*, p. 8. Salles (*art. cit.*, p. 8) cite Bartning qui donne des exemples d'AR [adjectif relationnel] en emploi attribut, affirmant que cette dernière fonction serait facilitée par certains emplois contrastifs. M. Salles, *art. cit.* ; I. Bartning, *Remarques sur la syntaxe et la sémantique des pseudo-adjectifs dénominaux en français*, in « Acta Universitatis Stockholmiensis », Stockholm, Romanica Stockholmiensa, 10, 1976.

⁷⁵ A. Orlandi, *op. cit.*, p. 167. Nous n'avons repéré aucun exemple dans nos corpus ni sur la Toile pour *obligations municipales* et *obligations pandémiques* où ces adjectifs seraient

notion de « glissement de fonction »⁷⁶. D'après elle « [...] sous la pression du co(n)texte discursif, la phrase copulative adjectivale est prête à glisser vers la valeur classifiante typique des phrases sous-catégorisantes à pivot prédicatif nominal, et plus particulièrement vers les phrases typantes classifiantes comme *Ce cheval est un alezan* »⁷⁷. Or, l'idée que défend l'auteure est que la valeur classifiante s'applique « non seulement aux AR attributs mais aussi à tous les cas de figure où un adjectif classifiant-typologisant est employé en position attribut »⁷⁸. C'est le cas de l'adjectif qualificatif primaire *vert*, pour lequel nous avons repéré, grâce à une recherche libre sur Internet, un nombre marginal d'exemples où cet adjectif apparaît en position attribut avec une fonction classifiante à caractère typologisant.

Nous avons sélectionné trois exemples sur sept repérés en ligne où l'adjectif primaire *vert*, utilisé en fonction oblique, occupe une position attribut dont la valeur non prédicative est inférée à travers le contexte spécialisé (c'est nous qui surlignons en caractère gras) :

1) L'absence de définition des green bonds est un vrai problème, qui devra être réglé au cours des prochaines années. Plusieurs standards ont été mis en place, comme Green bonds principes, provenant d'une cinquantaine d'institutions financières, ou le Climate bond standard du Climate bonds initiative. Mais les critères fixés sont assez flous. Puisqu'il n'y a pas de référentiel précis, chaque entreprise indique, en fonction de ses projets, si ce sont des green bonds. Si dans 80% des cas, ces acteurs font les choses sérieusement, dans 20% des cas, **il y a des risques que les projets financés ne soient pas verts**. L'absence de critères clairs peut mener les entreprises à faire du greenwashing⁷⁹.

utilisés dans une phrase copulative avec fonction classifiante, ce qui confirme encore une fois le blocage prédicatif.

⁷⁶ *Ibid.*, pp. 164-172.

⁷⁷ *Ibid.*, p. 166.

⁷⁸ *Ibid.*, p. 167.

⁷⁹ S. Fabrégat, *Green bonds : l'absence de critères clairs peut mener les entreprises à faire du greenwashing*, in « Actu-Environnement », 2015, <https://www.actu-environnement.com/ae/news/philippe-arnaud-kpmg-green-bonds-greenwashing-emprunt-obligations-vertes-24590.php4> (dernière consultation le 7 avril 2024).

2) Les investisseurs peuvent renforcer leurs portefeuilles en optant pour une stratégie de gestion active **d'obligations qui sont véritablement vertes** - à savoir des obligations qui apportent une contribution positive mesurable aux préoccupations actuelles en matière de durabilité⁸⁰.

3) À la place, l'État fédéral veut désormais miser davantage sur les obligations traditionnelles ainsi que **sur les obligations dites vertes**, qui servent à financer des dépenses respectueuses de l'environnement⁸¹.

Dans les trois exemples, l'emploi de l'adjectif *vert* est de type classifiant typologisant. La preuve par neuf est constituée par la possibilité de réintroduire le nom, ce qui est valable aussi pour les adjectifs relationnels. L'exemple 1 peut être reformulé de la façon suivante : « il y a des risques que les projets financés ne soient pas des projets verts ». *Projets verts* est une combinaison possible et un figement au stade initial, voire potentiel, tout comme des *financements verts*, des *prêts verts* ou des *actifs verts*. Nul n'empêche que ces syntagmes deviennent à terme de véritables figements tout comme « dans l'expression vin rouge, [où] l'adjectif a la fonction de sous-catégoriser le nom (vin rouge définit un sous-ensemble dans la classe des vins), contribuant ainsi à la création d'un type (un vin rouge est un type de vin) »⁸².

Les exemples 2 et 3 constituent autant de contextes prédicatifs : dans l'exemple 2, *vertes* est tout simplement adjectif prédicatif ; dans l'exemple 3, *vertes* est un complément prédicatif régi par « dites ». De plus, l'exemple 2 montre clairement la pression du co(n)texte où l'incise « [...] à savoir des obligations qui apportent une contribution positive mesurable aux préoccupations actuelles en matière de durabilité » fonctionne en tant que reformulation intralinguistique confirmant le glissement de la phrase copulative adjectivale vers la valeur classifiante

⁸⁰ Option Finance, *Les obligations vertes sont en passe de récolter les fruits de la durabilité*, <https://www.optionfinance.fr/dossiers-partenaires/les-obligations-vertes-sont-en-passe-de-recolter-les-fruits-de-la-durabilite.html> (dernière consultation le 4 avril 2023).

⁸¹ Aussiedlerbote, *La Confédération ne lie plus les emprunts au taux d'inflation*, <https://lejsd.com/content/%C2%AB-1%E2%80%99ambition-du-grand-paris-express-est-plus-grande-que-celle-du-m%C3%A9tro-du-xx%C3%A8-si%C3%A8cle-%C2%BB> (dernière consultation le 7 avril 2024).

⁸² A. Orlandi, *op. cit.*, p. 159.

typologisante. Dans les trois cas, l'emploi classifiant à caractère typologisant de l'adjectif *vert* lève le blocage prédicatif, créant ainsi des sous-classes et des types d'entité : les *obligations vertes*, les *projets verts*, les *actifs verts*. Un emploi qui a une fonction éminemment discursive, voire synthétique, favorisant l'efficacité de la communication.

Pour conclure, si d'un côté les exemples sont encore marginaux, de l'autre côté le temps et les usages nous diront si ces configurations, actuellement au stade potentiel, sont susceptibles de se diffuser et de se figer dans les usages.

Conclusion

Notre recherche a eu pour thème la néologie traductive en terminologie dans le domaine de l'ingénierie financière. Nos résultats, bien que peu nombreux, sembleraient montrer la validité de l'hypothèse incrémentale formulée par Humbley, selon laquelle les nouvelles créations syntagmatiques ont plus de chances d'être acceptées si elles sont créées sur la base d'un nom tête ancien. Ce dernier, en effet, représente un rappel aux constructions syntagmatiques qui les ont précédées historiquement. Notre recherche a ensuite mis en évidence deux aspects qui nous paraissent particulièrement importants. En premier lieu, nos sous-corpus ont montré qu'il n'y a pas d'attestations d'un usage prédicatif des adjectifs qui ont une valeur classifiante, ce qui confirme la validité de l'hypothèse selon laquelle la position prédicative bloque les adjectifs qui n'ont pas une fonction qualificative. Le blocage prédicatif constitue donc l'option non marquée, voire sollicitée. En deuxième lieu, que la présence d'usages prédicatifs peut être admise en tant que solution discursive dans le cas d'adjectifs typologisants, tel que l'adjectif *vert*. Dans ce cas, l'usage prédicatif constitue une option admise qui est activement motivée par des facteurs contextuels et est liée à des exigences expressives spécifiques.



MARINA BERRI

CONICET / Universidad Nacional de General Sarmiento / Universidad de Buenos Aires
mberri@campus.ungs.edu.ar

VICTORIA DE LOS ÁNGELES BOSCHIROLI

Universidad Nacional de General Sarmiento
vboschir@campus.ungs.edu.ar

LA NEOLOGÍA SEMÁNTICA DE LOS VERBOS: CRITERIOS ESTRUCTURALES PARA DETERMINAR GRADOS DE NEOLOGICIDAD

Resumen

El presente trabajo estudia el comportamiento contextual de tres verbos del español identificados como neologismos semánticos –*anestesiarse*, *coreografiarse* y *mapear*– a partir de la Teoría de las Normas y las Explotaciones, desarrollada en 2013 por Patrick Hanks. Mediante el análisis de muestras de 200 contextos de cada verbo a partir de las categorías de norma y explotación, se identifican patrones de uso establecidos, que constituyen auténticas normas, y conjuntos de usos aún inestables que ocupan un espacio intermedio entre las explotaciones aisladas y novedosas y las normas fijadas. Estos resultados se vinculan con la noción de proceso neológico propuesta por Judit Freixa. Se establecen así diversos grados de neologicidad sobre la base del comportamiento contextual de los verbos y se analiza el papel de la desespecificación semántica en los usos inestables. Se concluye que el patrón estructural puede utilizarse como criterio para medir la neologicidad de un neologismo semántico verbal, en la medida en que permite sistematizar la frecuencia y estabilidad de los usos neológicos, en un sentido similar al modo en que el criterio de frecuencia se utiliza para calcular la neologicidad de neologismos formales.

Palabras clave: neología semántica verbal, neologicidad, norma, explotación

Abstract

This paper studies the contextual behaviour of three Spanish verbs identified as semantic neologisms –*anestesiarse* ‘to anesthetize’, *coreografiarse* ‘to choreograph’ and *mapear* ‘to map’– based on the Theory of Norms and Exploitations, developed in 2013 by Patrick Hanks. Through the analysis of 200-concordance samples of each verb based on the categories of norm and exploitation, both established patterns of use which are authentic norms, and still unstable sets of uses that occupy an intermediate space between new isolated exploitations and new and established norms are identified. These results are linked to the notion of neological process proposed by Judit Freixa. Thus, different degrees of neologicity are established according to how the verbs behave in context, and the role of semantic despecification in unstable uses is analyzed. We conclude that structural patterns can be used as a criterion to measure the neologicity of a verbal semantic neologism, which can be used to measure the frequency and stability of neological uses, in a similar way to the way in which the frequency criterion is used to calculate the neologicity of formal neologisms.

Keywords: semantic neology of verbs, neologicity, norm, exploitation

1. Introducción: procesos de neologicidad y neología semántica verbal

La neologicidad ha sido definida como la propiedad de un ítem léxico de ser nuevo, propiedad que se caracteriza por ser gradual, como desarrollan Sablayrolles¹, Bouzidi², Cañete y Freixa³ y Adelstein⁴. Se trata de un concepto central en los estudios de neología, en tanto permite determinar si un ítem puede o no ser considerado un neologismo. De acuerdo con la bibliografía, el grado de neologicidad de un ítem léxico puede medirse según diferentes criterios, entre los que suele citarse el criterio cronológico (la fecha del primer registro del neologismo), los criterios de frecuencia y dispersión (se considera que si una palabra es muy usual y se emplea en diferentes ámbitos pierde su carácter neológico), el criterio de inestabilidad, especialmente grafemática (cuanto más estable la forma, menos neológica la unidad), y el psicológico, es decir, si los hablantes perciben la unidad como novedosa (cfr. García Platero⁵ para una revisión). En lo que hace a la detección de los neologismos, puede sumarse el criterio lexicográfico, esto es, si una voz ya figura en los diccionarios que se toman como corpus de exclusión se considera que ha dejado de ser neológica. La ausencia de registro lexicográfico no necesariamente da cuenta del carácter novedoso de una unidad, dado que se vincula con la actualización no siempre constante de los diccionarios, así como con los criterios de diccionarización, que no apuntan a registrar todas las palabras sino que establecen lemas en relación con las necesidades de los usuarios a los que se dirigen o con criterios de estilo que excluyen o evitan ciertas voces.

¹ J. F. Sablayrolles, *Le sentiment néologique*, en J.F. Sablayrolles (ed.), *L'innovation lexicale*, Paris, Honoré Champion, 2003, pp. 156-167, y J. F. Sablayrolles, *La neologie aujourd'hui*, en C. Gruaz (ed.), *À la recherche du mot: de la langue au discours*, Limoges, Éditions Lambert-Lucas, 2006, pp. 141-147.

² B. Bouzidi, *Néologicit  et temporalit  dans le processus n ologique*, en « Alg rie », 9, 2010, pp. 27-36.

³ P. Ca ete, J. Freixa, *Filtros de neologicidad e inclusi n lexicogr fica*, en B. Camus (ed.), *Morfolog a y diccionarios*, Coru a, Universidade da Coru a, 2014, pp. 9-18.

⁴ A. Adelstein, *Hacia una definici n de neologicidad en sem ntica*, en M. L. Perassi, M. Tapia (eds.), *Palabras como puentes. Estudios lexicol gicos, lexicogr ficos y terminol gicos desde el Cono Sur*, C rdoba, Editorial Buena Vista, 2019, pp. 209-230.

⁵ J. M. Garc a Platero, *Panorama de la investigaci n de la neolog a en espa ol*, en E. Bernal, J. Freixa, S. Torner (eds.), *La neolog a del espa ol. Del uso al diccionario*, Madrid, Iberoamericana-Vervuert, 2022, pp. 17-34.

Recientemente Freixa⁶ ha propuesto el término *proceso neológico* para referirse al «conjunto de fenómenos que tienen lugar en torno a una palabra desde su primera aparición hasta su pleno establecimiento en el uso o, en su caso, hasta su desaparición»⁷. Este proceso implica cambios a nivel cognitivo, de uso y lingüístico. La neologicidad de las unidades léxicas se vincula con su posición cambiante en el proceso neológico: así, según Freixa, una unidad de alto grado de neologicidad se encuentra en una fase inicial del proceso, mientras que una unidad que se percibe como de grado bajo de neologicidad (lo cual suele asociarse con su diccionaribilidad, esto es, la cualidad de ser incluida en un diccionario general de acuerdo con Bernal, Freixa y Torner 2020⁸ y 2020⁹) se encuentra en una fase avanzada del proceso. En el marco de los procesos neológicos se producen diferentes fenómenos. Por un lado, en el nivel estructural se produce la lexicalización, definida como el proceso formal que va desde que la palabra se crea hasta que se fija, tanto respecto de su sentido como de su forma. De manera paralela, en el nivel cognitivo se produce la hipostatización, es decir, la incorporación de la unidad lexicalizada al léxico mental de los hablantes. Este proceso es diferente según el neologismo sea un préstamo, un neologismo semántico o un neologismo morfológico. La información proporcionada por el cotexto y el contexto influye en el desarrollo del nuevo concepto. Por último, en el plano social se produce la institucionalización, es decir, la extensión del uso del neologismo en una comunidad y, generalmente, su incorporación en los diccionarios. Entonces, para determinar la neologicidad de una unidad es necesario examinar en qué etapa de estos subprocesos comprendidos por el proceso neológico se encuentra.

Identificar el grado de la neologicidad resulta especialmente complejo en el caso de un neologismo semántico, dado que, como ha destacado

⁶ J. Freixa, *El proceso neológico*, en E. Bernal, J. Freixa, S. Torner (eds.), *La neología del español. Del uso al diccionario*, Madrid, Iberoamericana-Vervuert, 2022, pp. 51-71.

⁷ *Ibid.*, p. 51.

⁸ E. Bernal, J. Freixa, S. Torner, *Criterios para la diccionarización de neologismos: de la teoría a la práctica*, en «Signos», 53, (104), 2020, pp.592-618.

⁹ E. Bernal, J. Freix, S. Torner, *Neologicité et dictionnarisabilité. Deux conditions inverses?*, en «Neologica», 14, 2020, pp. 57-60.

Adelstein¹⁰, no solo hay ausencia de marcas formales, como prefijos y sufijos, sino que se vuelve necesario distinguir entre significado, sentido y variación de sentido. Para los neologismos semánticos, el análisis del contexto oracional desempeña un papel fundamental, en tanto permite identificar la presencia de un nuevo sentido. Investigaciones acerca del significado léxico han concluido que no existe una lista de significados previa con la que los contextos puedan emparejarse; se observa que existe una permeabilidad entre los sentidos y que los contextos activan diferentes aspectos de la información subléxica, como señalan Kilgarriff¹¹, Pustejovsky¹² y Hanks¹³. El objetivo del presente trabajo es examinar un nuevo método para determinar la neologicidad de la neología semántica verbal: el grado de estabilidad de una determinada norma, en el sentido de norma propuesto por Patrick Hanks¹⁴ en la Teoría de las Normas y las Explotaciones (de aquí en más, TNE). Nuestra hipótesis de trabajo es que el grado de estabilidad de un patrón y un sentido puede funcionar como un mecanismo para determinar la frecuencia de uso de un neologismo semántico. Se trata de un mecanismo equiparable a la contabilización de ocurrencias de un neologismo formal. Por otra parte, este mecanismo resulta útil para medir grados de lexicalización, en tanto permite analizar la estabilización del sentido, y el grado de institucionalización, al determinar en qué esferas se utiliza. Se continúa y profundiza una investigación anterior y se propone detenerse en los procesos de desespecificación / ampliación de sentido en relación con la desestabilización de una norma y el surgimiento de sentidos neológicos¹⁵.

En esta línea, la TNE sostiene que el contenido semántico de las palabras no consiste en significados aislados, sino en potenciales de signi-

¹⁰ A. Adelstein, *Neología y semántica: grados de neologicidad en el ámbito nominal*, en E. Bernal, J. Freixa, S. Torner (eds.), *La neología del español. Del uso al diccionario*, Madrid, Iberoamericana-Vervuert, 2022, pp. 327-345.

¹¹ A. Kilgarriff, *Polysemy*, Brighton, University of Sussex at Brighton, 1992.

¹² J. Pustejovsky, *The Generative Lexicon*, Cambridge, MIT Press, 1995.

¹³ P. Hanks, *Do word meanings exist?*, (« Computers and the Humanities », 34, 2000), en T. Fontenelle (ed.), *Practical Lexicography: a reader*, Oxford, Oxford University Press, 2008, pp. 125-134.

¹⁴ P. Hanks, *Lexical Analysis. Norms and exploitations*, Cambridge, The MIT Press, 2013.

¹⁵ M. Berri, V. Boschirolí, *Neologicidad metafórica y grados de inestabilidad*, en P. C. Hernández, M. G. Galvani Gelusini (eds.), *Estudios SAEL 2023*, San Miguel de Tucumán, Editorial Humanitas, 2023, pp. 77-91.

ficado que se activan de diferente manera según el contexto. Así, para Hanks el significado se concibe metafóricamente como un evento, más que como una entidad. Hanks propone que en la lengua existen dos sistemas interrelacionados. Un primer sistema está conformado por las normas, que son los modos en que las palabras se usan de modo habitual e idiomático. Un segundo sistema, el de las explotaciones, consiste en mecanismos dinámicos del lenguaje que permiten crear nuevos significados ad-hoc o decir algo de modo nuevo. Esta teoría resulta particularmente atractiva para estudiar la neologicidad de neologismos semánticos por dos razones. En primer lugar, contempla una dimensión diacrónica, en tanto con el paso del tiempo y la extensión de su uso, las explotaciones pueden convertirse a su vez en normas. En segundo lugar, la teoría proporciona herramientas teóricas para establecer normas a partir de corpus de textos y observar cómo surgen nuevos usos neológicos en diferente grado con relación a esas primeras normas y en función de las características de los contextos en los que aparecen. Justamente, en el caso de la neología semántica, que carece de marcas formales, la determinación de un nuevo sentido depende en lo esencial de las piezas léxicas con las que se combine en el discurso. El criterio de neologicidad evaluado aquí se vincula precisamente con el grado de estabilidad y las características de los contextos en los que una unidad aparece, que pueden ser generalizados a partir de la TNE, sobre todo aquellos contextos que no se corresponden claramente con una norma, pero que tampoco son casos aislados de explotaciones. Por otra parte, identificar nuevas normas abre la posibilidad de realizar una contabilización de la frecuencia de los neologismos semánticos verbales, uno de los criterios centrales en la determinación de la neologicidad.

En una etapa anterior de la investigación¹⁶, se analizaron a partir de esta metodología tres neologismos semánticos verbales creados por metáfora, los verbos *dilapidar*, *centrifugar* y *catapultar*, y se observaron tres casos diferentes: a) en primer lugar, se observó una norma consolidada, con un significado claro y un patrón estable, a la que corresponden numerosos contextos en relación con el total de las concordancias analizadas, b) en segundo lugar, se observaron contextos que exhiben

¹⁶ *Ibidem*.

características diversas, pero que aun así admiten una cierta sistematización, c) en tercer lugar, se observaron casos en los que una voz es explotada muy frecuentemente y en diferentes direcciones y para la que no es, o no es aún posible, deducir uno o varios patrones, ni abstraer un significado estable.

El presente artículo se propone analizar los patrones de uso correspondientes a tres verbos (*anestesiarse*, *mapear* y *coreografiar*) identificados por la red Antenas Neológicas en la base de datos BOBNEO¹⁷ como neologismos semánticos verbales a partir de un criterio lexicográfico, es decir, por el hecho de que los significados que presentan en los contextos recogidos no están representados por los diccionarios considerados como corpus de exclusión. El trabajo resulta de interés teórico, en tanto explora el vínculo entre neologicidad y comportamiento contextual de los neologismos semánticos a través de las nociones de norma y explotación y sus estadios intermedios. Pero además, tiene un interés aplicado, en tanto el parámetro propuesto puede contribuir a la detección y vaciado de neologismos semánticos verbales y emplearse, junto a otros, como base para elaborar criterios de diccionarización de neologismos en diccionarios generales y de neología, así como para establecer criterios de revisión de definiciones en diccionarios generales.

2. Marco teórico y metodología

El presente trabajo se basa en la TNE, una teoría léxico-céntrica que, como ya fue mencionado, postula que en la lengua existen dos sistemas de reglas interrelacionados. Un primer sistema está conformado por las normas, que son los modos en que las palabras se emplean de modo usual e idiomático. Una norma constituye un patrón de uso convencional —una estructura argumental en la que se especifican los tipos semánticos vinculados a cada argumento— que lleva asociado un significado. Además de los tipos semánticos, en las normas pueden especificarse sets léxicos, es decir, conjuntos de palabras que suelen ocupar una misma posición sintáctica, según Jezek y Hanks.¹⁸ Un argumento

¹⁷ BOBNEO, Banco de neologismos lexicográficos del Observatori de Neologia de la Universitat Pompeu Fabra (<http://bobneo.upf.edu/inicio.html>).

¹⁸ E. Jezek, P. Hanks, *What lexical sets tell us about conceptual categories*, en « Lexis », 4, 2010, pp. 7-22.

puede ser instanciado por sets léxicos que corresponden a uno o más tipos semánticos. Por otra parte, Hanks identifica también roles semánticos, que son subespecificaciones recurrentes de un tipo semántico (cfr. Hanks¹⁹ y Renau, Nazar, Castro, López y Obreque²⁰). A diferencia de los tipos semánticos, que son atributos intrínsecos de un sustantivo, un rol semántico es recibido por un sustantivo en un determinado contexto.

De acuerdo con el proyecto de análisis léxico *Verbario*²¹, *acuñar* tiene dos normas. Una primera norma está asociada al significado de “fabricar y poner en circulación una moneda”. El patrón se especifica mediante los tipos semánticos [Institución] y [Artefacto], que suelen subespecificarse mediante los roles semánticos Estado y Moneda. Una segunda norma se asocia al sentido de “crear una palabra” e incorpora los tipos semánticos [Humano] y [Parte de acto de habla], que suele subespecificarse como Palabra o Expresión. Las concordancias (1) y (2), extraídas del CORPES²², ilustran la primera y segunda norma respectivamente:

- (1) Es una moneda de oro **acuñada** en tiempos de la Colonia.
- (2) La palabra *ecología* fue **acuñada** en 1869 por el biólogo alemán Ernest Hackel.

Las normas se determinan sobre la base del análisis de una unidad en corpus textuales, lo que permite observar regularidades sintagmáticas. Un grupo de usos similares con el mismo significado constituye evidencia para establecer un patrón de uso. Por definición, los patrones son recurrentes y constituyen conjuntos de probabilidades en contraste²³, no condiciones necesarias y suficientes. Una norma implica, por lo tanto, cierta regularidad sintagmática y semántica, más allá de que las

¹⁹ P. Hanks, *Corpus Pattern Analysis*, en G. Williams, S. Vessier (eds.), *Proceedings of the Eleventh Euralex International Congress*, Lorient, Université de Bretagne-Sud, 2004, pp. 87-97.

²⁰ I. Renau, R. Nazar, A. Castro, B. López, J. Obreque, *Verbo y contexto de uso: Un análisis basado en corpus con métodos cualitativos y cuantitativos*, en « Revista Signos », 52, (101), 2019, pp. 878-901.

²¹ T. Renau, R. Nazar, *Verbario*, <http://www.verbario.com>. [23/05/2023].

²² Real Academia Española, *Banco de datos (CORPES) [en línea]*. *Corpus del español del siglo XXI*. [23/05/2023].

²³ P. Hanks, *The syntagmatics of metaphor and idiom*, en « International Journal of Lexicography », 17, (3), 2004, pp. 245-274.

normas puedan diferir en la especificidad de sus tipos semánticos y/o sets léxicos asociados.

Un segundo sistema está conformado por las explotaciones de estas normas, que son modos dinámicos del lenguaje. Un hablante puede desviarse ocasionalmente de una norma, es decir, explotarla, para decir algo de modo nuevo o crear un significado novedoso. En general, esto ocurre porque los hablantes buscan producir cierto efecto retórico. Las concordancias (3) y (4), también extraídas del *CORPES*, ilustran la explotación de las normas anteriores, ya que son casos aislados en los que se busca decir algo de un modo nuevo:

(3) La tragedia está presente aquí como la más sublime de las formas escénicas **acuñadas** por los helenos.

(4) Luis Rafael Sánchez **acuñó** la aspiración a escribir en puertorriqueño.

Las normas poseen saliencia social, porque son frecuentes, convencionales y están extendidas en una comunidad. En cambio, precisamente porque son inusuales y no convencionales, las explotaciones tienen saliencia cognitiva.

El interés de la TNE para el estudio de la neologicidad radica en que, como se afirmó arriba, esta teoría contempla una dimensión diacrónica, dado que si una explotación se vuelve un patrón frecuente puede convertirse en una norma. Tal es el caso del segundo sentido de *acuñar* (*acuñar una frase*), que inicialmente fue una metáfora novedosa, luego se extendió y se volvió frecuente y finalmente se fijó como una norma estable, hoy recogida por los diccionarios. Por supuesto, otras explotaciones permanecen como usos aislados.

En el caso de que se produzca, el pasaje de explotación a norma es gradual. Las explotaciones surgen como combinaciones aisladas que pueden extenderse paulatinamente hasta fijarse en una nueva norma, con un patrón y un sentido estabilizados. Se trata de un ciclo asimilable al que se propone como proceso neológico de cualquier unidad léxica. En este pasaje gradual, resulta particularmente interesante estudiar las características que tienen los contextos que van de las explotaciones a la nueva norma, y el modo en que se vinculan con grados de neologicidad, es decir, el área entre explotaciones y nuevas normas del Gráfico 1.

Norma convencionalizada



Explotaciones

¿Qué características tienen los contextos que llevan de las explotaciones a la nueva norma?
¿Cómo se vinculan con la neologicidad?



Nueva norma

Gráfico 1. Normas, explotaciones y nuevas normas.

El presente trabajo se pregunta por las características de un estadio intermedio entre norma y explotación. En particular, nos interesa examinar si voces identificadas como neologismos semánticos en la base BOBNEO exhiben en corpus un estatuto intermedio entre norma y explotación. Para llevar a cabo el análisis, estudiaremos el comportamiento combinatorio de tres verbos identificados como neologismos semánticos y cuyos sentidos exhiben desplazamientos de sentido respecto de un significado inicial: *anestesiarse*, *mapear* y *coreografiar*. El hecho de tomar solo tres verbos permite hacer un análisis cualitativo detallado de los contextos. Así, analizamos una muestra aleatoria de 200 contextos de cada verbo, extraída del corpus NOW²⁴ que, al estar conformado por textos de prensa escrita de distintas variedades del español, es asimilable al tipo de textos recogido por la red Antenas Neológicas²⁵. En primer lugar, agrupamos los contextos según sus características y el significado que presentan. Luego, intentamos establecer patrones. Nos basamos para ello en la ontología de tipos semánticos que presenta Hanks para el *Pattern Dictionary of English Verbs*²⁶. Luego clasificamos los contextos como correspondientes a normas, explotaciones (por te-

²⁴ M. Davis, *Corpus del Español NOW*, <https://www.corpusdelespanol.org/now/> [16/08/2022].

²⁵ El *Corpus del Español NOW* (News on the Web) contiene alrededor de 7.6 miles de millones de palabras tomadas de periódicos y revistas online publicados en 21 países de habla hispana entre 2012 y 2019. La red Antenas Neológicas recoge palabras nuevas documentadas en la prensa escrita.

²⁶ P. Hanks, *Pattern Dictionary of English Verbs*, <https://pdev.org.uk/> [16/08/2022].

ner carácter lúdico y/o transgresor, y por constituir casos aislados), o casos recurrentes intermedios. La clasificación y el establecimiento de las normas permitió evidenciar patrones con diferentes grados de estabilidad y grupos de usos de diferentes características.

Por último, en lo que respecta a la notación seguimos las convenciones de Hanks para la formalización de las normas²⁷. Así, los corchetes ([]) indican tipos semánticos. Dentro de los corchetes, puede indicarse el rol semántico luego de un signo igual (=). Las llaves ({ }) se usan para especificar sets léxicos. Los paréntesis indican que determinado ítem es opcional.

3. Análisis

El análisis realizado permitió identificar la existencia de tres estadios diferentes en el pasaje de explotación a norma de los contextos estudiados. A continuación presentamos los datos de los verbos analizados, que se corresponden con los tres estadios de neologicidad identificados.

3.1. Norma neológica solo desde el punto de vista lexicográfico: anestesiarse

Tres de los diccionarios de lengua de mayor consulta²⁸ registran solo una acepción para el verbo *anestesiarse*: “privar total o parcialmente de la sensibilidad por medio de una anestesia” (DLE). De los 200 contextos analizados, 65 casos (el 33% de la muestra) corresponden a este sentido (cfr. Tabla 1). El análisis del corpus permite representar la norma asociada como se observa a continuación:

Norma de *anestesiarse*

Patrón: [Humano= Médico] **anestesia** [Humano | Animal | Parte del cuerpo] (con [Droga]).

Sentido: “Quitar la sensibilidad física por medio de la aplicación de una droga”.

²⁷ P. Hanks, *Corpus Pattern Analysis*, en G. Williams, S. Vessier (eds.), *Proceedings of the Eleventh Euralex International Congress*, Lorient, Université de Bretagne-Sud, 2004, pp. 87-97.

²⁸ Nos referimos al *Diccionario de la lengua española* de la Real Academia Española [DLE], <https://dle.rae.es/>, el *Diccionario Larousse de la lengua española* [DLLE] <https://www.diccionarios.com/>, y el *Diccionario del español de México* [DEM], <https://dem.colmex.mx/>.

(5) No podían **anestesiarme** completamente porque mi presión sanguínea era muy baja.

(6) **anestesi**ar el ojo de un paciente afectado por glaucoma.

En la muestra se observan también 11 casos (6%), que corresponden a un sentido incipiente del ámbito del fútbol:

(7) El Almería **anestesiaba** el partido con continuos parones.

Se identificaron también explotaciones, como la que figura en el ejemplo, 8 y errores. No obstante, el mayor porcentaje de la muestra corresponde al sentido metafórico identificado en la base BOBNEO, que ilustran los contextos 9-10:

(8) Sobredimensionar la atracción física-sexual ejercida por la pareja (**anestesiando** la percepción de sus defectos o distintos valores e intereses entre ambos)...

(9) Más que confundido, el consumidor está **anestesiado**, abrumado ante el exceso de estímulos y ahora prácticamente solo responde al precio.

(10) Berlusconi ha conseguido **anestesi**ar a buena parte de la población.

El análisis del corpus revela que los usos identificados en BOBNEO corresponden a un patrón regular que se verifica en numerosos contextos, en los que se observa una metáfora de lo concreto (insensibilidad física) a lo abstracto (insensibilidad emocional) y que puede definirse como “privar de la sensibilidad mediante la anestesia”. En estos contextos, un ser humano o una institución (en la mayoría de los casos, no mencionada en los contextos) anestesia a un colectivo, esto es, lo priva de la capacidad de reacción emocional o intelectual, insensibilizándolo. Se trata del sentido más frecuente del verbo en la muestra analizada, cuyo patrón y sentido se especifican a continuación:

Patrón: [Institución | Humano] **anestesia** [Grupo humano: {*sociedad, público, jóvenes...*} | Humano] (con [Entidad = negativa]) (generalmente sin agente).

Sentido: “Quitar la sensibilidad emocional y/o la capacidad de reacción”.

Se observa, por tanto, un patrón estable asociado a un significado también estable, es decir, una norma no neológica, o neológica solo des-

de el punto de vista lexicográfico, en tanto que las principales obras de referencia consultadas no la recogen. La frecuencia del sentido no registrado serviría de índice para su incorporación a repertorios lexicográficos. Este sentido de *anestesiarse* ocupa un estadio final del proceso neológico, en el que el neologismo semántico se ha extendido y estabilizado, lo cual queda en evidencia en el corpus.

Sentido	Cantidad de contextos	Porcentajes
"Quitar la sensibilidad física"	65	32.5%
"Quitar la sensibilidad emocional"	81	40.5%
"Dejar sin reacción al rival" (Fútbol)	11	5.5%
Explotaciones	28	14%
Errores	15	7.5%
Total	200	100%

Tabla 1. *Anestesiarse*

3.2. Usos entre norma y explotación: mapear

A diferencia de *anestesiarse*, el DLE y el DLLE presentan al menos dos acepciones para *mapear*. En primer lugar, recogen un sentido vinculado con el nombre de base, *mapa*, el de "realizar un mapa o diagrama detallado de un lugar", que se observa en contextos como *mapear la superficie territorial de los países insulares* y *mapear más de 480. 000 kilómetros de carreteras*. Es posible establecer a partir del corpus una norma con un sentido muy estable y un patrón regular:

Patrón: [Humano | Institución | Dispositivo] **mapea** [Lugar | Elemento Natural | Elemento Artificial de un Lugar].

Sentido: "Realizar un mapa o diagrama detallado de un lugar o de la parte de un lugar".

Por otra parte, una segunda norma, derivada metafóricamente de la primera, refiere también a la creación de una representación gráfica, pero ya no de un espacio geográfico, sino de objetos muy heterogéneos. Así, en el corpus se mapea *el cerebro*, *20 años de datos de rayos en una cuadrícula*, *las partes de un buque*, *las estructuras del ojo humano* y *el ADN*. Aunque muchos de estos usos corresponden a dominios especializados de la ciencia y tecnología, este sentido se encuentra muy difundido en la prensa. Respecto de este segundo significado, llama la atención las

imprecisiones en la representación lexicográfica de los dos diccionarios consultados. El DLE emplea dos acepciones: “Localizar y representar gráficamente la distribución relativa de las partes de un todo; como los genes en los cromosomas”, que caracteriza con la marca de dominio “Biol.”, y “Trasladar a un mapa sistemas o estructuras conceptuales”, que caracteriza con la marca dialectal “Chile”. En cambio, en DLLE ambos sentidos quedan representados en la definición “Trazar un mapa o la distribución espacial de un conjunto de elementos de un mismo tipo o categoría”. La base BOBNEO recoge los siguientes contextos de *mapear*, que se apartan de esos sentidos definidos:

- (11) Hay que **mapear** a los equipos directivos y docentes y avanzar donde hay capacidades, entusiasmo y un proyecto pedagógico.
- (12) A estas alturas de tu vida, debes tener bien **mapeados** tus indicadores de cuando cometes excesos en la comida.

Al intentar clasificar las concordancias de *mapear* del corpus NOW, encontramos un gran número de casos similares a los registrados en BOBNEO, que no corresponden a las dos normas identificadas y en los que se observa un proceso de desespecificación semántica respecto de la norma de partida. Estos usos no son explotaciones, en tanto conforman el 29% de la muestra, y son difícilmente calificables de novedosos, salientes o creativos en cuanto a lo que expresan. Sin embargo, no resulta posible generalizar a partir de tales concordancias un patrón definido, ni por el sentido ni por los argumentos. Estos contextos tienen en común el hecho de que en ellos ha desaparecido un rasgo central de los dos anteriores de *mapear*, el de “representar gráficamente”. En cambio, permanece la idea de “identificar o relevar un elemento o un conjunto de elementos de algún tipo”, que es parte implícita del sentido de las dos normas anteriores, puesto que una representación presupone un relevamiento previo de datos. No obstante, es posible distinguir diferentes grados de desespecificación en subconjuntos de contextos. En un primer grupo, la identificación a la que se alude en el verbo está, todavía, asociada a algún tipo de localización –se *mapean torres telefónicas* (13), o *en 13 países de Europa* (14)–. Además, puede incluir la idea de clasificación (*mapear un lugar como zona de riesgo*):

- (13) Al **mapear** qué torres fueron utilizadas por un número de teléfono determinado, la policía puede reconstruir...

(14) El software ya permite **mapear** a cinco millones de influencers en 13 países de Europa y América Latina.

(15) Si en una colonia nos dicen: ‘si querés entrar aquí vas a pagar tanto’, en la siguiente vez ya no entramos, lo **mapeamos** como zona de alto riesgo.

Un segundo grupo de contextos, ilustrados en 16-17, se caracteriza por la ausencia del rasgo de localización. Su sentido puede definirse simplemente como “identificar” o “relevante”. Se observa, además, una desespecificación más acentuada en 18-19 por el hecho de que los argumentos (*el consumo, la experiencia*) son entidades con un grado de abstracción más alto que las unidades discretas mapeadas en los 16-17 (*palabras clave, necesidades*). Son ejemplos más cercanos a la explotación.

(16) La evolución de las búsquedas (gracias al mobile, Google Now, etc.) obliga a que las marcas **mapeen** las palabras clave relacionadas con los hábitos del usuario.

(17) Una vez que podamos **mapear** cuáles son las necesidades (de los migrantes), vamos a poder desarrollar algún tipo de estrategia para sacar adelante a este grupo.

(18) Energy Control trata de **mapear** el consumo de drogas de los jóvenes, los problemas que causan.

(19) Con la consultoría disruptiva **mapeamos** constantemente la experiencia del cliente para encontrar maneras distintas de hacer las cosas.

Si intentamos generalizar este conjunto de concordancias en un patrón, nos encontramos con una descripción de un grado de generalidad muy elevado, y con una cantidad muy grande de variables. No parece posible formular una norma en esta etapa del neologismo, debido a que presenta un comportamiento inestable en los contextos. Este proceso es característico de las voces con un grado de neologicidad intermedio, en tanto exhiben la inestabilidad propia de estadios intermedios del proceso neológico que, en el caso de los neologismos semánticos, se observa sobre todo en el plano del sentido.

La Tabla 2 detalla los contextos analizados según el sentido que exhiben. Se recogen además otros sentidos de *mapear*, ‘planear’ y ‘conectar’, que no se analizan aquí pero que también son testimonio de los cambios semánticos por los que está atravesando esta voz.

Sentido	Cantidad de contextos	Porcentaje
"Hacer un mapa"	72	36%
"Hacer un diagrama"	33	16.5%
Usos desespecificados y explotaciones	60	30%
"Conectar"	11	5.5%
"Planear"	7	3.5%
Otros	7	3.5%
Errores	10	5%
Total	200	100%

Tabla 2. *Mapear*

3.3. Coreografiar: entre norma y explotación

El verbo *coreografiar* se define en DLLE como "Realizar o poner en escena la coreografía de un espectáculo de danza o baile u otra manifestación artística corporal". El análisis del corpus permite formalizar los usos mediante la siguiente norma, que se ilustra en 20:

Patrón: [Humano] **coreografía** [Pieza musical | Actividad = Danza: {espectáculo, pieza, ópera, baile, musical...}].

Sentido: "Planificar los movimientos de una danza al compás de una música".

(20) Mauricio se propuso **coreografiar** la Novena Sinfonía de Beethoven.

En BOBNEO y en la muestra analizada se observa una norma relativamente nueva, aunque estabilizada, que aparece en contextos como *coreografiar una escena de sexo* y *coreografiar una batalla*, y cuyo sentido es "planificar los movimientos de una escena de una película". Esta norma es una extensión de la anterior, en tanto amplía el tipo semántico del complemento, que ahora puede ser parte de una película y los nombres que funcionan como objeto directo reciben el rol semántico de escena, como se ilustra en 21-22:

(21) ¿Qué porcentaje de esa mirada intimista permanecerá con vida en un relato repleto de escenas de acción **coreografiadas** hasta el más mínimo detalle?

(22) La británica se encarga de **coreografiar** las escenas sexuales de las películas.

No obstante, se observa otro conjunto de usos, correspondiente al 10% de los contextos examinados, que se alejan de esa segunda norma. En estos contextos surge un sentido desespecificado que puede definirse como “planificar una serie o secuencia de acciones”. Este sentido parece surgir de la norma ampliada, no diccionarizada y aún no del todo estable. Como sucede con *mapear*, también pueden distinguirse dos grupos de contextos asociados a este sentido. En el primer grupo, sigue presente la idea de que las acciones se asocian a una situación metafóricamente asimilable a un espectáculo o una ficción. Así, la *normalidad* no es real en (23) y las *recomendaciones* entretienen en (24):

(23) El régimen se empeña en **coreografiar** una falsa normalidad en Damasco.

(24) Cinco chicas con mucho estilo son las encargadas de **coreografiar** cada recomendación haciéndolas entretenidas para los pasajeros.

En el segundo grupo, en cambio, la idea del espectáculo se diluye y queda solo el sentido de planificar acciones. Así, en (25) se planifican las acciones que conducen a un cambio, en (26) esfuerzos no especificados y en (27) acciones que llevan a una experiencia positiva:

(25) Además, es importante **coreografiar** cuidadosamente el cambio, definiendo quién encabezará el esfuerzo.

(26) Ellos toman el control de casi todo en sus manos, tratando de **coreografiar** -en pequeños detalles- los esfuerzos que es mejor dejar a la gente más joven.

(27) Es preciso **coreografiar** una experiencia de cliente memorable y positiva, donde todos los empleados cuentan.

El análisis permite establecer que la ampliación de la norma de *coreografiar* se encuentra en un estadio avanzado del proceso neológico, ya que se evidencia un patrón relativamente estable, asociado a un sentido también estable. No obstante, de esta norma modificada se desprenden usos que se encuentran en una fase incipiente del proceso neológico, con un significado aún muy dependiente del contexto. Si bien no son tan pocos –constituyen un 20% de la muestra– y por lo tanto no son explotaciones aisladas, tampoco hay un sentido establecido.

La Tabla 3 muestra la cantidad de contextos según sentidos:

Sentido	Cantidad de contextos	Porcentajes
"Realizar o poner en escena la coreografía de un espectáculo de danza"	123	61.5%
"Planificar los movimientos de una escena de una película"	53	26.5%
Usos desespecificados	20	10%
Explotaciones	1	0.5%
Otros	3	1.5%
Total	200	100%

Tabla 3. *Coreografiar*

4. Conclusiones

En el análisis se detectaron diferentes estadios del proceso neológico de neologismos semánticos verbales a partir de su comportamiento en corpus. Mediante el establecimiento de patrones combinatorios y sentidos asociados, la TNE permitió clasificar con fiabilidad los contextos según se asociaran al sentido establecido, o exhibieran un alejamiento de él. Así, se determinó, por ejemplo, la frecuencia en la muestra de los usos neológicos de *anestesiarse* ("quitar la sensibilidad emocional") y de *coreografiar* ("planificar los movimientos de la escena de una película"). Ambos se ubican en una etapa final del proceso neológico, dado que tienen un patrón y un sentido estabilizados. Por otra parte, también se concluyó que *mapear* y *coreografiar* ("planear una serie de acciones") muestran usos que es posible subagrupar, pero que no se subsumen en un patrón claro ni exhiben un sentido preciso. Se puede pensar, entonces, que se encuentran en un estadio intermedio del proceso neológico, en tanto aún no se ha producido la lexicalización del ítem ni la hipostatización del concepto. En estos usos se observa un proceso de desespecificación con respecto al sentido inicial respecto del cual se produce el desplazamiento semántico.

La TNE, a través de la noción de norma, ofrece categorías que permiten asociar contextos a sentidos y de ese modo medir la frecuencia de un neologismo semántico, esto es, de nuevos sentidos. Este criterio, fundado en la existencia de patrones de uso y desviaciones con diverso grado de recurrencia de esos patrones, puede asimilarse al criterio de frecuencia en los neologismos formales.

En relación con el proceso neológico de los verbos analizados, la TNE posibilita precisar cuestiones vinculadas con la diccionaribilidad de los neologismos. Por un lado, los patrones estables y frecuentes indican un grado de neologicidad entre bajo y nulo, y sugieren la consiguiente candidatura a la diccionarización, o bien la necesidad de revisión de representaciones imprecisas, coincidente con un estadio final del proceso neológico, caracterizado por la estabilización del sentido. Tal es el caso de *anestesiarse*, en el sentido de “quitar la sensibilidad emocional y/o la capacidad de reacción”, y de *coreografiarse*, en el sentido de “planificar los movimientos de la escena de una película”. Por otra parte, se observan usos relativamente frecuentes que por lo tanto evidencian un alejamiento de la categoría inicial de explotación, y que parecen ser testimonio de una norma en ciernes, con alto grado de neologicidad. Estas unidades se encontrarían en un estadio intermedio del proceso neológico, no diccionarizable aún en obras generales. En muchos de estos usos se observa cierta desespecificación respecto del sentido original.

El análisis realizado, que debe ser ampliado con el estudio de otros verbos neológicos, permitió comprobar la utilidad de la TNE, en tanto permite articular los datos observables de los contextos con la noción de neologicidad. Asimismo, el trabajo pone de manifiesto la existencia de usos entre norma y explotación y su relevancia en el tratamiento y diccionarización de la neología, y confirma la pertinencia de registrar las explotaciones (aunque sean discursivas), dado que pueden ser un indicio de una norma en formación o transformación.



ALEXANDRE RODRÍGUEZ GUERRA
Universidade de Vigo
xandre@uvigo.gal

GALEGO E ITALIANO EN DIACRONÍA: NOVOS VERBOS NO SÉCULO XX¹

Resumo

Na presente investigación estúdase a aparición ó longo do s. XX de novos verbos (que comezan pola letra *B*) en galego e italiano. Aplicando a metodoloxía de traballo común nos observatorios de neoloxía das linguas romances e dende unha perspectiva contrastiva, revisáronse tanto dicionarios monolingües coma corpus de referencia para comprobar cales son os verbos que sitúan a súa primeira documentación no s. XX. Obtivéronse 41 verbos galegos e 55 italianos, que se estudaron polo miúdo e comparáronse cos verbos presentes en dicionarios específicos de neoloxismos. Finalmente, conclúese que o método é válido para o obxectivo buscado, pero coa necesidade de que, para que o resultado sexa fiable, dicionarios e corpus cumpran unhas características mínimas que, alcanzándose para o italiano, non se dan a día de hoxe en galego.

Palavras-chave: galego e italiano, diacronía, neoloxismos, verbos, lexicografía (histórica)

Abstract

The aim of this paper is to study of the appearance during the 20th century of new verbs (starting with the letter *B*) in Galician and Italian. Applying the common work methodology in the neology observatories of the Romance languages and from a contrastive perspective, both monolingual dictionaries and reference corpus were consulted, to verify which verbs place their first documentation in the 20th century. 41 Galician and 55 Italian verbs were obtained, which were studied in detail and compared with the verbs present in specific dictionaries of neologisms. Finally, it is concluded that the method is valid for the objective sought, but with the need that, for the result to be reliable, dictionaries and corpora need to meet some minimum requirements that, although achieved for Italian, is not the case for Galician.

Keywords: Galician and Italian, diachrony, neologisms, verbs, (historical) lexicography

¹ Como coordinador do grupo TALG (Tecnoloxías e Aplicacións da Lingua Galega) da Universidade de Vigo, desenvolvín esta investigación ó abeiro do proxecto de investigación PID2019-105411GB-I00, financiado polo Ministerio de Ciencia e Innovación. Agradézolle a X. M.^a Gómez Clemente, un dos grandes expertos do noso léxico, a súa axuda e colaboración ininterrompida dende hai xa 25 anos.

1. Introducción

Movéndonos no terreo dunha linguaxe non especializada e ó abeiro da metodoloxía habitualmente empregada nos observatorios de neoloxía para linguas coma a galega ou a italiana, queremos avaliar a potencialidade da lexicografía de lingua xeral e dun corpus de referencia para identificar nestas linguas as novas incorporacións léxicas ó longo do s. XX. Certamente, esta pescuda neolóxica dende a perspectiva diacrónica non a podemos abranguer na súa totalidade pois estamos a falar de 100.000 lemas en galego para o *GDXL*² e de 183.594 para o *GDLI*³ en italiano. Por este motivo, cinguimos a nosa investigación ó ámbito verbal e, dentro del, ás unidades léxicas que comezan pola letra B. Estes dous dicionarios monolingües, que tomamos como referencia, incorporan información similar de base, incluída a etimolóxica (no *GDXL* non é sistemática xa que todas as formas galegas non estándares carecen de proposta etimolóxica). É no nivel da exemplificación onde máis diferenzas existen entre eles, xa que o *GDLI* proporciona en cada lema exemplos varios, con identificación das fontes textuais e cunha ordenación cronolóxica, mentres que os non tan abundantes exemplos no *GDXL* non ofrecen ningún tipo de información sobre a fonte ou a datación. Non esquezamos que un dos obxectivos secundarios deste traballo é a interrelación que se establece entre os neoloxismos e un imprescindible dicionario histórico que, a día de hoxe, a lingua galega aínda non posúe (cfr. §3.).

Polo que se refire ós córpora empregados, para o galego manexamos o *TILG*⁴, con trinta millóns de formas gráficas e, para o italiano, o *LIS*⁵, con vinte e cinco millóns de ocorrencias. O *TILG* inclúe textos de diferente tipoloxía producidos entre 1612 e 2013, está lematizado e permite buscas complexas. Pola súa banda o *LIS* abrangue textos escritos

² X. M.^a Carballeira Anllo (coord.) et al., *Gran dicionario Xerais da lingua*, 2 vols., Vigo, Xerais, 2009 (Vigo, 2000). Empregamos tamén a edición do 2009 porque a do ano 2000 non ofrece etimoloxías.

³ S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 vols., Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1966-2002, <https://www.gdli.it/> [29/06/2023].

⁴ A. Santamarina (dir.), E. González Seoane, M.^a Álvarez de la Granja, *Tesouro informatizado da lingua galega*, versión 4.1, Santiago de Compostela, Instituto da Lingua Galega, <http://ilg.usc.gal/TILG/> [29/06/2023].

⁵ Accademia della Crusca, *Lessico dell'Italiano Scritto*, <http://193.205.158.204:8983/solr/collection1/browse> [29/06/2023].

entre 1861 e 2001, non está lematizado pero admite buscas filtradas por tipo de texto, autoría ou anos (tamén permite o uso dalgúns caracteres comodín).

O período analizado abrangue un intervalo de cen anos, do 1900 ó 1999, ambos incluídos. Nos dous dicionarios de referencia, *GDXL* e mais *GDLI*, revisamos todas as formas verbais da letra *B* e verificamos, ben a través do *TILG* para o galego, ben do *LIS* e do propio *GDLI* para o italiano, a data do exemplo máis antigo rexistrado. Para avanzarmos coa nosa análise, excluímos todas as datadas nos ss. XIX ou anteriores e centrámonos naquelas que sitúan o primeiro exemplo no s. XX.

Cos exemplos documentados e algún máis procedente directamente do corpus⁶, realizamos unha peneira posterior noutras fontes lexicográficas ou documentais co fin de reducir a marxe de erro e aumentar a precisión na primeira datación. Así, para o galego antigo utilizamos o *DDGM*⁷ (dispoñible no portal *RILG*⁸), o glosario do *UC*⁹ e o *CiGPA*¹⁰, e, para o galego moderno e contemporáneo, o corpus *Gondomar*¹¹, o *TL-PGP*¹², o *CORGA*¹³ e o *DdD*¹⁴; para o italiano revisamos o *Tommaseo-*

⁶ Para equilibrar a menor macroestrutura do *GDXL* en comparación co *GDLI*, e dado que o *TILG* está lematizado, aproveitamos para obter deste último verbos ausentes naquel.

⁷ E. González Seoane (coord.), M.ª Álvarez de la Granja, A. I. Boullón Agrelo, *Dicionario de dicionarios do galego medieval*, SLI-TALG / ILG, versión web de X. Gómez Guinovart, <https://ilg.usc.gal/ddgm/> [29/06/2023].

⁸ X. Gómez Guinovart (deseño), *Portal RILG (Recursos Integrados da Lingua Galega)*, SLI-TALG / ILG, 2006, <https://ilg.usc.gal/rilg/index.php> [29/06/2023].

⁹ M. Ferreiro (dir.), *Universo Cantigas. Edición crítica da poesía medieval galego-portuguesa*, Universidade da Coruña, 2018, <http://universocantigas.gal> [29/06/2023].

¹⁰ X. Varela Barreiro (dir.), *Corpus informatizado Galego-Portugués Antigo*, Santiago de Compostela, Instituto da Lingua Galega, versión 2.1, 2007, <https://ilg.usc.gal/cgpa/> [28/06/2023].

¹¹ R. Álvarez, E. González Seoane (eds.), *Gondomar. Corpus dixital de textos galegos da Idade Moderna*, Santiago de Compostela, Instituto da Lingua Galega, 2017, <http://ilg.usc.gal/gondomar/> [29/06/2023].

¹² R. Álvarez (coord.), *Tesouro do léxico patrimonial galego e portugués*, Santiago de Compostela, Instituto da Lingua Galega, 2014, <https://ilg.usc.gal/tesouro/gl/> [29/06/2023].

¹³ Centro Ramón Piñeiro para a investigación en humanidades, *Corpus de Referencia do Galego Actual (CORGA)*, [4.0], <https://corpus.cirp.gal/corga> [29/06/2023]. O *TLPGP* e mais o *CORGA* empregámoslos para fixar mellor a primeira datación.

¹⁴ A. Santamarina (coord.), *Dicionario de dicionarios*, SLI-TALG / ILG, versión web de X. Gómez Guinovart, 2006, <https://ilg.usc.gal/ddd/> [29/06/2023].

-Bellini¹⁵, o *TLIO*¹⁶ e, como tamén ofrece datación, o *VLI*¹⁷. A partir de aquí, estudamos as formas obtidas, na busca de comportamentos, regularidades e especificidades que permitan caracterizar estes vocábulos e interpretar adecuadamente esta información.

Aínda que a situación dos estudos nas dúas linguas non é a mesma, empregamos unha metodoloxía contrastiva, non só para comprobar as similitudes/diferenzas que poidan existir entre galego e italiano (con xustificacións históricas peculiares), senón para avaliar mellor, por unha banda, os límites, (in)adecuacións e feblezas dos materiais utilizados e, por outra, a propia validez, ou non, do método empregado.

2. Resultados

Entre as dúas linguas, os verbos que revisamos da letra *B* foron 831 en total, 381 en galego e 450 en italiano:

- A meirande parte dos verbos galegos estudados, concretamente o 93,4%, proceden do *GDXL* (nel supoñen un 8,5% de todas as entradas da letra *B*) e o 6,8% restante do corpus *TILG*. Os verbos recompilados no *GDXL* distribúense, segundo o formato empregado neste dicionario, do seguinte xeito: 175 (en maiúsculas) son formas estándares, 146 (en minúsculas) son formas galegas non estándares e 35 son formas verbais incorrectas en galego (isto é, unha de cada dez). Na gráfica 1 ofrécese, por unha banda, as proporcións respectando a totalidade de formas sen ningún tipo de corrección, mais, por outro lado, proporciónanse os datos sometidos a unha primeira revisión (eliminando as voces incorrectas e aquelas non estándares –que resultan especialmente problemáticas por seren na súa meirande parte variantes fonéticas e/ou dialectais, exiguamente documentadas–), o que permite obter unha perspectiva metodoloxicamente

¹⁵N. Tommaseo, B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 8 vols., Roma / Torino / Napoli, Unione Tipografico-Editrice, 1861-1879, <https://www.dizionario.org/index.php?dizionario-italiano> [29/06/2023].

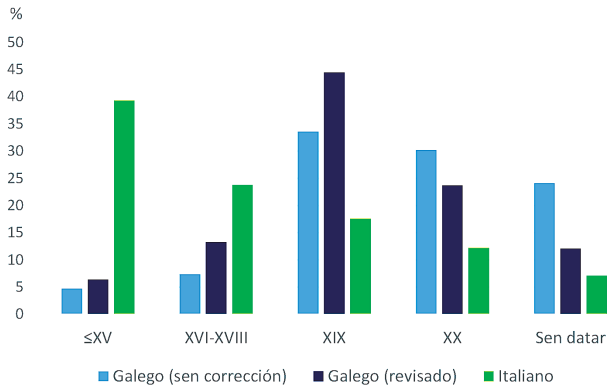
¹⁶P. Squillacioti (dir.) et al., *TLIO – Tesoro della lingua italiana delle Origini*, Firenze, Opera del Vocabolario Italiano, <http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/> [29/06/2023].

¹⁷N. Zingarelli, *lo Zingarelli 2000. Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 2000. A redacción da obra pechouse en abril de 1999, conta con 134.000 entradas. Traballamos intencionadamente con esta edición para evitar calquera tipo de interferencia con información que se date no s. XXI.

máis adecuada do léxico estudado. Como exemplo prototípico de variación dispoñemos do verbo *babuxar* ‘chover suavemente e con pouca intensidade’ (documentada xa a mediados do s. XIX), con variantes como *babuñar*, *barbuñar*, *barbuzar*, *barbañar*, *barrallar*, *barrazar*, *barrufar*, *barruñar*, *barruzar* etc. (cfr. *GDXL*, s.v. *babuxar*), bastantes delas con moi poucas ocorrencias –mesmo con carácter local–, que se poden localizar só no s. XX pero que, como xa se explicou, non incluiremos como novas formacións léxicas xurdidas no s. XX.

- Dos 450 verbos italianos atopados na letra *B* o 5,3% proceden do *VLI* e o 94,7% do *GDLI*; neste segundo cómpre distinguir entre aquelas entradas con verbos que incorporan na súa microestrutura información con exemplos reais (88,5%)¹⁸ daqueles outros en que esta non se recolle (11,5%).

Desenvolvemos, primeiramente, unha aproximación á cronoloxía das primeiras datacións. Nos casos en que localizamos discrepancias, optamos sempre pola datación máis antiga (por exemplo, *banalizzare* situámolo no s. XIX porque aínda que no *VLI*, *DELI*¹⁹ e *LIS* se data no s. XX, no *GDLI* indícase «docum. nel 1874» s.v.).



Gráfica 1. Primeiras datacións dos verbos da letra *B*.

¹⁸ Os exemplos en que se fornece unha datación que abrangue dous séculos ou máis, para o tratamento dos datos estatísticos, asignámoslos ó máis antigo deles.

¹⁹ O seu centro de interese sitúase esencialmente en ámbitos coma o fonético ou o diatópico.

En primeiro termo, na gráfica 1 compróbase que o léxico italiano documentado cunha orixe medieval multiplica por case seis o galego –revisado– (neste sentido destaca, moi en positivo, a potencialidade do *TLIO* e doutros corpóra medievais existentes para o italiano, mentres que a meirande parte dos corpus medievais dispoñibles para o galego –aínda incompletos–, ó non estaren lematizados, complexizan moito a obtención da información); en segundo lugar, polo que se refire ós séculos XVI-XVIII son «escuros» para as letras galegas, só así se xustifica que en galego as voces documentadas por primeira vez nestes tres séculos superan por pouco o 13% mentres que en italiano exceden en 10 puntos porcentuais esa cifra; finalmente, no s. XIX (rexurdimento das letras galegas) mudan as proporcións e en galego detectamos dúas veces e media máis formas verbais ca en italiano. Concentrándonos no s. XX, que é o obxectivo da nosa investigación, observamos que o peso del no galego é o segundo en importancia (a moita distancia, iso si, do s. XIX), mentres que en italiano este século é o menos rendible dos conxuntos considerados e supón practicamente a metade do rexistrado en galego.

As formas sen datación son máis numerosas en galego ca en italiano (que queda a cinco puntos porcentuais de distancia): explícase fundamentalmente pola tipoloxía dos dicionarios coa ausencia sistemática de datación no *GDXL* (o que nos obrigou a utilizar máis fontes secundarias) e coa inclusión na macroestrutura de tres grandes tipoloxías, fronte ó *GDLI*.

2.1. *Novos verbos no s. XX*

Grazas á información lexicográfica e de corpus, os verbos incluídos nesta investigación cunha primeira datación situada entre 1900 e 1999 son os seguintes (en galego e italiano, respectivamente):

- *Balastrar, balbordar, balcanizar, baldoar, balear₂* ‘varrer coa balea, unha vasoira rústica’, *balizar, banalizar, baquetear, bardar, barloventar, bascular, basear, basificar, batear₂* ‘golpear a bóla co bate’, *batexar* ‘mover as ás unha ave para voar’, *beirear, besbellar, bifurcarse, bimbar, binocular, biodegradar, bipolarizar, bisbar₁* ‘falar entre dentes’, *bisecar, bobinar, boicotear, bombear₁* ‘extraer un líquido dun lugar e transportalo a outro por medio dunha bomba’, *bonificar, bortelar, bosquexar, boular, bouzar, boxear, bracuñar, brochea, broncear, broquear, brosear, burdear, burilar e burocratizar*.

- *Baccagliare, balcanizzare, bambineggiare, baraccare, baritoneggiare, barlumeaggiare, baruffare, basculare, battibeccare, baulare, bavare, beccottare, begare, bentrattare, bicoccare, bidonare, biffare*₂ ‘segnare, cancellare uno scritto con un segno a forma di X’, *bighellare, bigiare, bigotteggiare, bindellare, biodegradare, biografare, bisecare, bisellare, bistrare, bittare, bizantineggiare, blobbare, bluffare, bobinare, bocciardare, bolscevizzare, bombare*₃ ‘[in varie tecnologie] rendere convesse superfici metalliche battendole dal rovescio’, *bombeggiare, bottegare, bottinare*₁ ‘concimare con bottino’, *bozzigliare, braconare, brattare, bravacciare, brecciare, brilluccicare, brivire, brodetare, bronzire, bruschinare, bruscinare, brutalizzare, bufferizzare, bugnare*₂ ‘mugghiare, rombare’, *bullonare, burrificare, butterare e bypassare*.

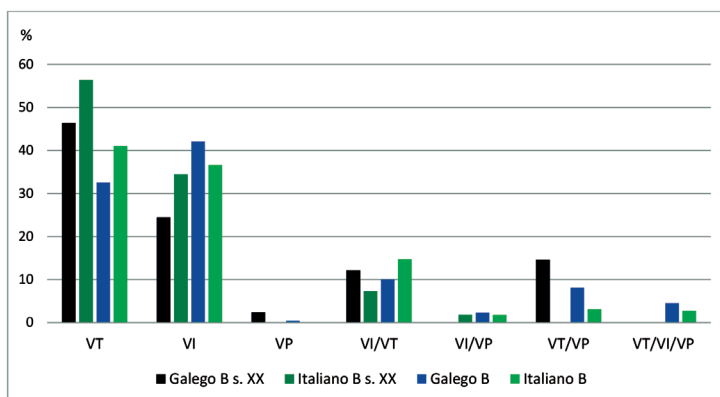
En total suman 41 verbos en galego e 55 en italiano. Hai seis coincidencias léxicas en ambas as linguas: nun caso, (1), con certa especificidade no significado e, nos outros, (2) a (6), cun mesmo significado base:

- (1) *balcanizar* ‘fragmentar ou dividir un territorio que estaba unido política e administrativamente en varios pequenos estados independentes’ / *balcanizzare* ‘ridurre un paese, uno stato, un popolo al perpetuo disordine politico’
- (2) *bascular* ‘facer un movemento de oscilación en sentido vertical [respecto dun punto de apoio]’ / *bascullare* ‘altalenare, battere a terra a bilancia (secondo il movimento della basculia)’
- (3) *biodegradar* ‘descompoñer unha substancia os seres vivos’ / *biodegradare* ‘sottoporre a biodegradazione’
- (4) *bisecar* ‘dividir unha figura xeométrica en dúas partes iguais’ / *bisecare* ‘dividere un angolo in due parti uguali’
- (5) *bobinar* ‘formar unha bobina enrolando sobre un eixe o fío ou outro material’ / *bobinare* ‘[in varie tecnologie,] avvolgere in bobine’
- (6) *broncear* ‘dar a cor do bronce [a unha cousa]; poñerse moreno pola acción do sol’ / *bronzire* ‘abbronzare, scurire al sole’.

Das parellas precedentes dúas, (3) e (4), presentan formantes cultos, e outras dúas están relacionadas co francés, ben directamente, (2), ben indirectamente a través de *bobine* > *bobina* gal. e it., (5). Ademais, está o par *bombear*₁, co significado xa visto antes de ‘extraer un líquido...’ e *bombeggiare* ‘gonfiarsi’, que remiten a étimos diferentes: *bomba*₂ (do francés *pompe*) aquel, e o francés *bomber* (de *bombe*) este.

2.1.1. Tipoloxías verbais

Na gráfica 2 obsérvase a distribución da información sintáctica incluída nos dicionarios, tanto dos verbos datados por primeira vez no s. XX, coma do conxunto dos verbos en xeral da letra *B*.



[VT: Verbo transitivo; VI: Verbo intransitivo; VP: Verbo pronominal].

Gráfica 2. Información sintáctica dos verbos da letra *B*
(coa 1ª datación no s. XX e en xeral).

Como se aprecia na gráfica 2, son maioría os novos verbos do s. XX que adoitan construírse sintacticamente ou só como transitivos (esta é a opción maioritaria nas dúas linguas, aínda que no italiano é bastante máis rendible, con 10 puntos máis; *bisecar* gal.; *burrificare* it.), ou só como intransitivos (en ambas as linguas é a segunda opción máis empregada aínda que, de novo, é máis produtiva en italiano –10 puntos máis ca en galego–; *boxear* gal.; *bascullare* it.). Mais galego e italiano diverxen nun punto: mentres naquel a suma de identificacións construtivas só transitivas ou só intransitivas é do 70,8%, neste sobe case ata o 91% (20 puntos porcentuais máis). Este dato contrasta co amosado polos verbos da letra *B* en xeral, pois en ambas as linguas o peso da suma dos verbos só transitivos e só intransitivos é similar e sitúase ó redor das tres cuartas partes dos exemplos, favorecendo lixeiramente os usos só intransitivos en galego e só transitivos en italiano.

Polo que se refire ós verbos só pronominais, son exclusivos do galego mais nunhas proporcións moi escasas. O único exemplo cunha primeira documentación no s. XX é *bifurcarse* ‘dividirse en dúas ramas, brazos ou puntas’.

Entre os verbos documentados por primeira vez no s. XX non se detecta ningún coas tres opcións. Combínanse dúas delas sobre todo en galego (máis do 28%) e tamén en italiano aínda que nunha porcentaxe menor (menos dun terzo do documentado en galego). En galego as dúas combinacións rexistradas son verbo transitivo e intransitivo (*balizar*) e, só lixeiramente por riba, verbo transitivo e pronominal; en italiano só se detectan outras dúas: a máis rendible é a que conxuga transitivo con intransitivo, *bluffare*, por ex. (que posúe a meirande parte dos exemplos), mentres que a combinación intransitivo e pronominal é moi escasa.

Para unha valoración adecuada dos datos anteriores, cómpre lembrar que no dicionario de neoloxismos galegos *NPG*²⁰ as proporcións obtidas son: 87,1% VT, 3,2% VI, 3,2% VI/VP e 6,5% VP; para o italiano, no dicionario de neoloxismos *PN*²¹, a distribución é: 52,6% VT, 31,6% VI, 10,5% VT/VI e 5,3% VP. Xa que logo, mentres os verbos neolóxicos en galego semellan amosar unha acusada preferencia pola transitividade, afastándose así do visto para os verbos da letra *B* incorporados á lexicografía no s. XX, os resultados do italiano son practicamente idénticos en ambos os casos estudados.

A media de acepcións²² por cada verbo é relativamente baixa para o galego con 1,7 e moi baixa para italiano con só 1,16. A proporción de acepcións figuradas é similar en ambas as linguas, co 7% en galego e o 7,8% en italiano. O peso porcentual entre os 42 verbos galegos analizados dos que só posúen unha acepción é do 69%, porcentaxe que ascende ata o 87,3% no italiano. Este dato acaroa estes verbos ó comportamento dos incluídos entre os neoloxismos de dicionarios coma *NPG* ou *PN*, sobre todo para o italiano, que teñen unha media de acepcións por verbo (analizamos novamente as letras do *A* ó *D*) de 1,03 para o galego (*NPG*) e de 1,00 para o italiano (*PN*).

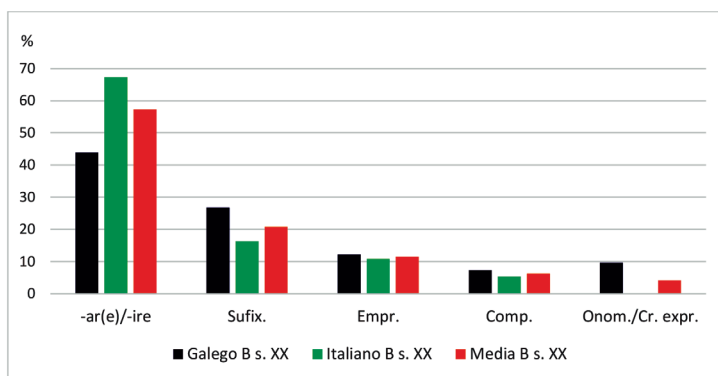
²⁰ X. M.^a Gómez Clemente *et al.*, *Novas palabras galegas. Repertorio de creacións léxicas rexistradas na prensa e Internet*, Vigo, Universidade de Vigo, 2005. Neste dicionario e no seguinte (*PN*) analizamos as letras *A* a *D*, incluídas: son 31 verbos en *NPG* e 19 en *PN* (os verbos só da letra *B* son 4 en galego e 6 en italiano).

²¹ G. Adamo, V. Della Valle, 2006 *Parole nuove. Un dizionario di neologismi dai giornali*, Milano, Sperling / Kupfer Editori, 2005.

²² Unificamos o criterio e tanto en galego coma en italiano contabilizamos os significados «por extensión / per estensione» como acepcións diferentes.

2.1.2. Procedementos de formación

A tendencia amosada por estes verbos da letra *B* documentados por primeira vez no s. XX no referido ás súas orixes, deixa clara a preferencia polos procedementos de formación internos e formais. Como reflicte a gráfica 3, son igual de escasos os empréstitos²³ en ambas as linguas (un pouco por riba da décima parte²⁴) e proveñen maioritariamente do francés (*banalizar* gal.; *brutalizzare* it.), con algún do inglés (*bypassare* it.) ou do catalán (*bosquexar* gal.). Esta preferencia pola lingua francesa como xeradora de novas voces deixará de ser efectiva, cando menos, nos inicios do s. XXI²⁵.



[Sufix.: Sufixación; Empr.: Empréstitos; Comp.: Composición;
Onom./Cr. expr.: Onomatopeas/Creacións expresivas].

Gráfica 3. Procedementos de formación dos verbos da letra *B* coa 1ª datación no s. XX.

Entre os diferentes procedementos de formación considerados (cfr. gráfica 3) son as formas denominais en *ar(e)* as maioritarias tanto en gale-

²³ Non contabilizamos *bascular* gal. aínda que no *GDXL* se indique que procede do francés *basculer* (para *bascullare* o *GDLI* propón como étimo *basculla*), porque coidamos que é máis probable que proveña de *báscula* (detectada no *TILG* dende 1887, mentres que *bascular* como verbo non se documenta ata o ano 1963), de xeito similar ó que acontece con *bobinar*. Esta é tamén a proposta do *GDS21* (X. A. Pena (dir.) et al., *Gran diccionario Século21 da lingua galega*, [Vigo,] Edicións do Cumio / Galaxia, 2006) e mais do *Digalego* (*Digalego. Dicionario de galego*, Xunta de Galicia, 2013, <https://digalego.xunta.gal/gl/> [29/06/2023]).

²⁴ Os empréstitos neolóxicos en *NPG* e *PN* son o 15,9% e o 14,2%, respectivamente (A. Rodríguez Guerra, *Los neologismos de la prensa en gallego e italiano*, en M. J. Domínguez et al. (eds.), *Lexicografía de las lenguas románicas*, Berlin, De Gruyter, 2015, p. 388).

²⁵ Cfr. para galego, castelán e catalán A. Rodríguez Guerra, *Les nouveaux « terroirs » des gallicismes néologiques dans la presse galicienne, espagnole et catalane*, en V. Renner (dir.) et al. (eds.), *La néologie des langues romanes : Nouvelles approches, dynamiques et enjeux*, Berlin, Peter Lang, 2021, pp. 262-263.

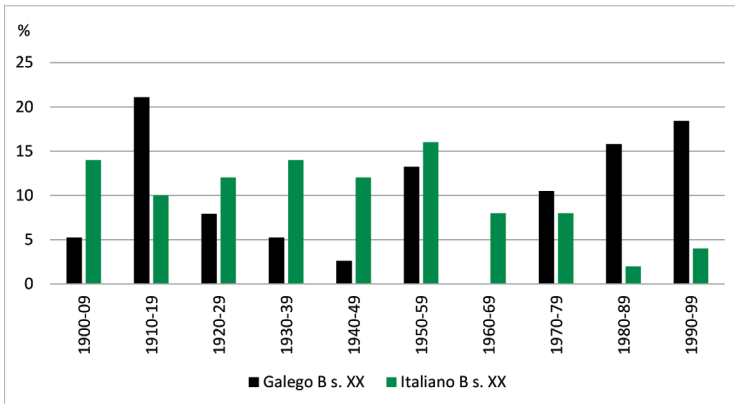
go (43,9%, todas en *ar*, *barloventar*) coma, sobre todo, en italiano (63,6% *are*, *bindellare*; nesta lingua os verbos en *ire* como *bronzire* só supoñen un 3,7%).

O seguinte procedemento máis rendible é a sufixación, desta volta con algo máis de peso en galego ca en italiano (a máis de 8 puntos porcentuais de diferenza). En galego documéntanse tres sufixos, pero só dous deles son realmente produtivos, e constrúense sempre sobre substantivos, *ear* (*boicotear*) e *izar* (*balcanizar*) –nesta orde–, do terceiro, *exar*, só se rexistra un exemplo, *batexar* (deverbal de *bater*). En italiano tamén son tres sufixos distintos: *eggiare* (*baritoneggiare*), denominal, é o máis recorrente, seguido de *izzare* (*bolscevizzare*), tamén denominal, e, por último, *ificare* cun único exemplo (*burrificare* sobre o substantivo *burro*).

Os verbos compostos en galego e italiano son moi escasos e non é nada sorprendente que se trate practicamente sempre de formas paralelas en ambas as linguas. A metade deles son casos de composición culta coma *bisecar* gal. / *bisecare* it.; hai un exemplo de composición híbrida (*biodegradar* gal. / *biodegradare* it.) e só hai unha ocorrencia, en italiano, de composición patrimonial (*bentrattare*). As onomatopeas (*bracuñar* ‘tremer por efecto do frío’) ou a creación expresiva (*bimbar* ‘baleirar por completo; mover moito o corpo ó andar’) só se rexistran en galego.

2.1.3. Parámetros varios

Se proxectamos visualmente as décadas en que se foron documentando as primeiras datacións destes verbos, cfr. gráfica 4, comprobamos que o comportamento representado por galego e italiano é, neste sentido, ben diferente.



Gráfica 4. Décadas do s. XX coa 1ª datación (verbos da letra B).

Certamente, as propias peculiaridades históricas, sobre todo da lingua galega no s. XX, xustifican a meirande parte destas diverxencias. O italiano amosa un comportamento cun patrón lóxico, o esperable nunha lingua de cultura normalizada, isto é, unha distribución relativamente homoxénea nas diferentes décadas, que diminúe nas dúas últimas porque para a dicionarización dos neoloxismos, entre outros criterios (cfr. §3.), adoita transcorrer certo tempo²⁶. De feito, mentres que en italiano as sete primeiras décadas do s. XX concentran o 86% (cunha media por década do 12,3%) fronte ó 14% das tres últimas (cunha media do 4,7% por década, moi inferior a aquela), en galego nas primeiras sete décadas sitúanse o 55,3% dos verbos (cunha media do 7,9%) e nas tres últimas acumúlase o 44,7% (cunha media do 14,9%, practicamente o dobre das anteriores). Como xa se adiantou, é o particular devir histórico da lingua galega (co labor do grupo Nós, Seminario de Estudos Galegos e Real Academia Galega nas primeiras décadas do s. XX, o devalo provocado pola guerra civil e posterior ditadura, pasando polo agromar na década dos 50 acaroadado á creación da editorial Galaxia e o pulo definitivo para a lingua galega nas dúas últimas décadas do s. XX) o que posibilita comprender unha evolución tan irregular, con décadas que concentran abundantes ocorrencias e décadas practicamente sen exemplos.

A frecuencia e o rango da dispersión (estabilidade no uso), entre outros, son parámetros relevantes á hora de tentar deseñar o percorrido histórico do léxico dunha lingua. Para obtermos uns resultados de calidade é necesario que (i) os corpus faciliten unha busca precisa e (ii) que sexan o suficientemente grandes e representativos. Neste sentido, na presente investigación obtivemos un resultado ben diferente no manexo dos dous corpus centrais, *TILG* e *LIS*. No primeiro, para o galego, rexistramos o 82,9% dos verbos da letra *B* sinalados en §2.1.,

²⁶ Verbo da dicionarización neolóxica dende unha perspectiva xeral pódese consultar E. Bernal, J. Freixa, S. Torner, *Criterios para la dicionarización de neologismos: De la teoría a la práctica*, en «Revista Signos. Estudios de Lingüística», 53, (104), 2020, pp. 592-618. Entre os criterios de dicionarización de neoloxismos que se avalían nese artigo atópanse a frecuencia e estabilidade no uso, criterios formais, semánticos e documentais. Un exemplo concreto da aplicación deses criterios áchase no traballo de J. Freixa, J. M. Monterrubio, *Neologicidad y dicionariableidad: análisis de los neologismos con ciber-*, en E. Bernal, J. Freixa, S. Torner (eds.), *La neología del español. Del uso al diccionario*, Madrid, Iberoamericana, 2022, pp. 361-371.

no segundo, para o italiano, só atopamos pouco máis de unha de cada catro formas. Xa que logo, para a análise destes datos cinguirémonos ó comportamento no corpus dos verbos galegos.

No tocante á frecuencia, o número de repeticións é realmente baixo: case tres de cada dez verbos só se rexistran unha única vez, e unha proporción similar é a que presentan as formas que posúen entre 2 e 5 ocorrencias; unha décima parte dos exemplos presentan entre 6 e 8 casos; o resto teñen 10 ou máis repeticións, aínda que a maioría oscilan entre 10 e 17 (17%) ou entre 28 e 37 (6%), e só hai un exemplo con máis de 50 documentacións e outro con máis de 870 (*basear*). A media de exemplos por cada verbo é de 7,3 (excluíndo *basear*, que ascende a 28,4 se tamén temos en conta este verbo). Adoptando a perspectiva da autoría, a media aproximada de exemplos por cada autor/a (exclúese *basear*) é de 1,7.

Se observamos o número de anos distintos en que se documentan estes exemplos (suprímense do cálculo os verbos rexistrados só unha vez e o caso excepcional de *basear*), apréciase que a media é de case 6 anos por cada verbo, pero existen diferenzas bastante acusadas pois hai 2 anos distintos en case tres de cada dez verbos, e entre 3 e 5 anos nunha cuarta parte deles. Entre 6 e 8 anos distintos atópanse dous de cada dez verbos e, con idéntica proporción, están os que presentan entre 10 e 17 anos.

Certamente, eses anos poden ser consecutivos ou poden estar (moi) afastados no tempo. Se contamos os anos de diferenza entre a primeira e a última documentación (no s. XX), a media que se obtén do rango de dispersión é de case 40 anos de distancia. Realmente hai unha repartición equitativa entre a distancia dos anos se a distribuímos de dez en dez: con cada dízito das decenas documéntanse o 12,5% dos exemplos (así dos que oscilan entre 11 e 15 anos ata os que flutúan entre 71 e 73), hai un 8% con entre 80 e 83 anos e atópase un 17% con entre 3 e 9 anos.

Por veces é posible adscribir a algúns campos semánticos os verbos analizados. En galego o máis rendible é o asociado á carpenta (*brocheare*, *broqueare*, *broseare*, *burilar*) e en italiano á alimentación (*bindellare*, *brodettare*, *burrificare*). Outros campos son o dos deportes (*batear*₂, *boxear* gal.; *bidonare* it.), o mariñeiro (*barloventar* gal.; *brattare* it.), as matemáticas (*biscar* gal.; *bisecare* it.), a química (*basificar* gal.), a saúde (*butterare*, *bypassare* it.), a mecánica (*bisellare*, *bobinare* it.) ou a informática (*bufferizzare* it.).

Finalmente, tanto en galego (*bracuñar*, *bimbar*, *brocheare*, *broseare*) coma en italiano (*baccagliare*, *begare*, *bicoccare*, *bigiare*, *bozzigliare*, *brattare*) hai

verbos de procedencia dialectal. En italiano tamén se rexistran exemplos identificados como raros (*bravacciare, biografare, brutalizzare, ben-trattare, bighellare*), desusados (*baraccare, bittare*), literarios (*bruscinare, bronzire, barlumeaggiare*) ou desusados e literarios (*brividire*).

2.2. Comparación cos dicionarios de neoloxismos

Alén de NPG e de PN, a existencia para o italiano dun dicionario coma o de Panzini²⁷, na súa edición de 1963 permítenos acceder a posibles neoloxismos rexistrados ata mediados do s. XX. Partimos inicialmente de 48 verbos incluídos na letra B, pero, deles, 31 xa os podemos documentar antes do s. XX. Dos 17 restantes, coinciden con algún dos identificados na presente investigación 8 (*baccagliare, balcanizzare, battibeccare, biffare, bisecare, bolscevizzare, bottegare, brutalizzare*) e discordan 9 (*bacchelleggiare* ‘imitare lo stile di R. Bacchelli’, *baffare* ‘mangiare, inghiottire’, *bagarinare, bagattellizzare, bestiare, blanchir, bloccare*, ‘[nel linguaggio sportivo] ostacolare un avversario’, *borelleggiare* ‘imitare le pose estetiche dell’attrice L. Borelli’, *brividare*). Deste último bloque, *bestiare* está marcada como xerga e *baffare* como creación expresiva popular.

Estas 17 voces caracterízanse por acudiren para a súa creación a recursos internos da lingua: como xa aconteceu antes (cfr. §2.1.2.), son as formas denominais en *ar(e)* as maioritarias e van seguidas polas sufixacións (en *-izzare* e *-eggiare*). Os empréstitos, todos do francés, suman o 17,6% destes casos. O exemplo *bloccare*, é un neoloxismo semántico xurdido nun eido, o dos deportes, especialmente rendible neste ámbito neolóxico (cfr. co peso da área temática dos deportes entre os neoloxismos semánticos de galego, castelán e catalán, que se situou no 21%)²⁸.

É relevante salientar que destes 17 verbos, 4 (isto é, preto dunha cuarta parte do total) están relacionados con algún nome propio. Ademais dos casos de *balcanizzare* e *bolscevizzare*, localízanse outros dous baseados nos apelidos de personaxes famosas a mediados do s. XX (*bacchelleggiare* e *borelleggiare*). Este é, probablemente, un dos aspectos que máis

²⁷ A. Panzini, *Dizionario moderno delle parole che non si trovano nei dizionari comuni*, Milano, Ulrico Hoepli, 1969 (1963).

²⁸ A. Rodríguez Guerra et al., *Os neoloxismos semánticos da prensa en galego, castelán e catalán*, en M. Sánchez Ibáñez (eds.), *La renovación léxica en las lenguas románicas: proyectos y perspectivas*, Murcia, Editum, 2017, pp. 239-241.

afasta a macroestrutura dun dicionario de neoloxismos dun de lingua xeral: a relativa abundancia de formas relacionadas con nomes propios naqueles, fronte á marcada escaseza nestes. Ós exemplos que xa foron saíndo habería que engadir o caso de *blobbare* it. (do nome dun filme e, despois, serie televisiva italiana). No dicionario de neoloxismos italianos *PN*, catro dos seis verbos da letra *B* remiten a un antropónimo: *bar-dotizzarsi*, *baudeggiare*, *berlusconizzare* e *berlusconizzarsi* (de B. Bardot, P. Baudo e S. Berlusconi); no galego *NPG*, na letra *B* só se atopa *balcanizar*.

Conclusións

O corpus verbal estudado nesta investigación reflicte a situación dunha parte moi pequena do noso léxico e, en consecuencia, a súa validez non se pode extrapolar automaticamente a todo el. Agora ben, un dos principais obxectivos desta pescuda é avaliar a potencialidade da metodoloxía para calibrar ata que punto é posible desenvolver unha neoloxía histórica cos recursos léxicos actuais: o método en si mesmo coidamos que si permitiría realizar unha aproximación cabal e bastante completa dos procesos anovadores do léxico dunha lingua ó longo dos séculos. Agora ben, para que o método resulte adecuado é necesario dispoñer dunhas ferramentas lexicográficas e textuais o suficientemente ricas e desenvolvidas para cada unha das etapas que se consideren.

- Dicionarios de lingua xeral: cinguíndonos ós recursos empregados, é indiscutible que o italiano dispón dunhas magníficas obras lexicográficas, non só polo elevado número de entradas, a calidade das definicións e outra información (fonética, gramatical, de uso...), senón por ofrecer etimoloxías, primeiras datacións explícitas (*VLI*), ou con abundantes exemplos reais ordenados cronoloxicamente e, sobre todo, organizados por acepcións (coma no *GDLI*). A situación lexicográfica do galego (*GDXL*; *DdD*...) é ben distinta pois, a pesar da calidade do material recollido nas súas entradas, a ausencia de primeiras datacións e de exemplos reais sistemáticos con indicación de fontes, unha macroestrutura aínda deficitaria e información etimolóxica incompleta, dificultan o seu uso como fontes auxiliares para o estudo histórico do léxico (obviamente, todos eles naceron como dicionarios monolingües de lingua xeral, que en ningún caso pretenden substituír o –aínda non existente– dicionario histórico).

- Córpora: para o italiano o corpus elixido (*LIS*) non resultou de moita axuda, pola falta de lematización e mais polas limitacións nas buscas (pénsese que para o *VLI* se parte do corpus italiano Zanichelli con varios centos de millóns de palabras). Certamente, para o futuro o desexable será que o excelente *TLIO*, unha vez concluído, teña continuidade no resto da periodización da lingua italiana. Para o galego (cfr. §1.) o *TILG* converteuse nunha ferramenta moi útil, aínda que limitada por mor do número de palabras que o conforman. Debería ser prioritario o aumento exponencial da base textual lematizada, aínda que as peculiaridades históricas da lingua galega presenten momentos cunha marcada escaseza de textos dispoñibles, que non nos deixará moita marxe para afondar no seu estudo, pero en todo caso o importante será poder contemplar a cadea na súa totalidade para que o conxunto final brille con luz propia. É fundamental, tamén, que os corpus ofrezan un lemario, para poder coñecer todas as voces, incluídas as non dicionarizadas, e calibrar o seu interese para a investigación lingüística.

A situación descrita nos dous puntos precedentes provocou que, mentres en italiano a información obtida foi bastante satisfactoria e só obrigou a realizar pequenas comprobacións e (re)axustes, en galego houbo que acometer múltiples buscas e (re)verificacións para diminuír a marxe de erro orixinal. Cando menos, os corpus (nomeadamente o *TILG*) paliaron, en parte, os problemas iniciais, mais explicitouse tamén a necesidade de dispoñer de corpus lematizados galegos moito máis amplos, de varios centos de millóns de palabras (máxime cando en motores específicos coma *Sketch Engine* ou en recursos indirectos coma *Factiva* o galego aínda está ausente). A complementariedade entre recursos lexicográficos de lingua xeral e corpus é fundamental para accedermos ó léxico en uso, con independencia da súa dicionarización.

Concluimos reflexionando sobre os límites dun dicionario histórico dende a perspectiva do léxico neolóxico: nun dicionario histórico e máis concretamente no dicionario histórico galego, débense incluír todos os neoloxismos que van xurdindo nos diferentes períodos da lingua? A resposta para nós, polo menos para o galego, coas eivas que aínda manifesta, non admite vacilación: non. Os neoloxismos teñen que ser recompilados e estudados en dicionarios específicos, e no dicionario histórico deberanse

incorporar de xeito selectivo, mais non tanto coma nos procesos de dicionarización actuais²⁹. É indiscutible que, para a mellor comprensión da conformación e evolución do léxico, non nos podemos limitar en exclusiva ás voces sancionadas pola súa inclusión nos dicionarios de lingua xeral.

Empregando a clasificación de Freixa, coidamos que os neoloxismos denominados como ideais, lóxicos, realistas e variables³⁰ si deberían ter o seu espazo á hora de deseñar a evolución histórica dunha lingua. En todo caso, a prioridade é, de cara ó pasado, descubrir como foi o camiño, antes de que se perdan máis teselas del e poida chegar a ser irrecuperable nalgúñas etapas. Coidamos tamén que se deben excluír os ocasionalismos así como a meirande parte dos neoloxismos efémeros³¹, sobre todo os formados a partir de nomes propios (xa que a meirande parte deles non transcenden a época e a personaxe que lle deu nome e non se lexicalizan) e os empréstitos cando só se xustifican en termos de expresividade³². Obviamente, como se resume na nota 26, no proceso de selección sería desexable aplicar os criterios propostos por E. Bernal, J. Freixa e S. Torner (2020).

O estudo dos verbos da letra *B* que, cos materiais consultados, documentamos por primeira vez no s. XX amosou a similitude e especificidades de dúas linguas coma a galega e a italiana. Incidiu no necesario que é contar con recursos lingüísticos textuais e lexicográficos suficientemente potentes pois, dispoñendo deles, poderíase deseñar unha evolución histórica a nivel de lingua xeral que permita visualizar nun contínuum a evolución dos procesos de creación léxica nos distintos períodos. Unha evolución, a do léxico, cunha complementariedade osmótica entre o neolóxico e o histórico, entre o novo e o paso do tempo que pode facer perder, ou non, toda percepción de novidade.

²⁹ J. Freixa, *El proceso neológico*, en E. Bernal, J. Freix, S. Torner (eds.), *La neología del español. Del uso al diccionario*, Madrid, Iberoamericana, 2022, p. 64. A propósito da dicionarización dos neoloxismos cataláns, cfr. tamén J. Freixa et al. (eds.), *Dictionarization of Catalan Neologisms*, New York / Berlin, Peter Lang, 2022.

³⁰ *Ibid.*, pp. 66-70.

³¹ *Ibid.*, pp. 60-61 e pp. 62-64.

³² Algeo xa propuxo 43 categorías non excluíntes entre si de neoloxismos que deixan de ser usados, que poden servir de referencia (J. Algeo, *Desuetude among New English Words*, en «International Journal of Lexicography», 6, (4), 1993, pp. 284-290).



MARÍA TADEA DÍAZ HORMIGO
Universidad de Cádiz
tadea.diaz@uca.es

PROPUESTA DE DELIMITACIÓN DE CRITERIOS PARA LA ASIGNACIÓN DE GÉNERO GRAMATICAL A NEOLOGISMOS LÉXICOS PROCEDENTES DEL INGLÉS

Resumen

Pretendemos aportar nuevas pautas para delimitar los criterios que se emplean para asignar género a las voces tomadas de otras lenguas que carecen de esta categoría gramatical. Expondremos las conclusiones del análisis de más de 600 contextos distintos con sustantivos de la lengua inglesa incorporados recientemente, con amplio uso y difusión, a la lengua española y que no han sido adaptados ortográficamente a esta lengua. En algunos casos, se han detectado variantes ortográficas de las palabras inglesas, prueba de su inestabilidad formal en español y de su neologicidad. Los contextos con anglicismos neológicos han sido extraídos del vaciado de 127 ejemplares diferentes de tres medios de prensa escrita. Para el análisis del género asignado a los sustantivos hemos empleado dos criterios: 1) el criterio sintáctico colocacional o combinatorio, basado, tal como se recoge en las gramáticas, en la concordancia del sustantivo con otras palabras, que aparecen en el contexto, de otras categorías lingüísticas y diversas terminaciones. Tales concordancias nos permiten determinar el género (masculino o femenino) que ha sido asignado al sustantivo neológico, y 2) el criterio semántico, basado en la recurrencia a la naturaleza del referente. Esta fue determinada tras hallar el equivalente español del referente o por una paráfrasis definitoria del mismo. Se ha recurrido, cuando se trata de sustantivos lexicalizados en inglés, a las definiciones registradas en diccionarios de estas lenguas. La conjunción de criterios nos ha permitido trazar las conclusiones que expondremos en este artículo, que consisten en el establecimiento de las pautas que se vislumbra que se han seguido para adaptar morfológicamente al género estos sustantivos ingleses empleados como voces neológicas en contextos en español.

Palabras clave: género gramatical, neología, neologismo, préstamo, anglicismo

Abstract

We intend to provide new guidelines to define the criteria used to assign gender to words taken from other languages that lack this grammatical category. We will present the conclusions of the analysis of more than 600 different contexts with nouns from the English language recently incorporated, with wide use and diffusion, into the Spanish language and that have not been orthographically adapted to this language. In some cases, spelling variants of English words have been detected, proof of their formal instability in Spanish and of their neologicity. The contexts with neological anglicisms have been extracted from 127 different newspapers. For the analysis of the gender assigned to the nouns we have used two criteria: 1) the syntactic collocational or combinatory criterion. This criterion is based in the concordance of the noun with other words, which appear in the context, of other linguistic categories and various endings. Such concordances allow us to determine the gender (masculine or feminine) that has been assigned to the neological noun, and 2) the semantic criterion, based on the recurrence of the nature of the referent. This was determined after finding the Spanish equivalent of the referent or by a defining paraphrase of it. When it comes to lexicalized nouns in English, the definitions registered in dictionaries of these languages have been used. The sum of these criteria

has allowed us to draw the conclusions that we will present in this article. We intend to provide the establishment of the guidelines that can be seen to have been followed to morphologically assign the gender (masculine or feminine) to these English nouns which are used as neological voices in Spanish contexts.

Keywords: grammatical gender, neology, neologism, loan, anglicism

1. Introducción

El objetivo o finalidad principal de este artículo¹ es aportar nuevas pautas para dilucidar los parámetros que condicionan la asignación de género en español a los sustantivos tomados recientemente de otras lenguas que carecen de esta categoría gramatical y no han sido sometidos a adaptación ortográfica en la lengua receptora. Pero estos nuevos sustantivos, que son o bien neologismos o bien candidatos a neologismos, neologismos potenciales o meras creaciones léxicas, manifiestan, sin embargo, en los distintos contextos en los que aparecen, su adscripción a un género, semántico y/o normativo, determinado, lo que revela un proceso de adaptación a la morfología de la lengua a la que se incorporan.

Centramos nuestra indagación en el análisis de sustantivos procedentes de la lengua inglesa, por ser el inglés, tal como constatamos en una investigación anterior², la lengua de la que se toman prestadas actualmente más voces en español.

2. Corpus de investigación y metodología de análisis

Para alcanzar el objetivo trazado, confeccionamos un corpus de 631 contextos distintos procedentes de 127 ejemplares de tres fuentes de prensa escrita: el *Diario de Cádiz*, el *Diario de Jerez* y *Europa Sur*, seleccionados arbitrariamente, aunque publicados entre el 26 de diciembre de 2014 y el 1 de diciembre de 2019, alternando y equilibrando los medios editoriales. Así, de los 47 ejemplares del *Diario de Cádiz*, se obtuvieron

¹ Esta investigación ha sido desarrollada en el marco del Nodo de Neología de la Universidad de Cádiz (NEOUCA), integrado en la Red de Observatorios de Neología del Castellano (NEOROC), coordinada por el Observatori de Neologia de la Universitat Pompeu Fabra. Es por ello que, para nuestras investigaciones, procedemos, siguiendo la metodología, el protocolo y las herramientas informáticas establecidas por el Observatori de Neologia del Institut de Lingüística Aplicada de la Universitat Pompeu Fabra.

² M. T. Díaz Hormigo, *Neología y prensa escrita. Claves de unas interrelaciones necesarias*, en «Tonos digital. Revista de estudios filológicos», 38, 2020. Publicación electrónica: <http://www.tonosdigital.es/ojs/index.php/tonos/article/view/2399>.

219 contextos; de los 40 ejemplares del *Diario de Jerez* se extrajeron 204 contextos, y de otros 40 ejemplares del periódico *Europa Sur* se sacaron 208 contextos.

Estos 631 contextos incluyen sustantivos procedentes del inglés no registrados en ninguno de los diccionarios generales de la lengua española de nuestro *corpus de exclusión lexicográfica*. Por tanto, para la identificación de una nueva unidad léxica como unidad léxica neológica o neologismo, hemos prescindido de la aplicación de los otros parámetros o criterios comúnmente establecidos, que son (cfr. María Teresa Cabré³ y María Teresa Cabré *et alii*⁴, a partir de los establecidos por Alain Rey⁵) el criterio diacrónico o cronológico, por el que una unidad léxica se define como neologismo si ha aparecido en un periodo reciente, cifrándose este, dependiendo del investigador que se trate, en 5 o 10 años; el criterio psicológico, que determina que una unidad léxica es un neologismo si los hablantes la perciben y sienten como nueva, pues les causa efecto de asombro dicha innovación léxica, y el criterio de la inestabilidad sistemática, que otorga cualidad neológica a una unidad léxica si presenta signos de vacilación formal (morfológicos, ortográficos o fonéticos) y/o semántica (vacilación o imprecisión de su significado), pues muestra así que no está consolidada en la lengua. Tampoco hemos atendido a los parámetros de neologicidad que algunos investigadores, como, entre otros, María Estornell Pons⁶, añaden actualmente a los criterios mencionados, como son el parámetro de la difusión en el uso, propuesto por Julio Fernández Sevilla⁷ -una unidad léxica nueva es un neologismo si presenta un determinado número de apariciones- y el parámetro del índice o grado de dispersión de la nueva unidad léxica, propuesto por

³ M. T. Cabré, *La terminología. Teoría, metodología, aplicaciones*, Barcelona, Editorial Antàrctica / Empúries, 1993.

⁴ M. T. Cabré *et al.*, *Evaluación de la vitalidad de una lengua a través de la neología: a propósito de la neología espontánea y de la neología planificada*, en M. T. Cabré, J. Freixa, E. Solé (editado por), *Lèxic i neologia*, Barcelona, Universitat Pompeu Fabra, 2002, pp. 159-201.

⁵ A. Rey, *Le néologisme : un pseudoconcept ?*, en « Cahiers de Lexicologie », 28, 1976, pp. 3-7.

⁶ M. Estornell Pons, *Neologismos en la prensa: Criterios para reconocer y caracterizar las unidades neológicas*, València, Universitat de València, 2009.

⁷ J. Fernández Sevilla, *Neología y neologismo en español contemporáneo*, Granada, Don Quijote, 1982.

María Carmen Méndez Santos⁸, que implica la observación de la multiplicidad de contextos de documentación, desechando de esta forma las creaciones léxicas esporádicas⁹.

Por tanto, hemos focalizado nuestra atención en la aplicación del criterio lexicográfico, por el que se confiere carácter neológico a una unidad si esta no se encuentra registrada en los considerados diccionarios más representativos de la lengua general. El conjunto de diccionarios que sirven para detectar si una unidad léxica se ha registrado conforman el denominado *corpus de exclusión lexicográfica*. En este sentido, nuestro corpus ha estado integrado por la vigésima segunda y la vigésima tercera edición del *Diccionario de la Lengua Española* de, respectivamente, la Real Academia Española¹⁰ y de esta y la Asociación de Academias de la Lengua Española¹¹ y el *Diccionario de Uso del Español de América y España*¹².

Para la detección de anglicismos neológicos hemos empleado exclusivamente el parámetro lexicográfico pues es el que resulta más sistemático, tangible, objetivo y práctico, y, por tanto, el más comúnmente empleado, de todos los criterios delineados hasta ahora para decidir si una unidad léxica es neologismo o no. No obstante, somos conscientes, y así lo hemos declarado¹³, de que la simple aplicación de este criterio permite la inclusión y etiquetación como neológicas de muchas voces

⁸ M. C. Méndez Santos, *Los neologismos morfológicos del español en el lenguaje de la prensa. Estudio de la lexicogénesis del español a través de la prensa del español actual*, Leipzig, Editorial Académica Española, 2011.

⁹ Una revisión crítica de todos estos criterios, que incluye modificaciones para los mismos y una distinción entre criterios de obligado cumplimiento (el sentimiento de novedad provocado en el hablante, el filtro lexicográfico y la difusión en el uso) y de no obligado cumplimiento (la aparición reciente y la inestabilidad sistemática), se encuentra en M. Estornell Pons, *Neologismos en la prensa: Criterios para reconocer y caracterizar las unidades neológicas*, València, Universitat de València, 2009; É. Vega Moreno, *Las fichas neológicas como herramientas de investigación lingüística*, en «Lingüística en la red», XV, 2017. Publicación electrónica: http://www.linred.es/articulos_pdf/LR-articulo-28102017.pdf, y É. Vega Moreno, E. Llopart Saumell, *Delimitación de los conceptos de ‘novedad’ y ‘neologicidad’*, en «Rilce», 33, (3), 2017, pp. 1416-1451.

¹⁰ Real Academia Española, *Diccionario de la Lengua Española*, Madrid, Espasa-Calpe, 2001, 22ª ed. Edición electrónica: < <http://del.rae.es/drae2001/> > [Consultado en agosto de 2022].

¹¹ Real Academia Española y Asociación de Academias de la Lengua Española, *Diccionario de la lengua española*, Barcelona, Espasa Libros S.L.U., 2014, 23ª ed. Edición electrónica: <<http://dle.rae.es/>> [Consultado en agosto de 2022].

¹² VV. AA., *Diccionario de uso del español de América y España*, Barcelona, Spes (Vox), 2003.

¹³ M. T. Díaz Hormigo, *Neología y prensa escrita. Claves de unas interrelaciones necesarias*, en «Tonos digital. Revista de estudios filológicos», 38, 2020. Publicación electrónica: <http://www.tonosdigital.es/ojs/index.php/tonos/article/view/2399>.

que, aunque no están documentadas en los diccionarios de exclusión, no son percibidas como nuevas o recientes por el usuario de la lengua (gentilicios, derivados de significado composicional, superlativos en *-ísimo*, adverbios en *-mente*, etc.). Esta limitación que consiste en la aplicación exclusiva del criterio lexicográfico como parámetro de neologicidad la justificamos considerando esas nuevas unidades léxicas detectadas no exactamente como neologismos sino simplemente como candidatos a neologismos, neologismos potenciales o meras creaciones léxicas.

Pues bien, una vez delimitados los anglicismos neológicos o potencialmente neológicos que conforman nuestro corpus de investigación, procedimos metodológicamente a intentar la comprensión del concepto y la captación de lo que expresan y refieren estas unidades léxicas que son nuevas por haber sido tomadas recientemente de la lengua inglesa y se caracterizan, consecuentemente, por su ausencia en los compendios lexicográficos más representativos de nuestra lengua, antes citados. Para la percepción de la referencia, la comprensión del significado y el desciframiento del sentido de las nuevas palabras, delimitamos 1) por una parte, los contextos con neologismo potencial que son definitorios o explicativos y aquellos contextos que contienen alternativas de empleo para el potencial neologismo; 2) de los demás contextos, consultamos, en las versiones *on line* monolingües del *Cambridge Dictionary* y *Oxford English Dictionary*, las definiciones y explicaciones de cada uno de los anglicismos neológicos de nuestro corpus que se encontraban registrados en alguno de estos diccionarios, y 3) para los contextos que no se ajustaban a las propuestas anteriores, procedimos a la utilización de las posibilidades que la tecnología nos ofrece y de la red como fuente de información textual para la búsqueda de contextos que nos llevaran a descifrar, interpretar y resolver el sentido y la función de las nuevas unidades léxicas sometidas a análisis. Todo ello nos permitió hallar el equivalente léxico del anglicismo neológico en español, el cual puede corresponderse con a) una palabra registrada en los diccionarios de la lengua española, b) una palabra no registrada pero sí muy frecuente y conocida en el uso de esta lengua, o c) una palabra no registrada en los diccionarios ni conocida en el uso, sino con el resultado de una creación léxica *ex profeso*, nueva e inédita en español. Cuando no fue posible el hallazgo de un equivalente léxico por ninguna de las opciones anteriores, se recurrió a la elaboración de una paráfrasis definitoria del candidato a neologismo en la lengua española.

Aplicamos aquí, por tanto, las cuatro estrategias propuestas por nuestra parte¹⁴ para la traducción de neologismos, que son a) la traducción por una palabra registrada en los diccionarios de la lengua meta (por ejemplo, la acepción del verbo español *clonar* de «generación, mediante copia, de productos como tarjetas o teléfonos móviles» encuentra su equivalente en el inglés *to clone*, cuyas acepciones de «make an identical copy of»; «illegally copy the security codes from (a mobile phone) to one or more others as a way of obtaining free calls» figuran ya recogidas en el *Oxford English Oxford English Dictionary*); b) la traducción por un neologismo real de la lengua meta (por ejemplo, la traducción a diversas lenguas de la unidad léxica del español *micromecenazgo*, que es en inglés *crowdfunding*; francés *financement participatif* o *micromécénat*; catalán *micromecenatge*; portugués *financiamento coletivo*, pero ninguno de estos vocablos aparece registrado en los diccionarios de referencia de estas lenguas); c) la traducción por un neologismo potencial de la lengua meta (las voces *cadista*, *bético* son en italiano *il cadista*, *il bético*), y d) la traducción mediante una paráfrasis (las voces *cadista*, *bético*, *sevillista*, *podemitas*, *pedristas*, etc., presentan como equivalentes en inglés *Cádiz/Sevilla Football Club supporter*, *Real Betis Balompié supporter*; en francés, *Partisan du Cádiz football club*, *partisan du Real Betis Balompié* y *les partisans de Pedro Sánchez*, y, en italiano, *I seguaci di Podemos*).

3. Criterios de determinación del género de anglicismos neológicos

Atender al equivalente español y/o la paráfrasis definitoria del anglicismo neológico o candidato a neologismo que es objeto de estudio, conforma, como veremos más adelante, el análisis del género atendiendo al criterio semántico.

Somos conscientes de que cada sustantivo tiene asignado su género en un proceso previo al que corresponde a la manifestación de la concordancia de las otras unidades lingüísticas con él en un determinado contexto, pero resulta obvio que el género del sustantivo, incluso en los casos en los que presenta algún contenido o alguna marca formal, se transparenta en la concordancia y que esta es, además, en muchos casos, su única manifestación. Es por ello por lo que adoptamos, como punto de partida

¹⁴ M. T. Díaz Hormigo, *Reflections on the translation of neological lexical units*, en A. Bécart, V. Merola & R. López-Campos Bodineau (editado por), *Current Approaches to Translation and Interpretation Studies*, Sevilla, Editorial Bienza, 2017, pp. 13-18.

de nuestro análisis, una perspectiva o punto de vista sintáctico combinatorio para dilucidar el género asignado a cada anglicismo neológico en los contextos que analizamos, recurriendo, por tanto, a la combinatoria discursiva del sustantivo tomado de la lengua inglesa con otras palabras que presentan diversas terminaciones como el criterio fundamental para determinar cuál es el género del sustantivo. La delimitación de las unidades lingüísticas que manifiestan el género, masculino o femenino, asignado al préstamo sustantivo en un determinado contexto o, dicho de otro modo, de aquellas unidades que han de acomodarse al género asignado al sustantivo préstamo, de acuerdo con las reglas generales de la concordancia, nos permitió dilucidar el género, masculino o femenino, asignado a los anglicismos candidatos a neologismos de al menos 426 de los 631 contextos que conforman nuestro corpus de investigación.

Entendemos que, dadas las características de las palabras en las que basamos nuestro análisis –anglicismos neológicos o candidatos a neologismos no adaptados ortográficamente al español–, que representan, por tanto, la ausencia absoluta de una hipotética correlación entre los rasgos y las marcas formales de género del sustantivo, está justificado que partamos de la interpretación sintáctica del género. Este criterio induce a focalizar el estudio de esta categoría gramatical en un primer estadio en las manifestaciones que el género tiene en los procesos de concordancia. Queda, por tanto, excluido de nuestro estudio cualquier acercamiento al análisis de estas unidades desde los puntos de vista formal y morfológico, pues las terminaciones específicas de estos anglicismos neológicos no adaptados no contribuyen a dilucidar el género de los mismos.

4. Análisis del corpus

Atendiendo a la concordancia, el análisis de nuestro corpus arroja como resultado que son los artículos determinados e indeterminados, los adjetivos calificativos, indefinidos, cuantitativos, numerales ordinales y cardinales, los participios de pasado funcionando como adjetivos y en construcciones con *ser*, y los pronombres demostrativos los que, fundamentalmente, manifiestan, solos o combinados entre sí, el género, masculino o femenino, asignado al préstamo sustantivo en un determinado contexto. Dicho de otro modo, son estas clases de palabras las que se han acomodado al género asignado al sustantivo préstamo, de acuerdo con las reglas generales de

la concordancia. Sirvan como ejemplos los contextos «[...] un *chipset* suministrado por un rival.» (*Diario de Jerez*, 25/01/2018), con préstamo de género masculino por presentar concordancia con este un artículo indeterminado de género masculino y un participio funcionando como adjetivo de género masculino; y «Toda una *influencer*, aunque la propia presentadora no se lo crea.» (*Diario de Cádiz*, 21/10/2018), con un anglicismo candidato a neologismo de género femenino, puesto que el artículo indeterminado y el adjetivo indefinido que funcionan como sus determinantes son de género femenino.

La aplicación de esta perspectiva o punto de vista sintáctico combinatorio para el análisis del género ha determinado que, de los 631 contextos distintos sometidos a análisis, en 205 no se observaran unidades lingüísticas con marcas o rasgos formales que permitieran deducir el género de los anglicismos candidatos a neologismos que incluían. Por su parte, en 426 contextos sí se han detectado unidades lingüísticas con marcas o rasgos formales que permitieran deducir el género de los anglicismos por concordar con estos, hallándose en 366 contextos unidades lingüísticas marcadas de género masculino y en 60 de género femenino.

Procedimos a la consulta del género que manifiestan estos 426 anglicismos en el *Corpus de referencia del español actual* (CREA)¹⁵ y en el *Corpus del Español del Siglo XXI* (CORPES)¹⁶. Analizamos 25 contextos como máximo para cada uno de los préstamos neológicos de nuestro corpus que figuran registrados en estas bases de datos, pues algunos no figuran registrados y otros no alcanzan los 25 contextos de aparición. El resultado es que estos anglicismos neológicos manifiestan el mismo género, masculino o femenino, en nuestro corpus que en esas bases de datos.

El análisis del género atendiendo al criterio sintáctico ha sido coadyuvante del que hemos realizado desde la perspectiva semántica, pues hemos tenido en cuenta el equivalente español y/o la paráfrasis definitoria del anglicismo candidato a neologismo objeto de estudio, extraída del contexto en que aparece o expresamente elaborada.

¹⁵ Real Academia Española: Banco de datos (CREA) [en línea]. *Corpus de referencia del español actual*. <<http://www.rae.es>> [Consultado en agosto de 2022].

¹⁶ Real Academia Española: Banco de datos (CORPES XXI) [en línea]. *Corpus del Español del Siglo XXI* (CORPES). <<http://www.rae.es>> [Consultado en agosto de 2022].

Para llevar a cabo tal análisis semántico del género, nos centramos en los 426 contextos que incluían unidades lingüísticas con marcas o rasgos formales que permitieran deducir el género de los anglicismos candidatos a neologismos. El resultado que arrojó esta delimitación fue una distinción entre los 372 anglicismos que designaban referentes inanimados y no sexuados, y los 54 candidatos a neologismos del corpus que designaban referentes animados y sexuados. Asimismo, de estos 426 anglicismos, distinguimos los que mostraban concordancia con otras unidades lingüísticas de género masculino –por tanto, el género asignado ha sido el masculino–, que son 357 candidatos a neologismos; los que concordaban con unidades lingüísticas de género femenino, 55 neologismos potenciales, y los que se presentan en unos contextos con género masculino y en otros con género femenino, que suman un total de 14.

Conjugando estos resultados se delimitaron los anglicismos neológicos de género masculino que designan referentes inanimados y no sexuados (324); los de género femenino que designan referentes inanimados y no sexuados (42); los de género masculino que designan referentes animados sexuados (33); los de género femenino que designan referentes animados sexuados (13); los, según los contextos, masculinos o femeninos, que designan referentes inanimados y no sexuados (6), y los, según los contextos, masculinos o femeninos, que designan referentes animados sexuados (8).

Todos estos datos se corroboran con los obtenidos de la consulta de estos anglicismos en el *Corpus de referencia del español actual* (CREA) y en el *Corpus del Español del Siglo XXI* (CORPES).

Conclusiones

La principal conclusión de este estudio, en conjunción con el título y temática del mismo, es que son los criterios sintáctico combinatorio y semántico referencial los que permiten determinar el género gramatical asignado en español a los neologismos o candidatos a neologismos procedentes del inglés no adaptados ortográficamente a la lengua española.

Asimismo, la aplicación de estos dos criterios al análisis de nuestro corpus de investigación nos permite extraer las siguientes conclusiones:

- 1) hay una predominancia de la asignación del género masculino sobre el femenino a los sustantivos préstamos que designan referentes

inanimados y no sexuados, siendo esta la subcategoría más numerosa. Son ejemplos de sustantivos inanimados masculinos: *freestyle; hat trick; hip hop; hipster; kitesurf; muffin; photocall; podcast; skatepark; spoiler; whatsapp*, y de inanimados femeninos, *sitcom; start-up*;

- 2) también predomina la asignación de género masculino sobre el femenino a los sustantivos con referentes animados y sexuados. Son ejemplos los masculinos *youtuber; skater; poleman; runner*, y los femeninos, *it girl; celebrity*;
- 3) los sustantivos con referentes animados y sexuados presentan género masculino si designan a varones o animales machos y género femenino si se refieren a mujeres o animales hembras. Sirvan como ejemplos los citados en 2);
- 4) hay sustantivos animados que, en diferentes contextos, presentan género masculino y femenino porque en esos contextos designan a seres de uno u otro sexo; por ejemplo, *influencer, influencers*;
- 5) los sustantivos inanimados suelen presentar el género gramatical o normativo del sustantivo que es su equivalente en español o que se infiere de la paráfrasis definitoria formulada en español. Así, aparecen con género masculino, entre otros, los sustantivos *crowdfunding; pendrive*, y con género femenino, *fake new; app*;
- 6) los sustantivos inanimados que no responden a esta pauta sino que, en diferentes contextos, presentan género masculino y femenino, pueden ser denominados, siguiendo la terminología tradicional, ambiguos o dudosos respecto al género, como, por ejemplo, *smart city, smart cities*;
- 7) se verifica la intervención, pasiva e inconsciente, de la competencia cognitiva interiorizada del emisor en la asignación de género gramatical a los anglicismos candidatos a neologismos, fundamentalmente, por el proceso de comprensión, interpretación y traducción de los mismos por un equivalente español o por una paráfrasis;
- 8) no obstante, se han hallado sustantivos inanimados que, en contradicción con lo establecido en las conclusiones anteriores, no manifiestan el género de su equivalente español o el que se infiere de la paráfrasis, sino el contrario. Así, por ejemplo, aparecen con género femenino *website* «sitio web» y con género masculino *cupcake* «magdalena», entre otros.

Los resultados obtenidos muestran que los anglicismos neológicos o candidatos a neologismos manifiestan un comportamiento, en lo que se refiere al género, análogo al de los sustantivos del español ya lexicalizados, estables en el uso de la lengua y, por tanto, diccionarizados. De lo afirmado podemos inferir que la normalización de género de estos neologismos o candidatos a neologismos sea previa a su potencial estabilización, extensión de su uso en la lengua, adaptación ortográfica y diccionarización.



J. AGUSTÍN TORIJANO
Universidad de Salamanca
torijano@usal.es

NEOLOGÍA SEMÁNTICA: ASPECTOS FAVORECEDORES Y OBSTACULIZADORES PARA EL CAMBIO LINGÜÍSTICO

Resumen

La necesidad de nombrar nuevas realidades ha desarrollado estrategias lingüísticas de muy diversa índole, unas veces creando forma y significado nuevos; otras, generando o adaptando nuevas formas para significados ya existentes; y otras, actualizando o recuperando formas patrimoniales que adquieren nuevos significados, supuestamente acordes con esas nuevas realidades.

Esta última estrategia, la neología semántica, es el objeto de estudio de este trabajo, especialmente desde el punto de vista de sus beneficios y perjuicios para el avance lingüístico. La neología semántica puede ser la vanguardia en el cambio semántico, gracias a su relativa independencia de la neología formal, su agilidad o su expresividad, pero igualmente puede mostrar carencias, como los problemas de detección mediante motores automáticos de búsqueda o los desequilibrios entre la palabra y la cosa, tanto por el carácter efímero de tales neologismos como por el desfase entre las nuevas realidades y las palabras que deberían nombrarlas, lo que llamamos déficit denominativo.

Palabras clave: neología semántica, extracción automatizada, cambio semántico, evolución lingüística, creación léxica

Abstract

The need to name new realities has developed linguistic strategies of a truly diverse nature, sometimes creating new forms and meanings; sometimes generating or adapting new forms for existing meanings; and sometimes updating or recovering heritage forms that acquire new meanings, supposedly in accordance with these new realities.

This last strategy, semantic neology, is the object of study of this paper, especially from the point of view of its benefits and detriments for linguistic progress. Semantic neology can be at the forefront of semantic change, thanks to its relative independence from formal neology, its agility or its expressiveness, but it can also show shortcomings, such as the problems of detection by automatic search engines or the problems of detection by automatic search engines (a technological and lexicographical challenge because search engines are designed to locate new forms, but not so much meanings) or the imbalances between the word and the thing, both because of the ephemeral nature of such neologisms and because of the gap between the new realities and the words that should name them, what we call the denominative deficit.

Keywords: semantic neology, automated extraction, semantic change, linguistic evolution, lexical creation

1. El concepto de “neología semántica” y los problemas de una definición única

1.1. Presencia del concepto en los diccionarios generales

Numerosos han sido los estudios que han procurado determinar una definición exacta del concepto “neología semántica”, pero, pese a que han transcurrido ya casi 100 años desde las clasificaciones de Bloomfield¹ referidas al “cambio semántico”, continúan existiendo demasiadas carencias, desde los propios conceptos de “neología” y de “neologismo”, hasta la aplicación práctica de esa definición.

Una muestra de estos problemas se observa ya desde el tratamiento dado por la propia Real Academia Española, institución para la que la especialización de “semántica” de la neología nunca ha merecido tal denominación, ni siquiera en la versión más actualizada del *Diccionario de la Lengua Española (DLE)*², dado que el primer sentido de la voz *neologismo* es, sencillamente,

1. **m.** *Ling.* Vocablo, acepción o giro nuevo en una lengua.

Es decir, que el sustantivo, sin adjetivación ni diferenciación, incluye también, de forma sorprendente, los significados o acepciones nuevos, lo que denominamos *neosemantismos*.

De manera más general, constituye también un problema de estudio de la neología semántica su escasa presencia en las gramáticas y su deficitaria identificación en los diccionarios, más allá de algunas marcas de transición semántica del tipo *especialmente, por extensión, figuradamente, en sentido figurado, por analogía, por antonomasia*, etc., por el hecho de que el propio proceso *lexicogénico* de crear nuevos significados a partir de unidades léxicas ya existentes se ha vinculado, como afirma Santamaría³, más con el cambio semántico que con los mecanismos de creación léxica, focalizados especialmente en procesos formales.

¹ L. Bloomfield, *Language*, New York, Holt, Rinehart & Winston, 1933. Edición en español: *Lenguaje*, Lima, Universidad Nacional Mayor de San Marcos, 1964.

² DLE (2022) = Real Academia Española, *Diccionario de la Lengua Española*, 23.^a ed. (versión 23.5 en línea) (28.01.2023). El subrayado es nuestro.

³ I. Santamaría Pérez, *La representación de la neología semántica en los diccionarios del español*, «Revista de Lexicografía», n.º 19, 2013, pp. 139-166 (p. 145).

Se impone, por tanto, recurrir a obras especializadas, si bien es prácticamente imposible encontrar uniformidad en los criterios de caracterización, por lo que la tarea de conformar una disciplina fundamentada en una base teórica sólida parece inalcanzable.

1.2. Intentos de definir y categorizar la neología semántica

No podemos exponer aquí la nómina de todos los estudios que han tratado la neología semántica, pero quizá podríamos trazar una línea maestra que se iniciara, en la época contemporánea, con los estudios de Bréal⁴, cuando hablaba, ya en 1899, de mecanismos para el cambio semántico, o como ocurrió en 1931, cuando Stern⁵ estableció una tipología compuesta por siete procesos del cambio semántico, a la que seguiría, en 1933, *Language*, de Bloomfield, con mecanismos generadores de nuevos significados como *restricción*, *ampliación*, *metáfora*, *metonimia*, *sinécdoque*, *lótote*, *hipérbole*, *degeneración* y *elevación*⁶.

Igualmente fue fundamental la publicación de Ullmann⁷, con su tipología de procesos semánticos -muchos coincidentes con los de Bloomfield-, clasificados en dos grandes grupos: *naturaleza del cambio semántico* y sus *consecuencias*, tipología actualizada y glosada en la obra de Blank (1999)⁸, que constituyó la teoría más completa sobre el cambio semántico desde los trabajos de Ullmann, y en la que proponía hasta once mecanismos del cambio semántico, algunos muy tradicionales y otros más innovadores (*metáfora*, *metonimia*, *sinécdoque*, *especialización del significado*, *generalización del significado*, *transferencia cohiponímica*, *antífrasis*, *autoantonimia*, *auto-converse*⁹, *elipsis* y *etimología popular*).

⁴ M. Bréal, *Essai de sémantique (science des significations)* [recurso electrónico] (1899 París, Librairie Hachette et Cie.), <https://archive.org/details/semanticsstudie02postgoog/page/n16/mode/2up> (10.12.2022).

⁵ G. Stern, *Meaning and Change of Meaning: With Special Reference to the English Language*, Gotemburgo, Elander, 1931.

⁶ L. Bloomfield, *Language*, cit., pp. 425-443.

⁷ S. Ullmann, *The Principles of Semantics*, Oxford, Blackwell, 1957.

⁸ A. Blank, *Why do new meanings occur? A cognitive typology of the motivations for lexical semantic change*, en *Historical Semantics and Cognition*: 13, (*Cognitive Linguistics Research [CLR]*, 13, editado por A. Blank, P. Koch, Berlín / Nueva York, Mouton de Gruyter, 1999, pp. 61-90.

⁹ Conceptos parcialmente coincidentes con lo que denominamos *antisemia* en J. A. Torijano, *La antisemia en la traducción: el problema de las voces (semánticamente) bifrontes*. *ELUA: Estudios de Lingüística. Universidad de Alicante*, (35), 2021, pp. 279-307, <https://doi.org/10.14198/ELUA2021.35.14>.

Más próximos a la neología semántica de las lenguas latinas -además de trabajos ya clásicos como los de Alvar (1994¹⁰, 2003¹¹), Fernández Sevilla¹² (1982) o Guerrero (1995, 2010)¹³, entre otros muchos-, destacamos los de Sablayrolles (1996-1997)¹⁴, en los que llevó a cabo la revisión de casi un centenar de tipologías aplicadas al concepto de neologismo semántico (“un nuevo sentido para una lexía cuyo significante ya existía con otro significado”), que confirma la ya mencionada disparidad de criterios semánticos, etimológicos, funcionales, etc. y la dificultad de establecer criterios homogéneos, entre otras razones porque se hace complicado comparar plenamente esos criterios entre sí.

Como suele ser habitual después de una revisión de teorías, el autor ofrece la suya propia sin que esto parezca solucionar el problema. Así lo sintetiza Díaz Hormigo (2020, p. 81)¹⁵:

Dicha revisión concluye con la propuesta de Sablayrolles (1996-1997) de su propia clasificación, la cual fue posteriormente remodelada (cf. Cabré 2006: 245-246, a la que se añade (pp. 246-247) la exégesis crítica de la misma por parte de Cabré). No obstante, debido a la insatisfacción que causa en el OBNEO [*Observatori de Neologia* del Institut Universitari de Lingüística Aplicada de la Universitat Pompeu Fabra] la particular clasificación de neologismos que manejan, diseñada por ellos mismos, tanto Cabré (2006: 247-250) como Domènech (2008: 33-35) esbozan nuevos criterios que, una vez aplicados, permitirían obtener una clasificación “multivariante y multidimensional” de los neologismos.

Una vez trazada esta somera cronografía de intentos de acotación del concepto -que puede completarse con análisis comparativos como el de Díaz Hormigo (2020, pp. 80 y 84-86)-, quizá haya que admitir que

¹⁰ *Diccionario de voces de uso actual*, dirigido por M. Alvar Ezquerra, Madrid, Arco/Libros, 1994.

¹¹ M. Alvar Ezquerra, *Nuevo diccionario de voces de uso actual*, Madrid, Arco/Libros, 2003.

¹² J. Fernández Sevilla, *Neología y neologismo en español contemporáneo*, Granada, Don Quijote, 1982.

¹³ G. Guerrero Ramos, *Neologismos en el español actual*, Madrid, Arco/Libros, 1995 y 2010, (3ª ed.).

¹⁴ J. F. Sablayrolles, *Néologismes : une typologie des typologies*, « Cahier du CIEL 1996-1997 », pp. 11-48.

¹⁵ M.^a T. Díaz Hormigo, *Precisiones para una caracterización lingüística de la neología semántica*, ELUA, [S.l.], n. 34, 2020, pp. 73-94.

la definición y la tipología deben ser así, polifacéticas y multipolares, basadas en una difícil síntesis de todas esas propuestas, del mismo modo que habrá que aceptar la existencia de una idea general de *qué* es neología semántica, a la que se le añadirían ideas secundarias, causas, subepígrafes, tipos, ejemplos, etc., que pueden conformar el *cómo*, el *cuándo* o el *porqué* del cambio semántico.

2. Caracterización polarizada de la neología semántica a través de sus aspectos positivos y negativos

Con el fin de enfocar la cuestión desde otra perspectiva, analizamos algunos aspectos *favorecedores* u *obstaculizadores* de la neología semántica para el cambio lingüístico, y que facilitan o dificultan, respectivamente, la capacidad de nuestra lengua para nombrar la realidad y tratar de representarla en su evolución.

Como no puede ser de otro modo, ilustraremos cada uno de los aspectos teóricos con muestras reales de nuestra lengua, a fin de ratificar cada una de las aseveraciones, propias o tomadas de otros autores. Sin embargo, hemos optado por prescindir de un corpus *ad hoc* para tales ejemplos, por la sencilla razón de que los criterios de estructuración y análisis de ese supuesto corpus serían difícilmente definibles. No debe olvidarse que el propósito de este trabajo es articular y ejemplificar las diferentes posibilidades que se generan entre el avance lingüístico y la neología semántica, por lo que tendríamos que utilizar tantos *microcorpus* como variantes de dicha relación, metodología que distaría mucho de ser eficaz y práctica.

2.1. Aspectos favorecedores de la neología semántica

2.1.a. La primera de estas características es su relativa independencia de la neología formal, desde la creencia de que, para poder producirse el cambio semántico, por cualquiera de los procedimientos conocidos, como el *cambio gramatical* y la *resemantización* (Cabré 2009: 35) o la *formación de lexías complejas*, la *neología por conversión* y la *metáfora* (Guerrero 2010: 40), es indispensable que este pase por la existencia previa de la parte material, escrita o fónica, del signo -nuevo o recuperado-.

Lo esperable es que el neosemantismo supere todo el proceso normativo, lo que incluye las fases de detección y de estabilización morfosintáctica, fonética y ortográfica. Sin embargo, esta obligatoriedad se

vuelve relativa porque muchos nuevos significados se “liberan” de esa etapa de vacilación formal, pasando directamente a funcionar con su nuevo sentido, más allá de que la Academia (directa o indirectamente¹⁶) considere correcta o incorrecta su ortografía y su pronunciación.

Un ejemplo de ello es *talibán*, *na*, con tres acepciones en el *DLE*¹⁷, la segunda de las cuales es una ampliación semántica de las otras dos, claramente denotativas. Sin embargo, y pese al reconocimiento lexicográfico y el esperable asentamiento de la forma, la ortografía y morfología siguen generando variantes oficialmente incorrectas, que afectan a aspectos tan fundamentales como el género y el número, sin que ello suponga un menoscabo de su uso.

Así, en repetidas ocasiones la Fundéu reedita sus “recomendaciones diarias” y recoge de los medios de comunicación algunos “usos no recomendados” con secuencias como las siguientes:

Mueren ocho personas en un ataque de los talibán contra la vivienda del ministro de Defensa¹⁸; La milicia talibán llega a Kabul y se hace con el control absoluto del país¹⁹.

Sin embargo, el neosemantismo que recoge el *Diccionario*, ‘Fanático intransigente. Apl. a pers., u. t. c. s.’, goza de pleno uso en una enorme variedad de contextos, sin que dé muestras de esas dudas morfológicas, lo que confirmaría esa relativa independencia del neologismo semántico con respecto al formal, como se observa en un buen número de ejemplos, tomados de diferentes blogs y medios de comunicación:

Es verdad que hay gente muy pesada y muy talibana entre los que no toman animalitos muertos, lácteos o huevos, pero quizá los omnívoros...²⁰; La poca paciencia viene más que nada cuando

¹⁶ Por ejemplo, a través de la Fundación del Español Urgente (Fundéu), que cuenta con el asesoramiento de la RAE.

¹⁷ Relativas a (1) movimiento integrista musulmán, a (2) fanático intransigente y a (3) miembro de una secta talibana: *DLE* (2022) = Real Academia Española, *Diccionario de la Lengua Española*, 23.ª ed. (versión 23.7 en línea), <https://dle.rae.es/talib%C3%A1n?m=form> (18.03.2024).

¹⁸ <https://www.fundeu.es/recomendacion/talibanes-y-muyahidines-plurales-de-taliban-y-muyahidin-453/> (17.01.2023).

¹⁹ <https://www.fundeu.es/recomendacion/talibana-femenino-taliban-talibanes/>. O “Represión talibán a la mujer”, en un rótulo en un telediario de La 1, de RTVE (2022), (17.01.2023).

²⁰ https://elcomidista.elpais.com/elcomidista/2017/04/07/articulo/1491568221_437808.html (17.01.2023).

nos ponemos, como digo en la canción, muy talibanes del buen gusto²¹.

Un caso más reciente en español es el del adjetivo *vintage*, usado con profusión en contextos de moda, gastronomía, decoración, etc., pero sin que haya unanimidad formal sobre su pronunciación: algunos hablantes tratan de imitar la inglesa, otros hacen hincapié en su supuesta forma francesa y otros más se acomodan a una pronunciación “a la española”²². Y, sin embargo, el uso semántico no genera ninguna duda, incluido el cambio de categoría gramatical, dado que en inglés es un sustantivo para designar ‘cosecha [de vino]’, ‘añada’²³.

2.1.b. Una segunda característica de la neología semántica es su agilidad frente a la formal, porque aquella puede aparecer de forma espontánea y por diversos mecanismos.

Esta agilidad, intensificada cada vez más por los cambios de la realidad que hay que nombrar y por el aumento exponencial de la participación de los hablantes en soportes y medios antes nunca sospechados como las redes sociales, los blogs, los propios periódicos y sus secciones de comentarios, etc., supone una velocidad mayor de creación o recreación de significados que superan de manera inalcanzable la capacidad de reacción de la aceptación y normalización de la voz en su aspecto formal por parte de la Academia.

Ilustra este aspecto la voz *muro*, que la RAE solo define como ‘pared o tapia’ y ‘muralla’, pero sin recoger el valor de ‘historial de publicaciones y comentarios, tanto propios como ajenos, de un perfil determinado en una red social’²⁴, significado plenamente conocido, pero cuya forma se encuentra en conflicto con el calco *tablón* y con el préstamo *timeline*, sin que ello impida su uso.

²¹ <https://www.elcomercio.es/culturas/musica/kevin-johansen-concepto-apropiacion-cultural-ridiculez-20190727192534-ntrc.html> (17.01.2023).

²² La inglesa se aproximaría a [ˈvin-tidʒ]; la francesa, a [vẽ-ˈtaʒ], mientras que en España se ha llegado al hallazgo de mezclar la primera sílaba de una y la segunda sílaba de la otra: [bin ˈtaʃ] o [bin ˈtas].

²³ MW = Merriam-Webster: Dictionary [online]. Merriam-Webster, <https://www.merriam-webster.com/dictionary>. (18.01.2023).

²⁴ GECATS = Glosarios especializados de Ciencias, Artes, Técnicas y Sociedad: <https://glosarios.servidor-alicante.com, s.v. muro> (18.01.2023).

Del mismo modo, la voz *zombi*, además de contar ya con un neosemantismo como “2. adj. Atontado, que se comporta como un autómatas”, ha generado ya un nuevo valor, vinculado a la informática²⁵, si bien la Academia todavía no la ha incorporado, pese a la extensión de su uso.

2.1.c. Necesariamente unido a los dos anteriores, destacamos un tercer aspecto favorecedor de la neología semántica para el avance lingüístico como es su característica de ser más creativa y expresiva que la formal.

Independientemente de que se trate de cambios fugaces o más permanentes, la neología de sentido se caracteriza también por una mayor creatividad y una expresividad, fruto de la ya mencionada agilidad, que la convierten en punta de lanza de muchos cambios lingüísticos, que arraigan en el habla colectiva con expectativas de permanecer.

Diferenciamos en dos grandes categorías estos mecanismos: por un lado, los *involuntarios*, como una variación lingüística poliédrica, los errores de uso o la etimología popular, y, por el otro, los *voluntarios*, como la ubicación de una palabra en un contexto nuevo, la activación de algún rasgo semántico inhabitual, la intencionalidad publicitaria, política, económica, etc., el entrecomillado, la cursiva, una pequeña pausa inmediatamente antes de pronunciarla, o una entonación distinta, a veces acompañada de algún gesto manual (como las *finger quotes*, “comillas” gestuales con los dedos), o una mueca que indique ironía, complicidad, segunda intención, etc.

Ejemplificamos algunos de estos últimos con secuencias reales, tomadas de diferentes fuentes:

Me confesó que se había gastado una pasta en la lámpara palmera que había puesto en el jardín, y que, encima, no le gustaba nada; Decían que iba allí todas tardes acompañado de su... secretaria; La película se llevó un cabezón por el vestuario²⁶; Sí, era muy *honrado*. Ya me entiendes.

Podría afirmarse que el cambio semántico es consustancial al mero uso de la lengua, independientemente de que estas modificaciones alcancen

²⁵ GECATS, *ibid.*: s.v. *zombi*.

²⁶ En referencia al premio Goya de la Academia de las Artes y las Ciencias Cinematográficas, un busto del pintor.

mayor o menor repercusión, duración y eficacia en el habla común. Ese carácter intrínseco de los neosemantismos es notablemente más ágil que los neologismos formales, creados a veces también de forma espontánea, como ocurre con casos como *monokini* o *trikini*, *mondarina*, *cerrojo* o *bebercio*, si bien solo las dos últimas voces figuran en el *Diccionario*.

2.b. Aspectos obstaculizadores de la neología semántica

En oposición a estos aspectos favorecedores del cambio lingüístico, analicemos ahora aquellos que suponen alguna dificultad para dicha evolución.

2.b.1. El primero de ellos lo representa la dificultad de su detección automática en las secuencias de habla, lo que se traduce en un obstáculo real a la hora de su localización y, por tanto, en la complicación para describirlos, definirlos y clasificarlos para su eventual incorporación a la lengua. Son los denominados por Freixa y Solé (2006)²⁷ “neologismos semánticos silenciados”.

Si se compara esta situación con los avances logrados en la detección de la neología formal, merced a la creciente colaboración de la lingüística y la informática, el desarrollo de la inteligencia artificial, los sistemas de reconocimiento automático de textos, etc., este progreso queda muy disminuido en el caso de los neosemantismos, que apenas son detectados por los motores de búsqueda y análisis textual automáticos, diseñados para tomar como referencia determinados corpus de exclusión.

El problema reside, como es sabido, en el hecho de que esos motores de búsqueda no detectan ninguna diferencia formal entre un candidato a neologismo y las voces existentes, por lo que no pueden categorizarlo de “forma nueva”, pese a que se albergue un significado nuevo.

Como esquematizan Koza y Martínez-Gamboa (2016)²⁸, estos neologismos

[p]ueden englobarse en dos tipos: por un lado, los neologismos formales, como por ejemplo *vitritis* (‘inflamación del humor vítreo’), que son los que se expresan mediante secuencias fonológicas que no existen como tal en el lexicón. Por otro, los casos

²⁷ J. Freixa, E. Solé, *Análisis lingüístico de la detección automática de neologismos léxicos*, «SENDEBAR», vol. 17, Traducción Especializada, 2006, pp. 135-147.

²⁸ W. A. Koza, R. Martínez-Gamboa, *Generación automática de definiciones mediante explicación. Una aplicación a los neologismos del dominio médico*, «Panace@», vol. XVII, n.º 44, 2016.

de neología semántica, unidades que, si bien están fonológicamente presentes en el lexicon, se vinculan con significados que no se corresponden con el conjunto de contenidos asociados a cada entrada en cuestión (Varo, 2013); como, por ejemplo, el vocablo *paraguas* en el caso de *revisión paraguas*, que alude a la recopilación de información sobre una afección o enfermedad mediante varias revisiones sistemáticas. (p. 135).

Los compuestos sintagmáticos como *revisión paraguas* representan un problema recurrente en la neología de sentido porque las dos voces que lo componen sí figuran en los corpus de exclusión, pero no así el sentido que se genera al crearse el compuesto. Así lo expone Clavería (2016)²⁹:

[d]entro del neologismo semántico cabe reparar no solo en las nuevas acepciones para nuevos conceptos y objetos, sino también las nuevas acepciones de carácter metafórico. Ambos fenómenos alcanzan notable relevancia en la evolución del léxico y así se evidencia en los diccionarios en esta centuria. En la misma situación se encuentran los compuestos sintagmáticos, tan característicos de la ampliación propia de los léxicos especializados (Buenafuentes de la Mata 2010). (Clavería, pp. 37-38).

A este respecto, dependiendo del modo en que se generen estas formas (univerbales o pluriverbales), serán más o menos detectables, lo que influye directamente en su grado de comprensión y de eventual traducción.

Así, en el caso de las primeras -mucho más frecuentes en lenguas germánicas³⁰-, se trata de *formas nuevas* con *significados nuevos* que parten de elementos ya existentes, pero que han creado un elemento perfectamente detectable por lectores humanos y por motores de búsqueda. Ejemplos como *cierrabares*, *poliamor*, *eurofán* o *ecoamigable* se ubicarían en un territorio intermedio entre la neología formal absoluta y la neología semántica estricta.

Sin embargo, los compuestos pluriverbales o sintagmáticos son en sí mismos un obstáculo de difícil solución. Son formaciones que apare-

²⁹ G. Clavería Nadal, *De vacunar a dictaminar: la lexicografía académica decimonónica y el neologismo*, Madrid / Frankfurt, Iberoamericana / Vervuert («Linguística Iberoamericana», 61), 2016.

³⁰ J. A. Torijano, M.ª Á. Recio Ariza, *La problemática de los Komposita en la Fraseología*, en S. del Rey Quesada, F. del Barrio de la Rosa, J. González Gómez (coords.), *Lenguas en contacto, ayer y hoy traducción y variación desde una perspectiva filológica*, Peter Lang, 2018, pp. 383-404.

cen escritas con una mera separación gráfica entre sus componentes, lo que dificulta su detección como formas no pertenecientes a los corpus de exclusión, porque sus dos elementos no son neologismos, pero sí lo es la suma de ambos³¹. Y esta cuestión es aún más problemática en los que denominamos “compuestos sintagmáticos en oxímoron”, que son aquellos cuyos elementos guardan una relación de antonimia entre sí. Piénsese en casos como *caso omiso*, *comida basura*, *crecimiento negativo*³², *diálogo de besugos*, *nueva normalidad*, *oídos sordos* o *realidad virtual*.

El problema se agrava porque, como expone Diffidenti (2015)³³, los compuestos sintagmáticos, especialmente en las lenguas latinas, no parecen seguir una pauta coherente en la forma gráfica en que se relacionan los elementos compositivos de que constan, de tal modo que los usuarios optan por alguna de las dos formas sin atenerse a ninguna norma previa:

Por su parte, los compuestos sintagmáticos se forman mediante la yuxtaposición de palabras que conservan su propia independencia gráfica y acentual. En unas ocasiones podemos encontrarlas separadas con un guión intermedio (*árabe-israelí*, *político-económico*, *teórico-práctico*); sin embargo, otras veces pueden aparecer sin él (*cabeza rapada*, *casa biblioteca*, *cocina comedor*, *problema clave*, *tren bala*) (Diffidenti, 2015, p. 6)³⁴.

Bien es cierto que, en estos compuestos o en voces aisladas, se han producido avances en la lectura automática, similares a la denominada “respuesta inteligente” de los mensajes de Gmail, basada en el análisis textual³⁵, y se han desarrollado proyectos sobre el reconocimiento de po-

³¹ Esto se agrava cuando en la lengua coexisten homófonos que pueden aparecer escritos juntos y separados, como *acerca* y *a cerca*, *contrarreloj* y *contra reloj*, *entorno* y *en torno*, *mediodía* y *medio día* o *sinvergüenza* y *sin vergüenza*, por citar algunas (<https://www.balloon.es/tag/se-escribe-junto-o-separado/>).

³² Pese a que la Fundéu sostiene que la expresión “es técnicamente correcta [...]”, sugiere que “es preferible hablar de *decrecimiento*”, (<https://www.fundeu.es/consulta/crecimiento-negativo/>).

³³ C. Diffidenti, *Los neologismos por composición en el Banco de Neologismos del Centro Virtual Cervantes: descripción y análisis*. [Trabajo de Fin de Grado, Universidad de Jaén (España)]. TAUJA: Repositorio de Trabajos Académicos de la Universidad de Jaén, 2015.

³⁴ Incluso hay vacilaciones gráficas: *coche-cama* y *coche cama*, *teórico-práctico* y *teorico-práctico* o *astur-leonés* y *asturleonés*.

³⁵ Con etiquetas estandarizadas que pueden ir desde “Igualmente” a “Eso espero” o “¿A qué hora?”, pasando por “Gracias”, “No puedo”, “Hecho” o “Recibido”, entre otras muchas.

sibles nuevos significados de formas ya existentes, como FrameNet, un recurso en línea creado en 1997 para el inglés, respaldado por pruebas de corpus y basado en la semántica de *marcos*, concepto que se fundamenta, como explica Crespo (2022)³⁶, en el hecho de que ciertas palabras evocan determinadas situaciones -o marcos-, estructuras estereotipadas que representan áreas de experiencia y conocimiento sociocultural.

Igualmente interesante es el trabajo de Bizzoni *et al.* (2019), que estudian procedimientos de detección automática de metáforas en pares “adjetivo-nombre” del tipo “suelo limpio” / “actuación limpia” o “pozo profundo” / “sentimiento profundo”, adjetivos usados inicialmente para describir características percibidas por los sentidos, y que ahora son *re-semantizados* por vía de metáfora, cuyo grado de *metaforicidad* (p. 43) es precisamente el problema de la detección automática.

También empiezan a obtenerse excelentes resultados mediante sistemas como el DENISE³⁷, que propone Torres³⁸, basado en el entrenamiento de diferentes modelos neuronales de lengua para generar los campos semánticos. Dichos modelos

[p]ueden ser usados para crear representaciones vectoriales de las asociaciones lingüísticas más comunes que existen entre palabras. En otros términos, el uso de *word embedding* como método de desambiguación de significado permite obtener las palabras que tienen mayor similitud semántica con una palabra consultada³⁹, gracias a que emplean corpus de lengua general etiquetados (Torres, 2019, p. 48)⁴⁰.

³⁶ M. Crespo Miguel, *Extracción automática de unidades terminológicas guiada por Framenet: una aplicación al corpus electrónico CORD-19*, «ELUA», (38), 2022, pp. 281-300.

³⁷ Acrónimo de “DEtector de Neologismos SEMánticos”.

³⁸ A. Torres Rivera, *Detección y extracción de neologismos semánticos especializados un acercamiento mediante clasificación automática de documentos y estrategias de aprendizaje profundo*, [Tesis de Doctorado, Universitat Pompeu Fabra (España)], TDX: Repositorio Tesis Doctorals en Xarxa-Consorci de Serveis Universitaris de Catalunya (CSUC), 2019.

³⁹ En este mismo sentido, M. Sánchez Ibáñez y N. Maroto (2021) sostienen que, incluso para la neología formal, el filtro de la discriminación lexicográfica –mediante los corpus de exclusión– para establecer la idoneidad de los candidatos a neologismos en los diccionarios se ha revelado insuficiente: M. Sánchez Ibáñez, N. Maroto, *Beyond timelines: the challenges of combining theoretical premises and speakers’ insights about the assessment, validation and inclusion of Spanish neologisms in dictionaries*, *Journal International Journal of Lexicography*, 34, (3), Oxford, Oxford University Press, 2021, pp. 358-381.

⁴⁰ A. Torres Rivera, *Detección y extracción de neologismos semánticos especializados un acercamiento mediante clasificación automática de documentos y estrategias de aprendizaje profundo*, cit., p. 48.

Sin embargo, tales avances son solo la mitad del camino, dado que, por el momento, en los cinco métodos analizados por Torres -April, Logoscope, Nazar, Janssen y su propia propuesta- “el tipo de interacción que tienen con el usuario” es semiautomático:

[e]l sistema genera un reporte de palabras similares por cada palabra clave que ha sido detectada [...] en el texto de entrada. Estos listados tienen la finalidad de servir como guía para que el usuario decida, finalmente, si alguno de los precandidatos obtenidos es un candidato válido a NS [Neologismo Semántico]. Esta es la característica que define a DENISE como un sistema semiautomático: mientras que el análisis se realiza automáticamente, la selección final es tomada por el usuario⁴¹.

No es de extrañar, por tanto, que los resultados de búsqueda, análisis y clasificación de los neologismos semánticos en OBNEO (de enero a diciembre del año 2021)⁴² se reduzcan a solo 171 casos (muchos de ellos, repetidos) de un total de 3.910, lo que supone un porcentaje tan exiguo como un 4,4 % de todos los neologismos detectados en todo ese periodo de tiempo.

2.b.2. El segundo de los aspectos obstaculizadores reside en su carácter efímero, dado que muchos de esos nuevos significados -cf. 2.1.b. y 2.1.c.- alcanzan altas y rápidas cotas de difusión social y virtual, sujetos a modas, sucesos, noticias o personajes, pero adolecen de un exceso de fugacidad que los hacen caer rápidamente en el olvido o, lo que es aún más problemático para la comunicación y eventual traducción, se perciben de manera errónea porque no han tenido tiempo para mantener el sentido que se les supone.

Como ya hemos tratado en anteriores trabajos⁴³, denominamos *neoarcaísmos* a estos neologismos de vida tan corta porque, si bien el concepto de *arcaísmo* suele referirse a épocas remotas del estado de la

⁴¹ *Ibid.*, p. 126.

⁴² Observatori de Neologia - Institut de Lingüística Aplicada - Universitat Pompeu Fabra, Barcelona, 2021.

⁴³ J. A. Torijano, *Neologismos por composición: acto y potencia*, en M.^a B. Villar Díaz (dir.), J. C. de Hoyos (dir.), P. Dury (dir.), J. Makri-Morel (dir.), V. Renner (dir.), *La néologie des langues romanes : nouvelles approches, dynamiques et enjeux*, Peter Lang, pp. 91-109.

lengua, cuando parecía que no avanzaba tan rápidamente⁴⁴, parece evidente que debemos ajustar la escala temporal a lapsos mucho más cortos que aceleran tanto la entrada de nuevas palabras o significados como su salida de la imagen sincrónica de un idioma.

En este sentido, diferenciamos los *neoarcaísmos plenos* de los *neoarcaísmos formales*. Los primeros serían voces cuya base material y significado apenas son reconocibles por los hablantes porque la morfología y el sentido ya pertenecen a un pasado más o menos reciente, pero que en su día fueron muestras de la actualidad más innovadora. Ejemplos como *pagafantas*, *fofisano*, *escrache*, *covidiota*, *cuarentenear*, *confinamiento* (“Aislamiento temporal y generalmente impuesto a una población, persona o grupo por razones de salud y seguridad”), *infodemia* o *resiliencia*, que representaban el máximo grado de actualización sociolingüística hace apenas unos meses, hoy producen cierta sensación de antigüedad.

Por el contrario, serían *neoarcaísmos formales* aquellos significantes que mantienen significados que ya no se corresponden con la realidad, pero se han actualizado: *tirar de la cadena*, *duro* (“no tener un duro”), *colgar* (el teléfono), *arrancar* (un motor, el coche), *nevera*, *caballero*, los *plomos* (fundirse), o *pinchar* (*música*). Se trata, lógicamente, de lexicalizaciones, en virtud de las cuales el referente (el objeto o la acción) cambia, pero no así su sentido.

2.b.3. Como último aspecto obstaculizador de los tratados en este trabajo, destacamos un problema sistémico de las lenguas románicas, en las que la creación léxica está mucho más anclada a la morfología, a partir de un sistema finito de desinencias y sufijos que delimitan el cambio de categoría gramatical.

Esta sujeción formal ejerce un efecto de freno en ese avance de la lengua atribuido a la neología semántica, creando un “déficit denominativo”, originado por la introducción de préstamos por vía de urgencia, de modo que el nuevo significado no es capaz de generar una familia léxica más o menos completa, como sí suele ocurrir con los significados

⁴⁴ A pesar de que algunas teorías mantienen que “las palabras no cambian en poco tiempo, cambian en lapsos grandes”, como afirma L. F. Lara y se recoge en “10 palabras del español que cambiaron de significado con el tiempo”, A. Llorente: <https://www.bbc.com/mundo/noticias-51156550>.

asentados, correspondientes a formas que se ramifican y completan mediante la derivación (o la composición).

Usemos para ilustrar este problema el caso de *ignorar*, estudiado ya en trabajos anteriores⁴⁵, voz que reúne en la actualidad los valores de ‘No saber algo o no tener noticia de ello’ y de ‘No hacer caso de algo o de alguien, o tratarlos como si no merecieran atención’, algo que no ocurre con el sustantivo *ignorancia* ni con el adjetivo *ignorante*, por lo que una oración como *Miguel ignora los problemas de sus vecinos* sería ambigua, mientras que **Miguel es ignorante de los problemas de sus vecinos* sería agramatical si la intención del hablante se basa en el neosemantismo.

Sucede algo similar con el adjetivo *álgido*, *da*, ampliado semánticamente en el *Diccionario* académico de 1983⁴⁶: “Dicho de un momento o de un período: Crítico o culminante, especialmente en algunos procesos orgánicos, físicos, políticos, sociales, etc.”. Sin embargo, casi cuarenta años más tarde, el sustantivo *algidez* solo significa, oficialmente, “1. f. Med. Frialdad glacial”, sin rastro del neosemantismo, pese a que el nuevo significado haya pasado de la tercera acepción a la primera.

En cambio, el neosemantismo informático de *navegar* ya existe oficialmente desde 2001, como su correspondiente sustantivo *navegador* (2. m. *Inform.* Aplicación que, mediante enlaces de hipertexto, permite navegar por una red informática), recogido en 2006.

Conclusiones

A lo largo de estas páginas hemos pretendido ofrecer un panorama explicativo de la relevancia de la neología semántica en el cambio lingüístico, si bien se trata de un ámbito de los estudios del lenguaje prácticamente insondable por el hecho de ser un fiel reflejo de la naturaleza y funcionamiento de la lengua, en permanente debate entre la norma y la creación lingüística como dos fuerzas opuestas que tiran de la lengua hacia extremos contrarios tratando de fijarla y normalizarla, por un lado, y hacerla avanzar, por el otro.

⁴⁵ J. A. Torijano, *La fuerza de la norma en la adaptación de los préstamos*, en J. García Palacios (dir.), *El préstamo como procedimiento de actualización léxica*, Comares, 2022, pp. 117-144.

⁴⁶ DMILE (RAE M 1983) = Real Academia Española: *Diccionario manual e ilustrado de la lengua española*, 3ª ed. revisada, Tomo I, A-Capachero, Madrid, Espasa-Calpe, 1983.

La neología semántica reúne las dos facetas antagónicas de ser la punta de lanza del cambio lingüístico -gracias a factores como la creatividad, la expresividad, la espontaneidad, la variación poliédrica, la intencionalidad, la pragmática, las referencias culturales, el error, etc., difícilmente cuantificables o previsibles-, al tiempo que todos estos factores esconden la otra cara de la moneda, donde se concentran el carácter efímero, la limitación del alcance del posible cambio, la polisemia que conduce a interpretaciones (y traducciones) erróneas, el desfase en la aceptación por parte de la norma para sancionar dichos cambios, o los problemas lexicográficos para la detección automática de estos cambios, que pasan inadvertidos en la generalidad de los buscadores automáticos, lo que supone, en sí mismo, un problema añadido para darles carta de naturaleza a través de los grupos de investigación de neologismos como OBNEO y similares.

Hemos constatado que es innegable que el carácter dinámico y variable de cualquier estudio sincrónico de una lengua complica sobremanera el establecimiento de estándares fijos y quizá lo sea aún más al tratar de analizar esa perspectiva sincrónica desde perspectivas claramente evolutivas que combinan un estado de lengua (qué y cómo *significan* realmente las palabras en un momento determinado de la lengua) con los cambios sufridos por dichas voces hasta llegar hasta este momento (qué y cómo *significaban*), y cómo los hablantes hacen uso de tales significados, no siempre de forma consciente.

Del mismo modo, hemos podido comprobar que el problema se agrava cuando los actos comunicativos sobrepasan el entorno de una interlocución entre nativos y afecta a hablantes de otras lenguas, como es el caso de los aprendices como segunda lengua o el de los traductores, cuyos permanentes esfuerzos por mantenerse en contacto con la realidad integral de la otra lengua deben intensificarse y perfeccionarse para ser capaces de detectar, comprender y trasladar esos cambios semánticos neológicos que no se revelan por un cambio morfológico, como sí ocurre con los neologismos formales, como veíamos en la afortunada fórmula de “neologismos semánticos silenciados” de Freixa y Solé.

Los retos que se nos plantean deben ir en dos direcciones: por un lado, perfeccionar tales sistemas informáticos y lingüísticos que favorezcan la detección, clasificación y estabilización de los “candidatos a neologismo”, y, por el otro, fortalecer la colaboración de los lingüistas

expertos en neología con los organismos oficiales para agilizar -aún más y merced a la virtualidad de los nuevos diccionarios-, la inclusión de estos neosemantismos en el caudal léxico común, lo que sería un camino para aumentar y profundizar los aspectos favorecedores y reducir los obstaculizadores para que los neosemantismos sean, de forma efectiva, esa punta de lanza del avance lingüístico. grado de recurrencia de esos patrones, puede asimilarse al criterio de frecuencia en los neologismos formales.

En relación con el proceso neológico de los verbos analizados, la TNE posibilita precisar cuestiones vinculadas con la diccionaribilidad de los neologismos. Por un lado, los patrones estables y frecuentes indican un grado de neologicidad entre bajo y nulo, y sugieren la consiguiente candidatura a la diccionarización, o bien la necesidad de revisión de representaciones imprecisas, coincidente con un estadio final del proceso neológico, caracterizado por la estabilización del sentido. Tal es el caso de *anestesiarse*, en el sentido de “quitar la sensibilidad emocional y/o la capacidad de reacción”, y de *coreografiarse*, en el sentido de “planificar los movimientos de la escena de una película”. Por otra parte, se observan usos relativamente frecuentes que por lo tanto evidencian un alejamiento de la categoría inicial de explotación, y que parecen ser testimonio de una norma en ciernes, con alto grado de neologicidad. Estas unidades se encontrarían en un estadio intermedio del proceso neológico, no diccionarizable aún en obras generales. En muchos de estos usos se observa cierta desespecificación respecto del sentido original.

El análisis realizado, que debe ser ampliado con el estudio de otros verbos neológicos, permitió comprobar la utilidad de la TNE, en tanto permite articular los datos observables de los contextos con la noción de neologicidad. Asimismo, el trabajo pone de manifiesto la existencia de usos entre norma y explotación y su relevancia en el tratamiento y diccionarización de la neología, y confirma la pertinencia de registrar las explotaciones (aunque sean discursivas), dado que pueden ser un indicio de una norma en formación o transformación.



RUI PEREIRA

Faculdade de Letras / CELGA-ILTEC, Universidade de Coimbra
rui.pereira@uc.pt

PRODUÇÕES NEOLÓGICAS EM PORTUGUÊS LÍNGUA NÃO MATERNA

Resumo

Neste artigo discute-se a aplicabilidade dos termos ‘neologia’ e ‘neologismo’ na análise da produção lexical realizada por falantes não nativos de português. Com base na descrição das propriedades formais e semânticas das unidades lexicais atestadas em textos escritos de aprendentes italianos adultos de português como língua não materna (PLNM), apresentam-se algumas diferenças entre as construções neológicas que emergem neste contexto e as que são criadas por falantes de português língua materna.

Palavras-chave: Português; aquisição de L2; léxico bilingue; morfologia; neologismo

Abstract

This paper discusses the applicability of the terms ‘neology’ and ‘neologism’ to the analysis of lexical production by non-native speakers of Portuguese. Based on the description of the formal and semantic properties of the lexical units attested in written texts of adult Italian learners of Portuguese as a non-native language, we present some differences between the neological constructions that emerge in this context and those created by native speakers of Portuguese.

Keywords: Portuguese; L2 acquisition; bilingual lexicon; morphology; neologism

1. Introdução

A reflexão em torno da neologia tem vindo a ser amplamente desenvolvida há várias décadas¹. Posta a questão geralmente no âmbito da reflexão sobre a criação/renovação lexical em língua materna, tem-se usado

¹ Ver, entre outros, L. Guilbert, *La créativité lexicale*, Larousse, 1975; A. Rey, *Néologisme: un pseudo-concept?* in « Cahiers de Lexicologie », 28, 1976, pp. 3-17; I. M. Alves, *Neologismo: Criação Lexical*, Ática, 1990; I. M. Alves, *Neologia e níveis de análise linguística*, in A. N. Isquardo, I. M. Alves (a cura di), *As ciências do léxico. Lexicologia, Lexicografia e Terminologia*, vol. 3, Editora da UFMG, Humanitas, 2007, pp. 77-91; M. Correia, *Neologia e Terminologia*, in *Terminologia: questões teóricas, métodos e projectos*, Europa-América, 1998, pp. 59-74; M. Correia, G. M. B. A. Almeida, *Neologia em português*, Parábola, 2012; M. Correia, L. S. P. Lemos, *Inovação lexical em português*, Colibri / APP, 2005; M. T. Cabré, *La clasificación de neologismos: una tarea compleja*, in « Alfa », 50/2, 2006, pp. 229-250; M. T. Cabré, *Une théorie multidimensionnelle des néologismes*, in « Neologica », 15, 2021, pp. 25-42; M. T. Cabré, O. Domènech-Bagaria, I. Solivellas, *La classification des néologismes. Révision critique et proposition d'une typologie multivariée et fonctionnelle*, in « Neologica », 15, 2021, pp. 43-62; J.-F. Sablayrolles, *Comprendre la néologie. Conceptions, analyses, emplois*, Lambert Lucas, 2019.

o termo *neologismo* para designar uma unidade lexical cujo significante ou cujo pareamento forma-função não existia na sincronia anterior de uma dada língua. A classificação como *neologismo* decorre, pois, de uma avaliação sobre a novidade/integração de uma palavra numa língua específica, podendo esse aspeto inovador manifestar-se de modos diversos em função da(s) propriedade(s) da palavra que é/são afetada(s): (i) há novidade formal, quando uma palavra apresenta uma forma nova, isto é, não atestada no estágio anterior da língua (*video-arbitro*, *covidário*, *spoilar*); (ii) novidade (morfo)sintática, quando se verifica uma alteração da classe gramatical de uma palavra já existente ou das suas propriedades morfossintáticas ou argumentais (*negacionista* usado como nome: *os negacionistas*; *o óculo* por *os óculos*); (iii) novidade semântico-pragmática, quando uma palavra é usada numa nova aceção ou num contexto diferente (por exemplo, o uso de *viral* no contexto da difusão na internet)².

Embora em termos teóricos a noção seja clara e mais ou menos consensual entre os investigadores, identificar e classificar os neologismos é uma tarefa nem sempre fácil, estando muitas vezes dependente de contingências e de opções metodológicas³. Segundo Alan Rey⁴, é o sentimento neológico que caracteriza sociolinguisticamente o neologismo. Ora, esse tipo de avaliação varia de falante para falante, pondo em causa a fiabilidade deste critério puramente intuitivo. Atualmente, assume-se que a identificação de um neologismo deve decorrer do uso conjugado de vários critérios: a sensação psicológica de novidade, mas também o critério lexicográfico e o critério documental⁵. Assim, na linha de Antunes⁶, assumiremos que

um neologismo é uma unidade lexical nova em relação à época em que surge e ao estágio imediatamente anterior da língua, que não se encontra dicionarizada, é sentida como nova pelos falantes, que pode apresentar sinais de instabilidade formal e que não figura, ou figura raramente, nos corpora textuais de referência.

² Cfr. M. T. Cabré, *La clasificación de neologismos...*, cit., pp. 232-233; M. Correia, *op. cit.*, p. 61.

³ Cfr. M. T. Cabré, O. Domènech-Bagaria, I. Solivellas, *op. cit.*

⁴ A. Rey, *op. cit.*

⁵ Cfr. M. T. Cabré, R. Estopà, *Les paraules noves. Criteris per detectar i mesurar els neologismes*, Eumo Editorial / Universitat Pompeu Fabra, 2009; M. Antunes, *Neologia de imprensa do português*, Diss. doutoramento, Faculdade de Letras, Universidade de Lisboa, 2012.

⁶ M. Antunes, *op. cit.*, p. 59.

Como tem sido destacado na literatura sobre o assunto, a criação neológica cumpre essencialmente duas funções: (i) uma função denominativa, isto é, a nomeação de realidades (entidades, conceitos) anteriormente inexistentes; e (ii) uma função estilística, quando se procura exprimir de modo inédito uma ideia ou uma certa visão do mundo⁷. Seja qual for o objetivo visado, a criação neológica não pode ser dissociada do discurso do seu criador, um indivíduo integrado numa comunidade de fala específica, que se exprime numa determinada situação com a intenção, assumida ou não, de enriquecer o repertório lexical dessa língua.

No momento da sua produção, a palavra inscreve-se no léxico mental do seu criador e do(s) interlocutor(es) a quem o enunciado é dirigido. No entanto, o seu carácter neológico é efémero. Em função de diversos fatores, como a rapidez da sua difusão e receção na comunidade de falantes, o neologismo pode confirmar a sua relevância na língua, levando à sua integração nos dicionários. O registo de um neologismo num dicionário reflete, em certa medida, a atenuação, ou até a anulação, do carácter neológico de uma palavra. Outros, não tendo o mesmo sucesso, rapidamente caem no esquecimento.

Tal como acontece na investigação sobre a língua materna, vários são os problemas que se colocam ao investigador no momento de identificar e classificar algumas produções lexicais dos falantes não nativos. É que entre as palavras tomadas de empréstimo de outras línguas (de matriz externa ou alogénica) e as palavras construídas com base em recursos morfolexicais existentes na língua-alvo segundo modelos ou esquemas de construção consciente ou inconscientemente apreendidos pelos falantes não nativos existe um *continuum* de construções lexicais de fronteiras fluidas. Por outro lado, algumas destas construções morfolexicais não suscitam no falante de português como língua não materna (PLNM) e no interlocutor nativo uma idêntica sensação de novidade.

Neste artigo propomo-nos centrar a reflexão em torno da produção lexical realizada por aprendentes de PLNM. Após a análise dos fatores que estão subjacentes à produção lexical em L2⁸ e a descrição das construções lexicais atestadas em textos escritos por aprendentes italianos

⁷ M. Correia, L. S. P. Lemos, *op. cit.*, p. 13.

⁸ Ao longo deste artigo usaremos L2 para designar uma língua não materna, independentemente de ser apreendida como língua estrangeira, língua segunda ou língua adicional.

adultos de PLNM, identificam-se alguns aspetos que distinguem a produção neológica de falantes nativos e não nativos em português.

2. Produção lexical em L2

Num mundo cada vez mais multicultural e multilingue, aprender línguas é um facto comum. O falante individual é, pois, o *locus* do contato de línguas diferentes, sendo esta situação potenciadora da ocorrência de fenómenos de empréstimo, transferência ou interferência linguística, que ora se sobrepõem ora se interseccionam, e que se manifestam na produção de formas desviantes dos padrões da língua-alvo em uso numa determinada situação. Como alerta André Martinet, «[i]t is not enough to point out that each individual is a battlefield for conflicting linguistic types and habits, and, at same time, a permanent source of linguistic interference»⁹. De facto, os recentes modelos de representação do léxico mental bilingue (ou multilingue) revelam como são complexos os modos como os diferentes sistemas linguísticos adquiridos por um indivíduo interagem na sua mente (cfr. *Revised Hierarchical Model* (RHM)¹⁰ e suas posteriores revisões¹¹; *Bilingual Interactive Activation model* (BIA)¹² e (BIA+))¹³.

Ninguém espera que desde as fases iniciais da aquisição da língua materna a criança produza apenas formas gramaticais, corretas ou não-desviantes. Quando produz estruturas não conformes com a gramática da língua, não olhamos para essas ocorrências como erros, mas

⁹ A. Martinet, *Preface*, in U. Weinreich, *Languages in contact, findings and problems*, 9th ed., Mouton Publishers, 1979, p. vii.

¹⁰ Cfr. J. Kroll, E. Stewart, *Category Interference in Translation and Picture Naming: Evidence for Asymmetric Connections Between Bilingual Memory Representations*, in «*Journal of Memory and Language*», 33, 1994/2, pp. 149-174.

¹¹ Cfr. J. Kroll, J. van Hell, N. Tokowicz, D. Green, *The Revised Hierarchical Model: A critical review and assessment*, in «*Biling (Camb Engl)*», 13, 2010/3, pp. 373-381; J. van Hell, J. Kroll, *Using electrophysiological measures to track the mapping of words to concepts in the bilingual brain: A focus on translation*, in J. Altarriba, J. Isurin (a cura di), *Memory, language, and bilingualism: Theoretical and applied approaches*, Cambridge University Press, 2012, pp. 126-160.

¹² Cfr. T. Dijkstra, W. J. B. van Heuven, *The BIA model and bilingual word recognition*, in J. Grainger, A. M. Jacobs (a cura di), *Localist connectionist approaches to human cognition*, Lawrence Erlbaum Associates, 1998, pp. 189-225; *The architecture of the bilingual word recognition system: From identification to decision*, in «*Bilingualism: Language and Cognition*», 5, 2002/3, pp. 175-197.

¹³ Cfr. J. Grainger, K. Midgley, P. J. Holcomb, *Re-thinking the bilingual interactive-activation model from a developmental perspective (BIA-d)*, in «*Language acquisition across linguistic and cognitive systems*», 52, 2010, pp. 267-283.

antes como formas normais de comunicação infantil que fornecem evidências do estado do seu desenvolvimento linguístico nesse momento. Ora, Corder¹⁴ defende que devemos tomar a mesma atitude perante as produções linguísticas de aprendentes de uma língua segunda. Essas ocorrências, tanto as convergentes com a nova língua que está adquirir como as divergentes, fornecem importantes evidências sobre o desenvolvimento linguístico do indivíduo num determinado momento. Em qualquer dos momentos do processo de aquisição/aprendizagem, o falante está a usar um sistema de língua instável, que não é o da sua língua materna (LM ou L1) nem exatamente o da língua-alvo (LA). Segundo este autor, os erros destes falantes, quando sistemáticos, são uma evidência deste sistema, a que dá o nome de «transitional competence», mas que se veio a instalar na literatura sob a designação de *interlíngua*¹⁵.

Para dar conta das construções desviantes dos falantes não nativos, os investigadores têm recorrido aos conceitos de *transferência* (nestes casos, negativa), *interferência* e *empréstimo*¹⁶. Neste trabalho tomar-se-á o termo *transferência* na aceção que lhe dão Gass e Selinker: «language transfer is the use of native language (or other language) knowledge – in some as yet unclear way – in the acquisition of a second (or additional) language»¹⁷.

Vários estudos têm vindo a comprovar que os falantes não nativos empregam muitas vezes características da sua L1 ou de uma L2 previamente adquirida (doravante designadas como ‘língua-fonte’ – LF) para compensar a sua proficiência limitada numa determinada língua-alvo¹⁸. Tomemos como referência a aquisição do português por apren-

¹⁴ P. Corder, *The Significance of Learners' Errors*, in «International Review of Applied Linguistics in Language Teaching», 5, 1967, pp. 161-170.

¹⁵ L. Selinker, *Interlanguage*, in «International Review of Applied Linguistics», 10, 1972, pp. 209-231.

¹⁶ Cfr. E. Haugen, *The analysis of linguistic borrowing*, in «Language», 26, 1950/2, pp. 210-231; U. Weinreich, *Languages in contact, findings and problems*, 9.ª ed., Mouton Publishers, 1979; D. Winford, *Contact-induced changes – Classification and processes*, in «Diachronica», 22, 2005, pp. 373-427.

¹⁷ S. Gass, L. Selinker, *Language Transfer in Language Learning* (revised edition), John Benjamins, 1993, p. 234.

¹⁸ Cfr. I. Leiria, *Léxico, aquisição e ensino*, Fundação Calouste Gulbenkian/FCT, 2006; W. Nemser, *Language Contact and Foreign Language Acquisition*, in V. Ivir, D. Kalagjera (dir.), *Languages in Contact and Contrast: Essays in contact linguistics*, Mouton de Gruyter, 1991, pp. 345-364; R. Pereira, *O uso de esquemas de construção de palavras por aprendentes chineses de PLN*, in «Orientes do Português», 3, 2021, pp. 9-36.

dentes que têm o italiano como sua língua materna. A análise das palavras atestadas num *corpus* de textos escritos por aprendentes italianos adultos de PLNM, recolhidos ao longo do 2.^o semestre de 2021-2022, quando se encontravam em Coimbra a frequentar na FLUC a disciplina de Língua Portuguesa III (nível B1) ao abrigo do programa Erasmus, permitiu observar que a transposição de conhecimento de outras línguas na produção de unidades lexicais¹⁹ em português pode realizar-se de diferentes formas:

- (i) a transferência total da construção de uma LF, ou seja, do pareamento forma-função, para a LA (e.g. “paragone”, “encantesimo”, “corajo”, “routine”);
- (ii) a transferência parcial da forma da LF (e.g. “incrédível” ~ it. *incredibile*; “sostenibilidade” ~ it. *sostenibilità*);
- (iii) a transferência do esquema de construção da palavra da LF, com a substituição dos constituintes morfolexicais dessa língua pelos supostamente equivalentes na LA (e.g. “sonador” ~ it. *suonatore*; “conhecencia” ~ it. *conoscenza*);
- (iv) a transferência do significado da LF para a LA, em situações em que as línguas em contacto têm palavras com significantes cognatos (e.g. “ambientação” (it. *ambientazione*) por ‘cenário’; “arquitetura” (it. *architettura*) para designar ‘monumento’; “suportar” (it. *supportare*) com o sentido de ‘apoiar’);
- (v) construções lexicais produzidas apenas com constituintes morfolexicais da LA, o português (e.g. “conimbrões”, resultante do cruzamento vocabular de *conimbr*[icenses] + [coim]*brões*), nas quais não é perceptível qualquer processo de transferência).

3. Classificação das ocorrências desviantes no plano lexical

Dois termos têm sido habitualmente convocados para a categorização dos desvios lexicais dos falantes de L2: *empréstimo* e *neologismo*.

Na análise das produções lexicais dos falantes não nativos, Haugen²⁰ distingue as *creations* (criações lexicais) dos *loans* (empréstimos),

¹⁹ A reflexão não levou em consideração os desvios que dizem respeito ao domínio da flexão ou ao domínio supraleixal.

²⁰ E. Haugen, *op. cit.*

sendo estes subdivididos em três categorias em função da extensão da substituição morfémica operada na transferência da LF para a LA: (i) *loanwords* (estrangeirismos ou empréstimos), quando a transferência não envolve qualquer substituição morfémica, ainda que possa haver algum tipo de substituição fonémica (e.g. ing. americano “shivaree”, do fr. *charivari*); (ii) *loanblends* (construções interlinguísticas ou híbridas), em que se verifica a substituição morfémica de constituintes da LF por constituintes da LA (e.g. pt. americano “alvachus”, “alvarozes”, do ing. *overshoes*, *overalls*); (iii) *loanshifts* (tradução de empréstimos ou empréstimos semânticos), em que o falante realiza a substituição total dos constituintes morfolexicais da palavra da LF, sendo o significado o único vestígio do processo de transferência (e.g., fr. *presqu’île*, do lat. *paeninsula*; pt. *arranha-céus*, fr. *gratte-ciel*, esp. *rascacielos*, do ing. *skyscraper*).

Para além de não dar conta da totalidade de desvios lexicais produzidos pelos falantes de L2, o termo *empréstimo* foca sobretudo a estratégia de transferência linguística que está na origem das ocorrências desviantes. O uso do termo *neologismo*, por sua vez, justifica-se quando o foco é colocado não no processo de transferência que subjaz ao desvio lexical, mas no resultado desse processo, no produto lexical usado pelo falante de L2, e se avalia a sua novidade e grau integração na língua-alvo. Um item é percebido como neologismo, por exemplo, quando, numa situação de uso do português, um falante nativo (um investigador ou um professor, por exemplo) analisa uma palavra produzida por um falante não nativo e verifica que ela não faz parte do seu léxico mental nem do acervo lexical partilhado pela comunidade de falantes em que se insere. O falante não nativo que a produz não tem necessariamente a mesma percepção. Por não possuir um conhecimento ideal do léxico da L2 que está a usar, o mesmo item lexical é apenas uma palavra que ele supõe que existe na língua-alvo. O carácter neológico desses constructos verbais não é, pois, geralmente intencional, mas advém do facto de o raciocínio do falante de L2 assentar em (falsas) hipóteses que não correspondem ao que está efetivamente institucionalizado na língua-alvo.

Perspetivadas a partir da língua-alvo (ou língua de chegada), certas produções dos falantes não nativos são frequentemente analisadas como ‘desvios’, ou mesmo ‘erros’, por não se conformarem com os padrões existentes nessa língua, sobretudo quando avaliadas em contexto didático. Quer resultem de uma transferência total ou parcial de itens

da LF, tais produções exibem um aspeto de novidade para o interlocutor nativo. Não estranha, pois, que alguns investigadores classifiquem essas palavras como neologismos, pois trata-se efetivamente de formas novas ou de pareamentos de forma-função novos na língua-alvo. Por exemplo, Isabel Leiria²¹ considera que o facto de, num determinado contexto, o aprendiz de L2 não ter disponível um item no seu léxico mental pode levar à produção de diferentes tipos de desvios lexicais, que a autora subdivide em: (i) empréstimos da L1 ou de uma L2 previamente adquirida (e.g. *divertente* e *punto* usados por aprendentes italianos); (ii) neologismos a partir de empréstimos, quando um item de uma LF é alvo de uma modificação formal para se acomodar aos padrões da LA, podendo os neologismos ser construídos com base em itens da L1 (e.g. *cidade*, *gerações*, *saludavel*, *voluntade*, em textos de aprendentes espanhóis) ou de uma L2 que faça parte do seu conhecimento linguístico prévio (e.g. *suportadores* por ‘apoadores’, e *governmento* por ‘governo’, produzidos por aprendentes alemães como base em itens do inglês); (iii) neologismos formais, ou seja, criados com base em esquemas construcionais e em unidades morfolexicais da LA (e.g. *maiorar*, no sentido de ‘aumentar’, atestado num texto de um aprendiz chinês; *respostar* e *traduçar*, por um aprendiz sueco); (iv) combinatórias aproximadas, em virtude do desconhecimento ou do conhecimento parcial de combinatórias frequentes e cristalizadas da LA (e.g. *loja de ecologia* por ‘loja de produtos dietéticos’, *anjo de protecção* por ‘anjo da guarda’).

Note-se, porém, que não há consenso entre os investigadores quanto aos princípios e conceitos a adotar na avaliação da inovação lexical, nomeadamente no que concerne aos empréstimos que sofrem algum tipo de acomodação aos padrões temáticos e flexionais da língua-alvo. Ao classificar como “neologismos a partir de empréstimos” itens como *cidade*, *gerações*, *suportadores*, Leiria²² afasta-se das propostas que os tratam simplesmente como “empréstimos”, tando em L2²³ como em L1²⁴. Na análise do português enquanto língua materna, Villalva

²¹ I. Leiria, *op. cit.*

²² *Ibidem.*

²³ Cfr. E. Haugen, *op. cit.*; D. Winford, *op. cit.*

²⁴ Cfr. M. Vilela, *Estudos de lexicologia do português*, Coimbra, Livraria Almedina, 1994; A. Villalva, J. P. Silvestre, *Introdução ao estudo do léxico: descrição e análise do Português*, Vozes, 2014.

e Silvestre²⁵ distinguem o “empréstimo” propriamente dito, quando a palavra estrangeira apresenta já algum grau de integração no vocabulário nativo (e.g. *behaviorismo*, *uísque*, *dossiê*), do “estrangueirismo”, quando a palavra apresenta (ainda) diversos graus de incompatibilidades fonológico-grafemáticas em relação aos padrões da língua de chegada (e.g. *big-bang*, *best-seller*, *bluff*). Importa, pois, clarificar a relevância da formatação temática e da morfologia flexional na classificação dos neologismos em L2.

4. Tipologia de neologismos em PLNM

Identificar e classificar como neologismos algumas produções de falantes não nativos obriga, tal como na análise da língua materna, os investigadores a refletir sobre os critérios de incorporação, os procedimentos a adotar, nomeadamente o recurso a um *corpus* de exclusão²⁶. Exige, pois, uma reflexão aprofundada sobre os objetos a coletar e alguma cautela no uso do termo “neologismo” em alguns casos.

As construções lexicais desviantes, e como tal inovadoras, usadas por falantes não nativos no contexto de aquisição/aprendizagem do português como língua não materna (PLNM) podem ser percebidas pelo interlocutor nativo como:

- a) Neologismos alogénicos (empréstimos);
- b) Neologismos interlinguísticos;
- c) Neologismos semânticos;
- d) Neologismos autogénicos (intralinguísticos).

Para exemplificar estes diferentes tipos de construções, usaremos palavras atestadas no já referido *corpus* de textos escritos por aprendentes italianos adultos de PLNM em aulas de Língua Portuguesa III – Erasmus.

Os **neologismos alogénicos** são comuns nos textos escritos por este grupo de aprendentes italianos de PLNM. São exemplo disso o uso de “paragone” por *comparação*, “encantesimo” por *encantamento*, ou “personalmente” por *pessoalmente*. Trata-se de uma categoria de neologis-

²⁵ A. Villalva, J. P. Silvestre, *op. cit.*, pp. 36-57.

²⁶ Cfr. J.-F. Sablayrolles, *op. cit.*; M.T. Cabré, O. Domènech-Bagaria, I. Solivellas, *op. cit.*

mos que se caracteriza por evidenciar uma forma coincidente com a língua-fonte, o italiano, mas não com a língua-alvo, o português.

Há, no entanto, algumas palavras, como “amistade”, “artigianais”, “creaturas” ou “pelegrinos”, que suscitam algumas dúvidas quanto à sua classificação: trata-se de neologismos alogénicos ou serão construções interlinguísticas? Se tomarmos como unidade de análise a palavra morfossintática, ou seja, a palavra flexionada, estaremos perante neologismos interlinguísticos, uma vez que a sua estrutura morfológica inclui uma unidade lexical de origem espanhola (*amistad*) ou italiana (*artigianale*, *creatura*, *pellegrino*), seguida de um índice temático (-e), no primeiro caso, e de um sufixo flexional do português, o sufixo -s de plural, nos restantes. Todavia, se nos situarmos apenas no plano lexémico, ou seja, tomando a unidade lexical abstrata sem as variações formais decorrentes dos mecanismos de flexão, estamos perante empréstimos, alguns dos quais sujeitos a ligeiras adaptações formais, como a adição da vogal de tema (“amistade”: esp. *amistad*) ou a simplificação de consoantes duplas (“pelegrino”: it. *pellegrino*)²⁷. A distinção entre estrangeirismos e empréstimos poderá ser útil nestes casos.

São igualmente frequentes no contexto da aquisição de PLNМ as construções neológicas, muitas delas morfológicamente complexas, de natureza **interlinguística**. Resultam da confluência de informação morfolexical (bases e afixos) de duas línguas, uma LF e a LA: “experiência” (it. *esperienza*) por *experiência*; “incrédível” (it. *incredibile*) por *incrível*; “sonador” (it. *suonatore*) por *tocador*; “sostenibilidade” (it. *sostenibilità*) por *sustentabilidade*.

Tanto nos neologismos alogénicos como nos interlinguísticos, a divergência formal em relação à palavra portuguesa institucionalizada pode ocorrer ao nível (i) da base derivacional (e.g. “inseñamentos” ~ pt. *ensinamentos*; “azerada” ~ pt. *anulada*; “angosciante” ~ pt. *angustiante*; “personalmente” ~ pt. *pessoalmente*), (ii) do afixo ativado (cf. “solidal” ~ pt. *solidário*; “conflictuais” ~ pt. *conflituosas*; “conhecencias” ~ pt. *conhecimentos*) ou (iii) do mecanismo derivacional instanciado, afixal ou

²⁷ Sobre a dificuldade de classificação dos “empréstimos adaptados”, veja-se, por exemplo, M. Correia, *A neologia do português de Portugal - alguns dados e tópicos para reflexão*, in I. M. Alves, E. S. Pereira (dir.), *Neologia das Línguas Românicas*, Humanitas, 2015, pp. 471-484.

não afixal (e.g. “discrimina” ~ pt. *discriminação*; “combatimentos” ~ pt. *combates*).

Encontram-se ainda atestadas construções neológicas do tipo c), os **neologismos semânticos**, que associam uma forma coincidente com a LA a um significado da LF, geralmente a língua materna do aprendente. Alguns estudantes italianos de nível B1 usam, por exemplo, “ambientação” para designar *cenário* em português, “arquiteturas” no sentido de *monumentos*, “suportar” por *apoiar*, “maioridade” com o significado de *maioria*. Em alguns casos, a palavra apresenta ligeiras divergências ortográficas em relação à forma da LA, como em “prejuços”, solução encontrada por um aprendente italiano para expressar o significado ‘preconceitos’ (cf. 1).

(1) [...] com forte prejuços racistas

Dependendo do maior ou menor grau de conexão entre o significado alogénico e o significado institucionalizado da palavra em português, os neologismos semânticos podem ser apreendidos e interpretados como extensões semânticas do significado da palavra em português ou como homónimos de itens pré-existentes.

A categoria menos atestada é a dos **neologismos intralinguísticos**. No *corpus* coligido, apenas o vocábulo “conimbrões”, produzido por um único informante, se enquadra nesta categoria de neologismos.

(2) Os estudantes conimbrões [...]

Trata-se, de facto, de uma construção neológica produzida sem recurso a elementos transferidos da L1 ou de uma outra L2 conhecida do aprendente. A palavra “conimbrões” resulta do cruzamento vocabular de dois itens que faziam parte do *input* a que o aprendente tinha acedido em aulas anteriores (conimbr[icenses] + [coim]brão), duas palavras que designam alguém ou algo ‘que é relativo ou pertencente a Coimbra’. Comprova-se, assim, que, quando estão em causa palavras morfologicamente complexas, os itens podem ser acedidos tanto de uma forma holística como de forma composicional.

A classificação de algumas palavras produzidas por aprendentes italianos de PLNM em textos escritos não é isenta de desafios. Por exemplo, em alguns casos, a estrutura interna da palavra não é a esperável

na sincronia atual ou na variedade linguística usada pela comunidade de falantes, ainda que tais construções possam estar dicionarizadas (cf. 3). Todavia, por serem instâncias de esquemas de construção atestados na língua-alvo, estas construções lexicais são decodificadas com relativa facilidade pelo interlocutor nativo.

(3) “absurridade” (por *absurdo*), “combatimentos” (por *combates*), “turbamento” (por *perturbação*)

Como Graça Rio-Torto²⁸ assinala, também em contexto de língua materna é possível encontrar, ao lado de uma forma mais canónica, instanciadora de um determinado esquema construcional, uma outra, ou outras, construída(s) com base num esquema até então menos/não utilizado em português.

- (4) a. *arrumante*, por *arrumador*
- b. *limpante*, por *limpador*
- c. *emigrador*, por *emigrante*
- d. *comerciador*, por *comerciante*

O facto de em português ser possível formar palavras de uma mesma classe semântica através de esquemas construcionais diferentes pode autorizar a ocorrência de produtos isofuncionais, ainda que com diferentes graus de uso e de divulgação no âmbito do Português Europeu contemporâneo (PEC)²⁹. Acrescente-se ainda que as diferentes variedades nacionais da língua portuguesa selecionam, por vezes, diferentes opções construcionais. Tome-se, por exemplo, a construção de adjetivos gentílicos no Português Europeu (PE) e no Português Brasileiro (PB).

- (5) a. *canadiano* (PE), *canadense* (PB)
- b. *israelita* (PE), *israelense* (PB)
- c. *polaco* (PE), *polonês* (PB)
- d. *palestiniano* (PE), *palestino* (PB)

²⁸ G. Rio-Torto, *Caminhos de renovação lexical: fronteiras do possível*, in A. N. Isquendo & I. M. Alves (a cura di), *As ciências do léxico. Lexicologia, Lexicografia e Terminologia*, vol. 3, Editora da UFMG, Humanitas, 2007, pp. 23-39.

²⁹ *Ibidem*.

Noutros casos, é o significado instanciado no texto do aprendente não nativo que não se conforma com o que é esperável pela comunidade linguística numa dada situação (cf. 6).

(6) A relação entre o autor e autista é complicada [...]

Embora a aceção ‘motorista’ esteja atestada na entrada da palavra *autista* em alguns dicionários do português, não é expectável a associação desse sentido à palavra no PEC, tanto mais que é rotulado como «pouco usado»³⁰ e «antiquado»³¹. Um inquérito com respostas elicitadas aplicado a estudantes universitários adultos que tinham o português como língua materna³² permitiu concluir que, perante o enunciado (6), a palavra “autista” é associada aos seguintes semantismos: ‘relativo ao autismo’ (64 %) ou ‘pessoa que manifesta alterações associadas ao autismo’ (79 %), ‘que pensa em si próprio, egoísta’ (7 %). De notar que nenhum informante associou “autista” a ‘motorista’ ou a ‘condutor de automóvel’. Justifica-se, pois, a observação que Isabel Leiria³³ faz a este propósito:

O desafio, para o falante [não nativo], não é ser original (essa possibilidade fica reservada aos escritores de alguns poucos géneros literários), mas sim conformar-se o mais possível com o que é esperável numa dada situação. [destaque nosso]

Partilhamos com esta investigadora também a ideia de que há uma zona de desvio, e de novidade, que o falante nativo pode perceber no discurso de um não nativo mesmo quando a gramática da palavra não é violada. A ocorrência de uma construção lexical ou de um pareamento forma-função que não é o esperado numa dada situação

pode levar o professor a devolver a um dos seus alunos um texto escrito sem marcas de correção, mas acompanhado de outro, re-

³⁰ *Dicionário Priberam da Língua Portuguesa*, <https://dicionario.priberam.org> [consultado em 30-06-2022].

³¹ *Dicionário Infopédia da Língua Portuguesa*, <https://www.infopedia.pt/dicionarios/lingua-portuguesa> [consultado em 30-06-2022].

³² O inquérito em *google forms* foi aplicado a 14 alunos dos cursos de Português e de Línguas Modernas da Faculdade de Letras da Universidade de Coimbra que, no 1.º semestre de 2022-2023, frequentavam a disciplina de Morfologia do Português.

³³ I. Leiria, *op. cit.*, p. 3.

digido pelo professor, e precedido da seguinte observação: 'A sua composição não tem erros mas eu diria assim: ...'³⁴.

Várias propriedades distinguem, portanto, as construções neológicas atestadas em L2 das produzidas em L1. Em primeiro lugar, no estudo realizado a partir das produções escritas de aprendentes italianos adultos de PLNM, a criação neológica visa essencialmente responder a necessidades denominativas – não estilísticas, portanto –, suprimindo geralmente para suprir as falhas do léxico do falante em L2. Em segundo lugar, tanto os neologismos alogénicos como os interlinguísticos e os semânticos são produzidos por agentividade da língua-fonte, geralmente a L1 do aprendente, e não sob agentividade da língua de chegada, como acontece em língua materna. Em terceiro lugar, os neologismos atestados nos textos escritos por aprendentes italianos não raro violam as fronteiras do possível e aceitável no plano da construção de palavras em português (e.g. “inhabitantes”, “departamento”, “inevitabilmente”), o que apenas acontece em língua materna em circunstâncias muito especiais (nos estrangeirismos, por motivos lúdicos ou na publicidade, por exemplo). Por último, enquanto em contexto de língua materna os neologismos são vistos como factos normais da dinâmica e da evolução da língua, em L2 são avaliados como ‘desvios’ ou ‘erros’ que devem ser evitados para que o falante se aproxime dos padrões usados pelos falantes nativos. Têm estes, por isso, uma ínfima possibilidade de difusão e de serem acolhidos pela comunidade de falantes da língua-alvo.

Em suma, muitas construções neológicas encontradas nos textos escritos por aprendentes italianos de PLNM ou ficam nas margens do morfológicamente possível ou, em virtude do seu carácter inesperado a nível formal ou semântico-pragmático, ficam desterradas nas margens do comunitariamente convencionalizado. Muitas delas são vocábulos com uma única ocorrência, estando atestadas num único texto de um único informante, produzido num contexto específico. É, pois, expectável que essas produções neológicas nunca ultrapassem o estatuto de *hápax legómenon*, ou seja, uma singularidade lexical registada somente uma vez no seio da língua.

³⁴ *Ibidem*.

Conclusão

Seja em L1, seja no contexto de aquisição de uma L2, o neologismo (escrito ou oral) é um objeto multidimensional, devendo ser definido não só pela sua dimensão linguística, mas também pela sua dimensão sociocultural, situacional e textual. No contexto de aquisição de uma L2, o falante não nativo, por possuir um léxico deficitário na língua-alvo, expressa alguns significados do forma como o faz na sua língua materna ou noutra língua previamente adquirida; outras vezes, reproduz padrões de expressão que supõe existirem na língua-alvo. Se, em alguns casos, as unidades lexicais produzidas estabelecem um pareamento forma-função coincidente com o da LA, outras vezes isso não acontece ou acontece apenas de forma parcial. Por conseguinte, aos olhos do falante nativo, alguns desses construtos lexicais exibem um aspeto de novidade formal e/ou semântico-pragmática que justifica a sua inclusão na classe dos ‘neologismos’.

A distinção entre as várias classes de unidades neológicas produzidas em PLNМ nem sempre é fácil e isenta de dúvidas, situando-se num *continuum* que vai do tipicamente alogénico ao tipicamente autogénico. Especialmente quando estão em causa línguas muito próximas, como o português e o italiano, por exemplo, que partilham muitas palavras cognatas, são ténues as fronteiras entre empréstimo e erro ortográfico, entre padrões de construção endógenos e exógenos, e frequentes as interseções entre eles. De facto, a comunicação internacional possibilita um intercâmbio linguístico constante e profundo levando a que a estrutura lexical das línguas europeias, e principalmente a das línguas românicas, apresente múltiplos pontos de convergência. Para além disso, quando estão em causa línguas tipologicamente próximas, não parecem ser muito diferentes os mecanismos de enriquecimento do léxico na L1 e na L2. A grande diferença reside no facto de o conhecimento lexical do falante de L2 incluir elementos da língua-alvo, mas também da sua língua materna e, eventualmente, de outra(s) língua(s) previamente adquirida(s), que não raro competem entre si no plano da expressão.



MAURIZIO BARBI
Università di Belgrado
maurizio1973@yahoo.it

NEOSEMIE E “NEOSEMIE SUI GENERIS” REGISTRATE NEL VOCABOLARIO ZINGARELLI

Riassunto

L'articolo prende in esame le neosemie, che, insieme ai neologismi semantici, in passato erano state relegate ai margini della ricerca linguistica, concentrata sui neologismi sintattici (Cortelazzo 2000; Dardano 1993). Dopo aver esaminato le voci registrate alla lettera “A” in alcuni rappresentativi repertori di neologismi, abbiamo constatato che le neosemie sono sempre più tenute in giusta considerazione e citate anche da Adamo e Della Valle (2017) e da Cardinale (2021).

Dal punto di vista teorico, autori come De Mauro (2006), Lazzeroni (1998), Lombardi Vallauri (2010), Shukla e Connor-Linton (2008) hanno fornito importanti contributi utili all'analisi delle neosemie e, più in generale, al mutamento semantico del lessico. Questa impostazione teorica ha ispirato la costruzione di un corpus (Barbi 2018) ricavato da uno scavo lessicografico nelle edizioni del vocabolario Zingarelli comprese in un arco temporale di quasi mezzo secolo. Attraverso questo corpus abbiamo individuato numerose neosemie, che abbiamo suddiviso quantitativamente attraverso alcuni rappresentativi “limiti d'uso” (Cannella 2010). Il reimpiego del nostro corpus per la presente ricerca ha messo in evidenza alcune neosemie attinenti al limite d'uso “colloquiale” e riconducibili alla posizione di Coveri (1992). Inoltre, l'analisi del nostro corpus ha permesso di osservare quantitativamente le neosemie registrate nei limiti d'uso “figurativo” ed “estensivo”.

La presente analisi prende in esame anche alcune “neosemie sui generis”, le quali corrispondono a significati presenti nell'uso ma registrati nei vocabolari solo di recente. Questa particolare tipologia di neosemie segue la posizione di Marri (2018). Alcune di queste “neosemie sui generis”, che abbiamo segnalato ai lessicografi del vocabolario Zingarelli, sono state registrate nelle ultime ristampe di questo vocabolario.

Parole chiave: lessicografia, neologismi, neosemie, vocabolario, Zingarelli

Abstract

This article examines neosemies, which in the past, along with semantic neologisms, have been relegated to the margins of linguistic research, which has focused on syntactic neologisms (Cortelazzo 2000; Dardano 1993). Studying the entries under the letter “A” in some representative repertoires of neologisms, we found that neosemies are increasingly considered and cited by Adamo and Della Valle (2017) and Cardinale (2021).

From a theoretical point of view, authors such as De Mauro (2006), Lazzeroni (1998), Lombardi Vallauri (2010), Shukla and Connor-Linton (2008) have made important contributions to the analysis of neosemies and, more generally, to the semantic change of the lexicon. This theoretical approach inspired the construction of a corpus (Barbi 2018) derived from a lexicographic excavation of Zingarelli dictionary editions spanning almost half a century (1970-2015). Through this corpus, we identified numerous neosemies, which we quantitatively subdivided by some representative “labels” (Cannella 2010). The reuse of our corpus for the present study has highlighted some neosemies that refer to the target “colloquial” and are due to Coveri's (1992) position. Furthermore, the analysis of our corpus allowed us to quantitatively observe the neosemies recorded with the labels “figurative” and “extensive”.

The present analysis also examines some “neosemies sui generis”, which correspond to meanings that are already in use but have only recently entered the vocabulary. This particular type of neosemy follows the position of Marri (2018). Some of these “neosemies sui generis” that we reported to the lexicographers of the Zingarelli dictionary have been included in the latest reprints of this dictionary.

Keywords: lexicography, neologisms, neosemies, dictionary, Zingarelli

La “neosemia”, secondo Adamo e Della Valle¹, corrisponde ad un nuovo significato di una parola già esistente². La stessa parola *neosemia* è un neologismo, coniato da De Mauro³. Il grande studioso (e “onomaturgo” di questa voce⁴) ha contribuito a stimolare l’attenzione verso la neologia semantica, la quale in passato è stata trascurata rispetto alle altre tipologie di neologismi. Infatti, secondo Dardano, «[...] in genere i neologismi sintattici sono privilegiati rispetto a quelli semantici: mancano p. es. *polverone* ‘comportamento che mira a confondere la situazione’ e *teorema* ‘dimostrazione capziosa’»⁵. Questo disinteresse verso la neologia semantica è confermato anche da Cortelazzo, il quale, riferendosi alle edizioni 1995-1997 degli *Annali del Lessico Contemporaneo Italiano*, afferma:

la neologia semantica, cioè l’attribuzione di nuovi significati a parole già esistenti, appare il meno utilizzato dei processi fondamentali di accrescimento lessicale [...]. È possibile, in realtà, che la categoria sia sottostimata: è più facile accorgersi dell’introduzione nella lingua di un nuovo significante, che non dell’attribuzione di un nuovo significato; inoltre spesso la risemantizzazione di parole esistenti viene fatta per slittamenti gradual, sicché ogni mutamento risulta singolarmente insignificante, e come tale non riconosciuto nemmeno dal parlante attento ai mutamenti linguistici⁶.

Le ragioni sul ridotto sviluppo della neologia semantica esposte da Cortelazzo, ovvero la difficoltà di riconoscere tanto il cambiamento di significato di una voce quanto gli slittamenti gradual che portano ad

¹ G. Adamo, V. Della Valle, *Che cos’è un neologismo*, Roma, Carocci, 2017, pp. 111-112.

² La definizione di “neosemia” è attestata nello Zingarelli al 2005.

³ T. De Mauro, *Dizionario di parole del futuro*, Roma-Bari, Laterza & Figli Spa, 2006, pp. 96, 102.

⁴ B. Migliorini, *Parole d’autore. Onomaturgia* (1975, Firenze), Firenze, Sansoni, 1977, p. 3.

⁵ M. Dardano, *Lessico e semantica* (Roma-Bari, 1993), in A. A. Sobrero, a cura di, *Introduzione all’italiano contemporaneo. Le strutture*, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 337.

⁶ M. A. Cortelazzo, *Italiano d’oggi*, Padova, Esedra Editrice, 2000, p. 203.

un nuovo significato sono coerenti anche con il pensiero di Lazzeroni⁷, Renzi⁸ e De Mauro⁹. Secondo quest'ultimo, infatti,

[...] le neoformazioni semantiche, [le, N.d.A.] neosemie [...] sono difficili da cogliere, ma sono il fenomeno più interessante sia sotto il profilo storico, per l'evoluzione interna delle lingue, sia sotto il profilo teorico. È soprattutto attraverso di esse e in esse che si concreta quella che Saussure ha chiamato 'l'infinita potenza sinonimica' di ciascuna parola [...]¹⁰.

Forse è anche grazie a De Mauro se oggi notiamo una maggiore attenzione verso le “neosemie” (d'ora in avanti, N), citate in Adamo e Della Valle¹¹ – che De Mauro definisce «[...] lessicografi che lavorano, per dir così, sul campo [...]»¹² – e in Cardinale, secondo il quale una N nasce «[...] per effetto di nuove dinamiche della società»¹³. Questa posizione è inoltre coerente con quella di Lazzeroni, in quanto «il mutamento linguistico si propaga lungo tre dimensioni: nel tempo, nello spazio e negli strati socio-culturali di una comunità di parlanti»¹⁴.

Al concetto di N è legato quello di “neosemia ottenuta da una sfumatura di significato” (d'ora in avanti, NSS), esposto nella nostra tesi di dottorato¹⁵. La “sfumatura di significato” corrisponde, nel vocabolario Zingarelli (d'ora in avanti, Z.+anno) alla seconda accezione del sostantivo “sfumatura”, a «mutamento di significato lieve, quasi impercettibile» (Z.2019). La voce “sfumatura” è stata recentemente oggetto di revisione: «mutamento di significato, lieve ma spesso importante, fra due o più parole o espressioni» (Z.2022). Anche Zolli, a questo proposito, afferma che «molte volte le evoluzioni [del significato, N.d.A.] sono impercettibili e

⁷ R. Lazzeroni, *Il mutamento linguistico* (1987, Roma), in R. Lazzeroni, a cura di, *Linguistica storica*, Roma, Carocci, 1998, pp. 24-32.

⁸ L. Renzi, *Come cambia la lingua*, il Mulino, Bologna 2012, pp. 24-25.

⁹ T. De Mauro, *op. cit.*

¹⁰ *Ibid.*, p. 106.

¹¹ G. Adamo, V. Della Valle, *op. cit.*

¹² *Ibid.*, p. 97.

¹³ U. Cardinale, *Storie di parole nuove. Neologia e neologismi nell'Italia che cambia*, Bologna, il Mulino, 2021, p. 55.

¹⁴ *Ibid.*, p. 30.

¹⁵ M. Barbi, *Neologismi e neosemie nel vocabolario Zingarelli: un confronto sincronico tra la Decima edizione (1970) e la ristampa della Dodicesima edizione (2015)*, tesi di dottorato, Belgrado, Facoltà di Filologia, 2018.

non sempre facilmente classificabili e individuabili»¹⁶. Nella nostra tesi di dottorato, tuttavia, abbiamo individuato numerosi esempi di questi lievi mutamenti di significato, attraverso il confronto fra lo Z.1970 e lo Z.2015. La scelta di utilizzare un vocabolario come corpus è coerente con la posizione di Bazzanella, secondo la quale «anche i dizionari (cartacei e online, etimologici e sincronici) possono essere considerati fonti di dati»¹⁷. Queste N, oltre ai neologismi compositivi, ai forestierismi e alle accezioni espunte, costituiscono il lemmario del corpus “ABEN” (denominazione composta dalle lettere scelte per il nostro spoglio lessicografico), presente nell’appendice della nostra tesi di dottorato¹⁸. Si tratta di un lemmario flessibile e modulare. Flessibile, perché permette di impostare diverse modalità di ricerca (ne sono un esempio i risultati illustrati nelle tab. 2 e 3); modulare, perché consente di effettuare ricerche unendo i codici inseriti nella legenda¹⁹. Questo lemmario è composto da 3.413 entrate: 1.447 per la lettera “A”, 819 per la “B”, 722 per la “E” e 425 per la “N”. Nella tab. 1 esponiamo quantitativamente quelle che corrispondono a N e a NSS²⁰:

Lettere del lemmario «ABEN» [neos.], [neos.] e [neos.] [neos.] del lemmario “ABEN”	A	B	E	N	Totale risultati
[neos.] (neosemie)	356	192	148	107	803
[neos.] (neosemie SS)	431	229	186	107	953
[neos.] [neos.]	107	77	61	39	284
Totale risultati	894	498	395	253	2.040

Tab. 1. Numero di voci che in “ABEN” presentano neosemie, neosemie SS ed entrambe le tipologie di neosemia.

¹⁶ P. Zolli, *Come nascono le parole italiane*, Milano, Rizzoli, 1989, p. 10.

¹⁷ C. Bazzanella, *Linguistica e pragmatica del linguaggio*, (Roma-Bari, 2005), Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 91.

¹⁸ M. Barbi, *Neologismi e neosemie nel vocabolario Zingarelli: un confronto sincronico tra la Decima edizione (1970) e la ristampa della Dodicesima edizione (2015)*, cit., pp. 1668-2095.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 1662-1667.

²⁰ *Ibid.*, p. 1623. I dati quantitativi inerenti al numero di entrate del lemmario “ABEN” e la tab. 1 sono riportati anche in M. Barbi, *Le neosemie nel vocabolario Zingarelli: un confronto tra la decima edizione del 1970 e la ristampa 2015 della dodicesima edizione*, in AA.VV., *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata XLIX*, 2.2020, Pisa, Pacini Editore, 2020, p. 260.

Di seguito, mostriamo un esempio tratto dal corpus "ABEN" che presenta sia N che NSS:

bùfala [bufala], [1970 ≠ 2015], s. f. 2 (fig., scherz.) errore, svista madornale | notizia giornalistica priva di fondamento 3 (fig., scherz.) cosa di scarsa qualità: dopo tante bufale, finalmente un buon film! [1303]. 333 345 [neos.] [neos. |] [COR64-87 1983 (errore, svista madornale)]

♠ **bùfala** [si 1970; no 2015], s. f. 2 fig. scherz., Cosa grossolana, noiosa, pesante²¹

In "bufala", la N etichettata [neos.] è riferita alla terza accezione: «(fig., scherz.) cosa di scarsa qualità: dopo tante bufale, finalmente un buon film!». Invece, la NSS etichettata [neos. |], è costituita dalla sfumatura di significato della seconda accezione: «notizia giornalistica priva di fondamento». Inoltre, "bufala" presenta anche un'accezione espunta, connotata in "ABEN" dal simbolo "♠": «fig. scherz., Cosa grossolana, noiosa, pesante». Oltre alle marche [neos.] e [neos. |], in "ABEN" vi sono anche altri codici inerenti alle diverse tipologie di voci osservate e presenti nella legenda alla quale rimandiamo per ulteriori approfondimenti²². I risultati riportati nella tab. 1 sono comunque da considerarsi indicativi. Infatti, precisiamo che le voci in "ABEN" che presentano le marche [neos.] e [neos. |] contengono in realtà anche più N e NSS. Questo significa che il numero effettivo di N presenti nel lemmario supera ampiamente le 2.040 N dichiarate nella tab. 1.

Queste N e NSS, però, non sempre presentano limiti d'uso o marche d'uso²³ che ne connotano l'uso in ambiti settoriali precisi. Le marche d'uso in questione presentano in letteratura differenti denominazioni, come ad esempio «indicazioni di sottocodice»²⁴ o «marche diasistematiche»²⁵. Fra queste, rientrano nello Zingarel-

²¹ *Ibid.*, p. 1939.

²² *Ibid.*, pp. 1662-1667.

²³ M. Cannella, *Idee per diventare lessicografo*, Bologna, Zanichelli, 2010, p. 55.

²⁴ C. Marelli, *Le parole dell'italiano. Lessico e dizionari*, Bologna, Zanichelli, 1996, p. 94.

²⁵ M. Aprile, *Dalle parole ai dizionari*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 181-182.

li anche i limiti d’uso «figurato» (fig.) ed «estensivo» (est.), esposti quantitativamente nella tab. 2²⁶:

Neosemie ABEN (fig.)	Neosemie SS ABEN (fig.)	Neosemie ABEN (est.)	Neosemie SS ABEN (est.)
117	226	62	161

Tab. 2. Numero di entrate del lemmario “ABEN” che includono neosemie e neosemie SS attinenti ai limiti d’uso “figurato” ed “estensivo”.

In entrambe le marche osservate, notiamo quantitativamente una elevata prevalenza di NSS rispetto alle N. In precedenza, abbiamo affermato che in un’entrata vi possono essere più N e NSS. Per questa ragione, nella tab. 3 esponiamo quantitativamente tutte le N e le NSS registrate in ABEN riguardanti i limiti d’uso “figurato” ed “estensivo”²⁷:

Totale neosemie ABEN (fig.)	Totale neosemie SS ABEN (fig.)	Totale neosemie ABEN (est.)	Totale neosemie SS ABEN (est.)
141	311	117	193

Tab. 3. Numero complessivo delle neosemie e delle neosemie SS registrate in “ABEN” e riferite ai limiti d’uso “figurato” ed “estensivo”.

I risultati della tab. 3 mostrano, coerentemente con quelli delle tab. 1 e 2, una rilevante differenza quantitativa fra le N e le NSS. Ai dati illustrati nelle tab. 2 e 3, aggiungiamo i seguenti, riferiti al numero complessivo di N e NSS incluso in un campione costituito dalle prime 100 voci di “ABEN”. Le N corrispondono a 27, mentre le NSS sono 61, il che conferma la rilevante presenza, in termini quantitativi, delle NSS. I dati appena illustrati si riferiscono a tutte le N e NSS di “ABEN” che presentano differenti marche d’uso, insieme alle N e NSS che ne sono prive.

²⁶ Per ragioni di spazio non illustriamo l’elenco delle N e delle NSS inerenti alle tab. 1, 2 e 3 tratte da “ABEN”. Il lemmario (in M. Barbi, *Neologismi e neosemie nel vocabolario Zingarelli: un confronto sincronico tra la Decima edizione (1970) e la ristampa della Dodicesima edizione (2015)*, cit., pp. 1668-2095) è disponibile al seguente sito Internet: https://nardus.mpn.gov.rs/handle/123456789/10303?locale-attribute=sr_RS (data di ultimo accesso: 9 febbraio 2024).

²⁷ I risultati quantitativi inerenti alle N e NSS esposte nella tab. 3 non includono i significati figurati ed estensivi presenti nelle accezioni espunte, le quali, di fatto, non rappresentano delle N.

Questi risultati confermano le posizioni di Shukla e Connor-Linton, secondo i quali il mutamento semantico avviene per significati figurati ed estensivi, rispettivamente riferiti alla metafora e alla metonimia²⁸. A questo proposito, anche Ježek afferma che «la metonimia o la sineddoche sono procedimenti che portano alla formazione dei significati che vengono comunemente chiamati ‘estesi’ [...]. La metafora è alla base della formazione dei significati che vengono comunemente chiamati ‘figurati’ [...]»²⁹.

Oltre ai significati estensivi e figurati, abbiamo individuato in “ABEN” diverse N riconducibili al limite d’uso «colloquiale» (colloq.) e «gergale» (gerg.), il che testimonia la presenza di voci pertinenti, a nostro avviso, anche al linguaggio giovanile (d’ora in avanti, LG). Infatti, come afferma Bellone,

[...] parte del patrimonio storico del LG [...] [sopravvive, N.d.A.] ormai stabilmente anche nell’italiano colloquiale per effetto del processo di interferenza della varietà giovanile sulla lingua dell’uso dei registri informali garantito principalmente dal tramite delle generazioni degli ‘ex giovani’³⁰.

Queste voci sono coerenti anche con la posizione di Coveri, il quale, osservando i vocabolari dell’uso già all’inizio degli anni Novanta, ha notato che gli effetti del LG sull’italiano comune «[...] sono nettamente più rilevanti che in passato [...]». In una esemplificazione di recenti colloquialismi lessicali e semantici [...] si notano non poche voci mutate dal linguaggio giovanile storico»³¹. Di seguito, esponiamo quantitativamente le voci attinenti ai limiti d’uso citati sopra estratte da “ABEN”:

Neosemie ABEN (colloq.)	Neosemie SS ABEN (colloq.)	Neosemie ABEN (gerg.)	Neosemie SS ABEN (gerg.)
15	30	8	7

Tab. 4. Neosemie e neosemie SS tratte dal lemmario “ABEN” e attinenti ai limiti d’uso “colloquiale” e “gergale”.

²⁸ S. Shukla, J. Connor-Linton, *Il mutamento linguistico*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 34-36.

²⁹ E. Ježek, *Lessico*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 63-64.

³⁰ L. Bellone, *Dalla strada a TikTok: sulle tracce del linguaggio giovanile contemporaneo*, in A. Nesi (a cura di), *L’italiano e i giovani. Come scusa? Non ti followo*, Accademia della Crusca – goWare, Firenze 2022, pp. 25-41.

³¹ L. Coveri, *Gli studi in Italia*, in E. Banfi, A. A. Sobrero (a cura di), *Il linguaggio giovanile degli anni Novanta*, Roma-Bari, Laterza, 1992, p. 65.

I dati quantitativi esposti nella tab. 2 mostrano un modesto corpus di voci. Queste, se in alcuni casi non si avvicinano ai LG, in altri (“beccare” e “allupare”) coincidono con la posizione di Coveri³². Infatti, queste ultime due voci sono registrate nel repertorio di Ambrogio e Casalegno³³, mentre “allupare” è presente anche in Coveri³⁴ e Trifone³⁵, sempre in riferimento al LG. Di seguito, le voci in questione registrate in “ABEN”:

♦ **beccàre** [beccare], [1970 ≠ 2015], B v. intr. (aus. avere) 1 (colloq.) subire una sconfitta: la Juventus ha beccato dall’ultima in classifica [da becco (1) ✨ 1282]. 333 [neos.]³⁶.

allupàre [allupare], [1970 ≠ 2015], v. intr. (aus. essere) e alluparsi v. rifl. • (raro) diventare simile a lupo | (gerg., centr.) eccitarsi sessualmente [comp. di a- (2) e lupo ✨ sec. XIV]. 333 [neos. 1]³⁷.

Secondo Marcato, «[...] alla base degli usi linguistici giovanili [...] vi è l’italiano colloquiale [...] con tratti provenienti dalle varietà regionali e dall’italiano popolare [...]»³⁸. In questo senso, il significato colloquiale (colloq.) in “beccare” potrebbe riferirsi anche al LG. Invece, “allupare” è un esempio di come le voci attinenti ai LG presentino «[...] molti tratti prima marcati come gergali [...] [i quali, N.d.A.] sono stati catturati dalla norma perdendo la loro marcatezza, perché l’italiano ha conquistato aspetti che prima erano appannaggio dei dialetti»³⁹. Notiamo, infatti, la presenza della marca d’uso diatopica “centrale” (centr.), coerentemente con la posizione di Marcato vista sopra. La ricerca sulle N attinenti al LG non può essere considerata esaustiva poiché vi sono significati che esulano dai limiti d’uso che abbiamo selezionato, come possiamo notare in “negativo”:

♦ **negativo** [negativo], [1970 ≠ 2015], A agg. 3 contrario [...] | (est.) anche nel gergo giovanile: ‘Ci vediamo in discoteca?’ ‘Negativo!’ [vc.

³² *Ibidem*.

³³ R. Ambrogio, G. Casalegno, *Scrostati Gaggio!*, Torino, Utet, 2004, pp. 9-10; 32-33.

³⁴ L. Coveri, *Novità del/sul linguaggio giovanile*, in E. Radtke (a cura di), *La lingua dei giovani*, Tübingen, 1993, pp. 35-48.

³⁵ P. Trifone, *Malalingua*, Bologna, il Mulino, 2007, p. 150.

³⁶ M. Barbi, *Neologismi e neosemie nel vocabolario Zingarelli: un confronto sincronico tra la Decima edizione (1970) e la ristampa della Dodicesima edizione (2015)*, cit., p. 1873.

³⁷ *Ibid.*, p. 1720.

³⁸ C. Marcato, *I gerghi italiani*, Bologna, il Mulino, 2013, p. 130.

³⁹ L. Coveri, *Gli studi in Italia*, cit., p. 65.

dotta, lat. tardo negativu(m), da negāre 'negare' ☼ 1306]. 333 [neos.] [neos. l]⁴⁰.

Questo significato rientra nel più ampio limite d'uso «estensivo» (est.). Vi sono, a nostro avviso, due ragioni che possono spiegare la diffusione e la conseguente registrazione di questi significati in un vocabolario. La prima riguarda la dimensione di variazione diamesica e la diffusione stessa del lessico gergale, in quanto, secondo Gheno, «[...] molti gergalismi [...] entrano nel vocabolario perché ricorrono in un'opera artistica o iniziano a venire usati dai mezzi di comunicazione di massa»⁴¹. La seconda, invece, verte maggiormente sulla dimensione diastratica. Queste N, infatti, essendo il risultato della lingua contemporanea, definita da Coveri «lingua in movimento»⁴², potrebbero estendersi nell'uso partendo «dal basso»⁴³ per stabilizzarsi ed approdare poi ai vocabolari dell'uso.

Le neosemie e le neosemie SS registrate in alcuni rappresentativi repertori di neologismi

Riprendiamo le posizioni di Dardano e Cortelazzo viste all'inizio per verificare, attraverso un campione composto dalla lettera "A" di alcuni rappresentativi repertori di neologismi, le loro affermazioni sulla mancata attenzione riservata ai neologismi semantici. In particolare, secondo Dardano⁴⁴, lo scarso interesse verso questi neologismi sarebbe da attribuire ai criteri soggettivi propri dei compilatori di questi repertori. Tenendo in considerazione l'arco temporale della nostra tesi (1970-2015), in *Parole nuove*⁴⁵ notiamo, coerentemente con la posizione di Dardano, un limitato interesse verso i neologismi semantici. In particolare, vi sono 813 neologismi, dei quali 29 corrispondono a N e 16 a NSS⁴⁶. Questo repertorio precede di pochi anni il nostro arco temporale, pertanto lo reputiamo utile per l'os-

⁴⁰ M. Barbi, *Neologismi e neosemie nel vocabolario Zingarelli: un confronto sincronico tra la Decima edizione (1970) e la ristampa della Dodicesima edizione (2015)*, cit., p. 2053.

⁴¹ V. Gheno, *Potere alle parole*, Torino, Einaudi, 2019, p. 120.

⁴² L. Coveri, *Gli studi in Italia*, cit., p. 65.

⁴³ L. Renzi, *Come cambia la lingua. L'italiano in movimento*, Bologna, il Mulino, 2012, pp. 94-95.

⁴⁴ M. Dardano, *op. cit.*

⁴⁵ B. Migliorini, *Parole nuove*, Milano, Hoepli, 1963, pp. 1-26.

⁴⁶ Per ragioni di spazio non abbiamo inserito l'elenco delle N e delle NSS inerenti ai repertori presi in esame.

servazione quantitativa dei neologismi in questione. Inoltre, *Parole nuove* precede anche il repertorio di Cortelazzo e Cardinale, esposto più avanti.

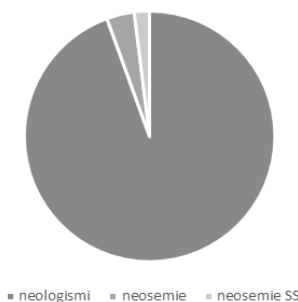


Grafico 1. Neologismi, neosemie e neosemie SS incluse nella lettera "A" del repertorio *Parole nuove*.

La continuazione dell'opera di Migliorini è rappresentata dal *Dizionario di Parole nuove 1964-1987*⁴⁷ di Cortelazzo e Cardinale, i quali affermano che «[...] essendo dichiaratamente il nostro repertorio la continuazione di quelli del Panzini e del Migliorini, abbiamo provveduto anche (sia pure in ristretta misura) a ovviare alle omissioni più evidenti dei nostri predecessori»⁴⁸. Anche se nella prefazione non vi sono riferimenti alla neologia semantica, notiamo, rispetto a *Parole nuove*, un sensibile aumento di N e di NSS. Infatti, su un totale di 396 neologismi attinenti alla lettera "A" abbiamo individuato 36 N e 28 NSS, riportate graficamente di seguito:

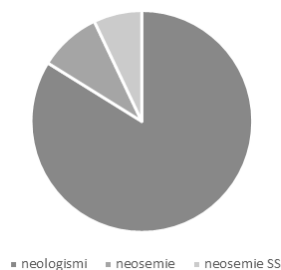


Grafico 2. Neologismi, neosemie e neosemie SS incluse nella lettera "A" del repertorio *Dizionario di parole nuove 1964-1987*.

⁴⁷ M. Cortelazzo, U. Cardinale, *Dizionario di parole nuove 1964-1987*, Torino, Loescher, 1989, pp. 1-26.

⁴⁸ *Ibid.*, p. VIII.

Un altro repertorio di neologismi quasi coevo a quello precedente è il *Dizionario del nuovo italiano*⁴⁹ di Quarantotto che nell'introduzione mostra un esplicito interesse verso la neologia semantica⁵⁰. Come il repertorio di Migliorini e quello di Cortelazzo e Cardinale, anche quello di Quarantotto abbraccia un ampio arco temporale (1945-1987). Ma, a differenza dei primi due, il repertorio di Quarantotto, registra ben 8.000 neologismi. Rispetto al grafico 1, le percentuali illustrate nei grafici 2 e 3 mostrano una certa proporzione fra le N e le NSS, anche se nel grafico 3 vi sono, su un totale di 471 neologismi, 38 N e 18 NSS:

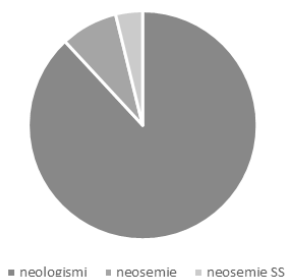


Grafico 3. Neologismi, neosemie e neosemie SS incluse nella lettera "A" del repertorio *Dizionario del nuovo italiano*.

L'ultimo dei quattro repertori osservati è *Parole degli anni Novanta*⁵¹ di Bencini e Citeresi (1992). Gli autori affermano di aver inserito «le accezioni diverse (estensive, figurate, particolari, ecc.) di vocaboli già esistenti [...]»⁵², le quali vengono oltretutto inserite nell'intestazione del lemma. Questo repertorio è quello che presenta quantitativamente il maggior numero di N e NSS, come possiamo osservare nel grafico

⁴⁹ C. Quarantotto, *Dizionario del nuovo italiano*, Roma, Newton Compton editori, 1987, pp. 1-46.

⁵⁰ *Ibid.*, p. VII.

⁵¹ A. Bencini, E. Citeresi, *Parole degli anni Novanta*, Firenze, Le Monnier, 1992, pp. 1-38.

⁵² *Ibid.*, p. VI.

4. Infatti, su un totale di 426 neologismi abbiamo individuato 98 N e 33 NSS:

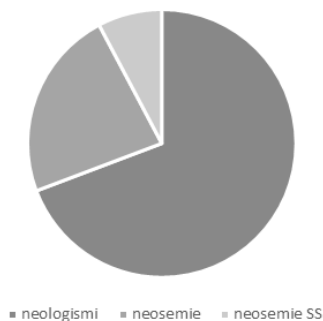


Grafico 4. Neologismi, neosemie e neosemie SS incluse nella lettera "A" del repertorio *Parole degli anni Novanta*.

Nei quattro repertori selezionati notiamo un progressivo incremento delle N., il che, considerando le posizioni di Dardano e Cortelazzo viste in precedenza, potrebbe rappresentare una prova del crescente interesse verso i neologismi semantici. Infatti, nel repertorio più recente, quello di Bencini e Citernesì, le N rappresentano quasi il 25% del totale dei neologismi. Nella nostra analisi non abbiamo tenuto conto del repertorio *Neologismi*⁵³, curato da Adamo e Della Valle, in quanto rientra fra i repertori utilizzati per la costruzione del lemmario "ABEN". La scelta di includere in "ABEN" il repertorio di Cortelazzo e Cardinale è stata invece motivata dal confronto con il repertorio di Quarantotto.

Alcuni esempi di "neosemie sui generis" registrate nel vocabolario Zingarelli (2020-2022)

I dati finora esposti hanno mostrato quantitativamente la consistenza dei neologismi semantici in un ristretto ma rappresentativo campione di repertori di neologismi. La presente ricerca, in linea con la nostra tesi di dottorato, ha evidenziato una specifica tipologia di neosemie (sia N che NSS), che abbiamo denominato "neosemie sui generis" (d'ora in avanti, NSG) e che corrispondono a significati di voci che pur essendo

⁵³ G. Adamo, V. Della Valle, *Neologismi. Parole nuove dai giornali*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 2008.

in uso da diversi anni o decenni⁵⁴, solo di recente sono stati registrati in un vocabolario, nonostante si tratti spesso di significati sedimentati nell'uso. Ci siamo quindi interrogati sulle possibili ragioni di questo ritardo, scartando a priori l'ipotesi di eventuali sviste da parte dei lessicografi, vista la loro competenza e l'elevato numero di collaboratori specializzati che concorrono alla realizzazione di un vocabolario. Fra i vari vocabolari dell'uso presi in esame⁵⁵, sottolineiamo che le accezioni e le sfumature di significato delle voci illustrate nelle prossime pagine risultano registrate esclusivamente nello Zingarelli (2020-2022)⁵⁶.

La ragione del mancato inserimento di queste NSG (o della più generale «neologia sommersa», per usare l'efficace denominazione proposta da Gualdo⁵⁷), a nostro avviso potrebbe risiedere nel fatto che questi significati vengono registrati dai lessicografi in occasione delle periodiche revisioni inerenti alle marche d'uso di un vocabolario. Riguardo ai neologismi semantici, NSG incluse, è sempre valida la posizione di Zolli: «ognuna di queste parole costituisce un caso a sé»⁵⁸. Questa considerazione è stata ribadita un ventennio dopo anche da Cortelazzo: «[...] ogni lemma è un caso a sé e pone problemi particolari che vanno affrontati di volta in volta e non sempre possono essere risolti nei tempi richiesti per la pubblicazione di un'opera di vasto respiro»⁵⁹, e più recentemente anche da Lombardi Vallauri, secondo il quale

⁵⁴ Abbiamo individuato esempi d'uso delle NSG in questione in diverse fonti, nella fattispecie volumi e quotidiani disponibili in rete. Per ragioni di spazio, nel presente saggio abbiamo inserito un solo esempio rappresentativo per ogni NSG, ma per un'osservazione più approfondita di alcune NSG rimandiamo ai saggi citati nelle note 67, 68 e 73.

⁵⁵ Per la presente ricerca abbiamo consultato le versioni online dei seguenti vocabolari: Treccani (<https://www.treccani.it/vocabolario/>), De Mauro (<https://dizionario.interazionale.it/>), Sabatini Coletti (https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/), Hoepli (https://www.grandidizionari.it/dizionario_italiano.aspx) e Garzanti (<https://www.garzantilinguistica.it/>). Data di ultimo accesso: 9 febbraio 2023.

⁵⁶ M. Cannella, B. Lazzarini (a cura di), *lo Zingarelli 2020*, Bologna, Zanichelli, 2019; M. Cannella, B. Lazzarini, A. Zaninello (a cura di), *lo Zingarelli 2021*, Bologna, Zanichelli, 2020; M. Cannella, B. Lazzarini, A. Zaninello (a cura di), *lo Zingarelli 2022*, Bologna, Zanichelli, 2021. L'unica eccezione fra le sfumature di significato in questione è rappresentata dalla locuzione "in tempo reale", la quale è registrata anche dal dizionario di De Mauro, come vedremo più avanti.

⁵⁷ Il riferimento è all'intervento tenuto da Gualdo in occasione del convegno CINEO 2022 e intitolato *Il movimento lessicale: riflessioni sulla neologia sommersa in italiano*.

⁵⁸ P. Zolli, *Come nascono le parole italiane*, Milano, Rizzoli, 1989, p. 178.

⁵⁹ M. A. Cortelazzo, *Italiano d'oggi*, cit., p. 173.

«[...] il mutamento semantico obbedisce a condizioni che dipendono in maniera così decisiva dal significato particolare di ciascuna parola, che sarebbe veramente arduo cercarvi delle costanti generali che non fossero di natura estremamente vaga»⁶⁰.

In più, per quanto concerne le NSG, reputiamo opportuno tenere presente anche la posizione di Marri, secondo il quale «[...] indicare nuove accezioni di parole ‘vecchie’ sarebbe compito meritorio, troppo spesso trascurato dai raccoglitori di neologismi [...]»⁶¹. E tenendo in considerazione anche le posizioni di Ježek⁶² e di Shukla e Connor-Linton⁶³ viste in precedenza, abbiamo segnalato diverse NSG ai lessicografi dello Z., che sono state registrate nelle ristampe 2020-2022 di questo vocabolario. La prima di queste corrisponde alla seguente accezione di “*attenzionare*”, registrata a partire dallo Z.2022: «(est.) seguire con attenzione, tenere d’occhio: *attenzionare un giocatore*». L’estensione di questo significato deriva dall’accezione inerente al linguaggio settoriale burocratico: «(burocr.) richiamare l’attenzione su qlco. o su qlcu.: *attenzionare una pratica; attenzionare un indagato*», ma l’uso estensivo di “*attenzionare*” era già stato notato nel 2005 da Aprile:

[...] ci serviamo di un verbo non nuovissimo (la prima attestazione risale al 1964), mai riuscito ad affermarsi pienamente, *attenzionare*. Si tratta di una parola nata probabilmente all’interno del gergo dei funzionari di polizia, quindi di un linguaggio, a suo modo, settoriale. Il suo significato è ‘sottoporre all’attenzione’, in particolare all’attenzione investigativa delle forze dell’ordine. Dalle investigazioni l’uso del verbo si è esteso alla lingua comune: [...] *attenzionare un evento, un problema*, ecc. L’estensione dell’uso non ha peraltro ancora garantito l’accettazione piena di *attenzionare* da parte della comunità dei parlanti [...]»⁶⁴.

Di seguito, presentiamo una fonte risalente al 1999: «In una regione dove si spendono ogni anno, senza alcun criterio produttivo, centinaia di miliardi pubblici in formazione, il Progetto Solarium è un *investi-*

⁶⁰ E. Lombardi Vallauri, *La linguistica* (2007, Bologna), Bologna, il Mulino, 2010, p. 255.

⁶¹ F. Marri, *I neologismi dentro e fuori dei repertori recenti*, in «Quaderni d’Italia», n. 23, Barcellona, Universitat Autònoma de Barcelona, 2018, p. 20.

⁶² E. Ježek, *Lessico*, cit.

⁶³ S. Shukla, J. Connor-Linton, *Il mutamento linguistico*, cit.

⁶⁴ M. Aprile, *Dalle parole ai dizionari*, cit., pp. 59-60.

mento pubblico sulle risorse umane rivolto ad un pezzo di società poco attenzionata dagli interventi sociali»⁶⁵.

L'esempio appena illustrato conferma l'importanza del contesto per giungere all'individuazione di una N. Infatti, secondo Ježek, è «[...] cruciale la nozione di contesto semantico [...]: il significato di una parola cambia in funzione delle parole vicine»⁶⁶.

L'esempio seguente, invece, affianca al significato estensivo anche quello settoriale dell'enologia. La N in questione è rappresentata dal sostantivo "abbigliamento", registrato a partire dallo Z.2021: «4 (est., enol.) il complesso di ciò che riveste una bottiglia di vino (etichetta, controetichetta, capsula, tappo, ecc.)». Un repertorio che registra questo uso settoriale di "abbigliamento" è il *Dizionario Veronelli*: «Abbigliamento. Il complesso (quasi sempre cartaceo) di ciò che 'veste' una bottiglia: bollino, capsula, collarino, contrassegno di Stato, controetichetta, etichetta, lunetta, pendaglio, reticella, tappo. Scorretto: abbigliaggio»⁶⁷. In un nostro precedente saggio⁶⁸, abbiamo constatato la compresenza della N "abbigliamento" in fonti coeve italiane e francesi, il che rende difficile stabilirne la provenienza con certezza. Infatti, questa N potrebbe corrispondere ad un calco dal francese, in quanto, secondo D'Achille, «passando da una lingua all'altra [...] certe parole acquistano in questa nuovi significati e nuove possibilità di impiego, che a loro volta possono diffondersi in altre lingue»⁶⁹.

Per quanto riguarda le NSG attinenti al limite d'uso «figurato» e quindi agli usi metaforici, abbiamo individuato due N, riconducibili al verbo "nascere (1)" e al sostantivo "precipitato". L'uso di "nascere (1)" in questione è registrato, nella terza accezione di questa voce, a partire dallo Z.2022: «3 (fig.) esordire, cominciare a farsi conoscere, detto di persona: *Machiavelli nasce come poeta*». Questo uso sembra attestato

⁶⁵ A. Gerbino, G. Lavanco (a cura di), *Solarium*, Milano, FrancoAngeli, 1999, p. 17.

⁶⁶ E. Ježek, *Lessico*, cit., p. 64.

⁶⁷ L. Veronelli, *Dizionario Veronelli*, Bergamo, Veronelli editore, 1992, p.11. Ringraziamo M. Cannella (curatore del vocabolario Zingarelli, insieme a Beata Lazzarini e Andrea Zaninello) per la segnalazione della fonte in questione (M. Cannella, comunicazione personale, 29 ottobre 2019). Riguardo alla N "abbigliamento" si veda anche M. Barbi, *Il significato estensivo di abbigliamento e il limite d'uso «enologia» nel vocabolario Zingarelli*, in « Naslede », n. 52/2022, Filološko-umetnički fakultet, Kragujevac, 2022, pp. 25-40.

⁶⁸ *Ibid.*, pp. 32-33.

⁶⁹ P. D'Achille, *Parole nuove e datate. Studi su neologismi, forestierismi, dialettismi*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2012, p. 26.

almeno a partire dal 1974: «Andrea Marchesi sembra sia nato come decoratore (intagliatore, per la precisione) e le uniche testimonianze di cui disponiamo sulla sua opera sono quelle del Lamo [...]»⁷⁰. Si tratta di un uso che, fra i dizionari storici presi in esame⁷¹, abbiamo parzialmente riscontrato nel Battaglia: «[...] il tempio greco, in particolare, nasce come semplice edificio rettangolare [...]»⁷². Tuttavia, mancano esempi corrispondenti allo specifico uso figurato registrato nello Zingarelli e riferito, in particolare, ad una persona.

La seconda NSG in questione riguarda la terza accezione del sostantivo “precipitato”. Si tratta di un uso figurato che deriva dal significato di “precipitato” in chimica. Questa NSG è registrata a partire dallo Z.2021: «B s. m. 3 (fig.) esito, conseguenza di qlco.: *Di queste consuetudini (...) si forma nella gioventù un precipitato di scetticismo* (E. DE AMICIS)»⁷³. L'esempio d'uso in questione è tratto da *L'idioma gentile*⁷⁴ di De Amicis e probabilmente De Amicis è stato fra i primi a notarlo. Il suo uso comincia a diffondersi già agli inizi del Novecento, come mostrato dalla seguente fonte, quasi coeva a quella appena illustrata: «Il Petrone (che preferisce dargli il nome, anziché di diritto naturale, di giustizia) lo descrive come ‘un fenomeno delle menti individuali’ in contrapposto al diritto positivo che è ‘un fenomeno della mente collettiva, e quasi un precipitato della ragione della comunanza’»⁷⁵.

Vi sono anche N che presentano marche d'uso settoriali in luogo dei limiti d'uso “figurato” ed “estensivo”, come nel caso della NSS “in tempo reale” registrata a partire dallo Z.2020 nella quarta accezione della voce

⁷⁰ G. Cuppini, G. Roversi, *I palazzi senatorii a Bologna. Architettura come immagine del potere*, Bologna, Zanichelli, 1974, p. 65.

⁷¹ In particolare, abbiamo consultato le cinque edizioni del Vocabolario degli Accademici della Crusca, il dizionario Tommaseo-Bellini e il Grande Dizionario della Lingua Italiana di Salvatore Battaglia.

⁷² S. Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (2000, Torino), Torino, UTET, 2001, p. 844.

⁷³ Ringraziamo nuovamente M. Cannella per averci fornito l'esempio d'uso registrato per questa neosemia (M. Cannella, comunicazione personale, 6 maggio 2020). Si veda anche M. Barbi, *La neosemia della voce “precipitato” nello Zingarelli: un unicum fra i vocabolari dell'uso italiani*, in «Jezici i kulture u vremenu i prostoru» X/2, Filozofski fakultet/Pedagoško društvo Vojvodine, Novi Sad, 2022, pp. 43-51.

⁷⁴ E. De Amicis, *L'idioma gentile* (1905, Milano), Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2006, p. 311.

⁷⁵ G. Rensi, *Il Fondamento filosofico del Diritto*, Piacenza, Società editrice libraria pontremolese, 1912, p. 109.

"tempo": «*in tempo reale*, nello stesso tempo, contemporaneamente: *l'ho saputo in tempo reale*». Questa locuzione è sorta dal seguente significato: «(inform.) tempo reale, modo d'impiego degli elaboratori elettronici per cui questi, anziché operare a posteriori, elaborano i dati, acquisiti attraverso reti di terminali, nel momento stesso in cui hanno origine». Questa sfumatura di significato è registrata anche da Treccani⁷⁶ e da De Mauro: «2. loc. avv. CO con grande rapidità, quasi immediatamente»⁷⁷, dove in quest'ultimo notiamo la marca d'uso "comune" (CO). La prima accezione, invece, pur presentando la marca d'uso "tecnico-scientifico" (TS), non fa alcun riferimento al significato originario inerente, a nostro avviso, al limite d'uso "informatica". Questa, infatti, secondo De Mauro, corrisponde a: «1. loc. agg. inv. TS spett., lett. di una scena, che ha durata corrispondente a quella che avrebbe nella realtà: svolgimento, ripresa in tempo reale; anche loc. avv.: rappresentare, girare in tempo reale»⁷⁸. Come possiamo notare, il linguaggio specialistico in questione è quello dello spettacolo e della letteratura, mentre nello Z.2020 il riferimento è a quello dell'informatica, come suggerito anche dalla seguente fonte del 1977, reperita in rete:

La velocità dell'evoluzione e l'impatto dei mezzi di telecomunicazione sono tali che mi sembra utile parlare fin da oggi delle condizioni e delle conseguenze dell'avvento possibile di una nuova forma di organizzazione sociale: 'la società in tempo reale'. L'espressione 'tempo reale' è tratta dal vocabolario dell'informazione [...]. Si dice che un dialogo o un'interazione (uomo/calcolatore, per esempio) scorre in tempo reale quando le informazioni che provengono dall'ambiente sono trattate a mano a mano che arrivano⁷⁹.

L'espressione "in tempo reale" potrebbe corrispondere ad un calco dall'inglese, come suggerisce la seguente fonte del 1953, reperita in rete:

The computer performs in real time the computations corresponding to the mathematical representation of the control problem. These output numbers are converted into the analogue-type signals used in the control operations⁸⁰.

⁷⁶ Si veda a riguardo: <https://www.treccani.it/vocabolario/tempo/> (data di ultimo accesso: 9 febbraio 2023).

⁷⁷ Si veda a riguardo: <https://dizionario.internazionale.it/parola/in-tempo-reale> (data di ultimo accesso: 9 febbraio 2023).

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ J. De Rosnay, *Il macroscopio. Verso una visione globale*, Bari, Edizioni Dedalo, 1977, p. 230.

⁸⁰ AA.VV., *Digital Computer Newsletter*, Washington D. C., Navy Department, 1953.

Il riferimento all'informatica di questa espressione sembra evidente anche nella seguente fonte del 1990, reperita in rete:

Il sistema offre alla clientela, via computer e in tempo reale [...], servizi di tipo informativo e servizi più direttamente connessi ai pagamenti. I servizi di tipo informativo provvedono il cliente di [...] informazioni circa la sincronia o meno di incassi e pagamenti e di crediti e debiti commerciali [...]⁸¹.

Questa espressione si è estesa progressivamente anche ad altri ambiti, come quello dell'economia, illustrato sopra.

Invece, la NSS "bugia bianca", registrata a partire dallo Z.2022 è connotata dal limite d'uso «colloquiale»: «(colloq.) *bugia bianca*, bugia innocente e detta a fin di bene (calco sull'ingl. *white lie*)». Anche i calchi vanno fatti rientrare fra i neologismi semantici (cfr. Adamo e Della Valle)⁸². Infatti, secondo Dardano, rientrano fra i neologismi semantici «[...] i calchi semantici [...] come memoria (del computer) [...]»⁸³. La seguente fonte attesta l'uso di "bugia bianca" già al 1992: «Non andai al matrimonio del suo cugino con la scusa di un ospite che arrivava dall'America! Una bugia bianca è meglio di una verità che non piace»⁸⁴.

La seguente N, registrata a partire dallo Z.2022, riguarda il sostantivo "invisibile": «B s. m. e f. (spec. al pl.) nel linguaggio giornalistico, chi (senz'altro, emarginato, clandestino ecc.) non compare nei dati ufficiali che rappresentano la realtà». Questo significato, pur non rientrando nei linguaggi settoriali, include nella descrizione l'uso prettamente giornalistico di questa N. Di seguito, esponiamo una fra le prime attestazioni che abbiamo individuato: «Sarebbe utile e necessario raccontare ai giovani una storia che non si studia nei libri di scuola, che non divide il mondo in buoni e cattivi, che non stabilisce primati, che parte dagli ultimi, che narra degli invisibili»⁸⁵.

⁸¹ A. Giannola (a cura di), *Grandi Banche in Europa. Problemi e prospettive*, Napoli, Guida editori, 1990.

⁸² G. Adamo, V. Della Valle, *Neologismi. Parole nuove dai giornali*, cit., 2.6.8.

⁸³ M. Dardano, *Manualetto di linguistica italiana* (1996, Bologna), Bologna, Zanichelli, 2005, p. 253.

⁸⁴ G. Prezzolini, *Lettere a suor Margherita, 1956-1982*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1992, p. 134.

⁸⁵ L. Attenasio, *Fuori norma*, Roma, Armando Editore, 2000, p. 378.

Infine, l'ultima NSG che esponiamo in questa sede riguarda il sostantivo "giovannissimo", già analizzato in un nostro saggio⁸⁶ e così registrato a partire dallo Z.2021: «(spec. al pl.) chi è molto giovane; adolescente: una cantante molto popolare tra i giovanissimi CFR. *teenager*». Nei due esempi seguenti sarebbe avventato individuare l'onomaturgo di questa N in Leopardi o in Carducci: «Egli è pur deplorabile che l'uomo, che ha sì breve vita, debba impiegarne, nel disfarsi degli errori che ha concepiti, una parte maggiore di quella che gli rimane per andare in traccia del vero. – Così ragiona un giovanissimo»⁸⁷; «Che vuol Ella? In una sfilata di poche righe di prosa mi tocca a far conoscenza con un *giovannissimo* che è *ardente* e poi anche *esaltato* [...]»⁸⁸. Le due illustri fonti appena esposte, pur non dichiarando l'età del "giovannissimo" citato, suggeriscono un'età superiore a quella adolescenziale, in base al concetto di «contesto semantico»⁸⁹ visto in precedenza. Infatti, la prima attestazione che abbiamo individuato come pertinente alla N in questione è la seguente, del 1911: «I feriti, dal canto loro, davano uno splendido esempio, che non doveva andare perduto, sopportando al grido di: *Viva la Repubblica!* le più dolorose operazioni, e fra essi ve ne erano dei giovanissimi: fra gli altri il tredicenne Michele Mondavi [...]»⁹⁰. Questa fonte fa coincidere "giovannissimo" con una fascia d'età compresa fra i tredici e i diciannove anni, il che, a nostro avviso, rende questo sostantivo confrontabile e in molti casi sovrapponibile all'anglicismo "teenager". Oltre a questa accezione di "giovannissimo", segnaliamo, sempre nello Z.2021, l'espressione eufemistica "non più giovanissimo": «*non più giovanissimo*, di chi è già in età adulta; eufem. anziano», il che costituisce un altro piccolo segno della saussuriana infinita potenza sinonimica di ogni parola, caratteristica, questa, ricordata da De Mauro, l'onomaturgo della "neosemia"⁹¹.

⁸⁶ M. Barbi, *L'anglicismo teenager e il neologismo giovanissimo: un forestierismo e una neosemia a confronto*, in «Jezici i kulture u vremenu i prostoru», IX/1, Filozofski fakultet/Pedagoško društvo Vojvodine, Novi Sad 2020, pp. 61-70.

⁸⁷ G. Leopardi, *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, Firenze, Felice Le Monnier, 1840, p. IX.

⁸⁸ G. Carducci, *Confessioni e battaglie*, Roma, Casa editrice A. Sommaruga e C., 1883, p. 125.

⁸⁹ E. Ježek, *Lessico*, cit., p. 64.

⁹⁰ P. Moderni, *I Romani del 1848-49*, Roma, Tipografia Editoriale Nazionale, 1911, p. 238.

⁹¹ T. De Mauro, *Dizionario di parole del futuro*, cit., p. 106.

NOTE



FLORENCIA FERRANTE

ENFOQUES ACTUALES EN NEOLOGÍA DEL ESPAÑOL

El volumen *La neología del español. Del uso al diccionario*¹ plantea una mirada actualizada al campo de la neología del español tal como se ha desarrollado en los últimos años, sin perder de vista sus relaciones con otros ámbitos de la lingüística aplicada. Esta serie de estudios se propone, por tanto, como un estado de la cuestión que toma en consideración tres vertientes principales de los estudios neológicos actuales. En la primera parte, *Fundamentos de neología*, se indagan los aspectos teóricos y metodológicos del estudio de la neología. La segunda parte, *La neología en los diccionarios*, profundiza la relación entre la neología y la metalexicografía. La tercera parte, *La neología en el uso*, se centra en la descripción del uso de neologismos en relación con la variación lingüística, el contacto lingüístico y la traducción.

En el primer artículo de la primera parte, suerte de introducción general al volumen, Juan Manuel García Platero ofrece un recorrido diacrónico por las principales etapas de consolidación de los estudios neológicos, y pasa revista a los principales proyectos de investigación y observatorios actuales en cuatro líneas metodológicas principales: la neología en fuentes mediáticas, la diccionarización de las unidades neológicas, la neología terminológica y la detección de anglicismos y préstamos de lenguas extranjeras. A continuación, el autor delinea un exhaustivo estado de la cuestión acerca de los distintos problemas teórico-metodológicos que conlleva la reflexión metalexicográfica en neología. Para concluir, García Platero reseña otros campos importantes de aplicación de los estudios neológicos, como la perspectiva psico-sociológica, la glosodidáctica, la traducción y la neurolingüística. Todas

¹ E. Bernal, J. Freixa, S. Torner (a cura di), *La neología del español. Del uso al diccionario*, Madrid/Frankfurt am Main, Iberoamericana-Vervuert, 2022.

estas aplicaciones y relaciones demuestran la intrínseca multidisciplinariedad de este campo y la necesaria interdependencia entre la teoría y la práctica a la hora de afinar los postulados de la disciplina.

En el segundo artículo de la colección, Mercè Lorente Casafont parte de la consideración del cambio lingüístico como indicador de la vitalidad de las lenguas y se detiene a considerar las principales características del cambio léxico y su impacto en las lenguas y en el lenguaje en general. Se aborda en detalle, pues, la relación entre cambio léxico e innovación léxica en particular, ámbito este último propio de la neología. Se recorren a continuación los principales factores externos e internos que intervienen en el cambio léxico. Entre los primeros destacan el desarrollo de la ciencia y la evolución tecnológica, así como también otros cambios relacionados con el estilo de vida y con el debate público que generan novedades que acaban siendo codificadas en el léxico; entre los segundos, se hace hincapié en los factores ligados a la expresividad del mensaje y a su impacto en el receptor, a la compleción de paradigmas léxicos, derivativos y morfológicos, y a los procesos de lexicalización y gramaticalización de elementos lingüísticos. Por último, se considera el problema de la temporalidad, es decir, de la periodización más adecuada para determinar la estabilización de un neologismo, y de la direccionalidad del cambio léxico, que es menos clara y predecible que la de otros cambios lingüísticos como, por ejemplo, los procesos de gramaticalización.

El tercer artículo del volumen se centra en las características, fases y niveles del proceso neológico, definido como «el conjunto de fenómenos que tienen lugar en torno a una palabra desde su primera aparición hasta su establecimiento en el uso o su desaparición»². Al poner la atención en el proceso y no exclusivamente en el producto, se intenta ofrecer una aproximación dinámica que considere como factores fundamentales los cambios cognitivos, de uso y lingüísticos que están en juego en la aparición y estabilización de cada nueva unidad léxica. A partir de una breve reseña de la bibliografía dedicada al estudio de los patrones de comportamiento neológico, se sigue fundamentalmente la propuesta de Schmidt³, la cual tiene la ventaja de abordar el estudio

² J. Freixa, *El proceso neológico*, in E. Bernal, J. Freixa, S. Torner (a cura di), *La neología del español. Del uso al diccionario*, Madrid/Frankfurt am Main, Iberoamericana-Vervuert, 2022, p. 51.

³ H. J. Schmidt, *New Words in the Mind: Concept-formation and Entrenchment of Neolo-*

del proceso neológico a partir de tres perspectivas complementarias, a saber: la perspectiva estructural, la perspectiva sociopragmática y la perspectiva cognitiva. Desde este marco de análisis multidimensional, resulta menos importante establecer cortes netos en las distintas etapas del proceso neológico (creación, consolidación, estabilización) que reconocer la importancia del resultado de cada uno de los procesos involucrados, es decir, la *lexicalización* del ítem (perspectiva estructural), la *institucionalización* del lexema (perspectiva sociopragmática) y la *hipostatización* del concepto (perspectiva cognitiva). Se identifican, pues, a partir de este marco de análisis y gracias a la interpretación de una serie de histogramas elaborados a partir del corpus *Factiva*⁴, distintos patrones de comportamiento neológico del español actual (*nonce*, neologismo efímero, ideal, lógico, realista y variable), subrayando así las distintas y cambiantes posibilidades de evolución de las unidades neológicas en la actualidad.

En el estudio *Tendencias neológicas del español peninsular (2015-2019)*, Elisenda Bernal considera alrededor de 10.000 neologismos registrados por BOBNEO⁵ entre 2015 y 2019. Se realiza, a continuación, una sucinta presentación de los principales procesos de formación neológica involucrados en la creación de dichos neologismos, organizados por bloques: préstamos del inglés, derivación, composición, neología semántica y otros procesos menos representados en el corpus considerado. Concluye la autora que los procesos actuales de formación léxica se desarrollan en torno a un triple eje: la necesidad denominativa, la especialización de significados y el uso estilístico.

En el último capítulo de la sección teórico-metodológica del volumen, titulado *La percepción de la neología*, Llopart-Saumell indaga en los distintos factores involucrados en la percepción del neologismo por parte de los hablantes. Tras un breve estado de la cuestión acerca de los principales parámetros (cronológicos, de frecuencia de uso, lingüísticos y pragmático-discursivos) utilizados tradicionalmente para la identi-

gisms, in «Anglia», 1, 2008, pp. 1-36.

⁴ [Factiva] D. Jones, *Factiva*, Down Jones & Company, New York, 1989. En línea: <https://global.factiva.com> [4/09/23].

⁵ [BOBNEO] Observatori de Neologia, *Banc de dades de l'Observatori de Neologia*, Institut de Lingüística Aplicada/ Universitat Pompeu Fabra Barcelona, 1989. En línea: <http://obneo.iula.upf.edu/bobneo/index.php> [4/09/23].

ficación de la innovación léxica, la autora presenta los resultados de un estudio empírico basado en una serie de encuestas de percepción de 100 unidades lexicográficas procedentes del corpus BOBNEO⁶. La correlación entre los datos de percepción de los hablantes y los parámetros antes descritos para la identificación de neologismos le permite a la autora concluir que la unidad neológica prototípica de acuerdo con el criterio psicológico presenta una baja o muy baja frecuencia de uso y resulta extraña o sorprendente al receptor porque transgrede en alguna medida la norma morfosintáctica. Se observa, además, cierta incidencia de los parámetros pragmático-discursivos de registro marcado y ámbito temático general, mientras se redimensiona significativamente la importancia del criterio cronológico.

La segunda sección del volumen, dedicada a la neología en los diccionarios, se abre con el estudio de Carlos Sánchez Lancis acerca de la relación que existe, especialmente en el caso de los préstamos lingüísticos, entre la sanción lexicográfica y la normalización ortográfica de la unidad léxica a cargo de los principales Diccionarios y Ortografías académicas (prescripción) y su real utilización por la comunidad de los hablantes (uso). A partir de la discusión y el análisis de las normas adoptadas por la RAE y por la ASALE en el tratamiento de los préstamos lingüísticos, se demuestra, por un lado, que los conceptos de prescripción y uso son centrales en la caracterización de los extranjerismos; por otro lado, se observa una cierta evolución en el enfoque, desde un inicial predominio de la prescripción a un actual delicado equilibrio entre prescripción y uso. Queda claro, en todo caso, que el principal interés de las Academias de la lengua española es que el extranjerismo interfiera lo menos posible en la estructura de la lengua, aunque el uso real que los hablantes realizan de esas formas no siempre responda, y con mucha frecuencia incluso contradiga, a lo sancionado a nivel prescriptivo.

En su estudio *Neología general y especializada*, Rosa Estopà Bagot se propone superar la tradicional diferenciación entre neologismo general y neologismo especializado a partir de la aplicación de la TCT (*Teoría comunicativa de la terminología*)⁷. Desde esta perspectiva, pues, se sostiene

⁶ *Ibidem*.

⁷ M. T. Cabré, *La terminología: representación y comunicación*, Barcelona, Institut Universitari de Lingüística Aplicada/Universitat Pompeu Fabra, 1999.

ne que no existen argumentos gramaticales que justifiquen la distinción entre neologismo léxico y neologismo terminológico, ya que la diferenciación es puramente pragmática al depender completamente del contexto comunicativo. A continuación, se describen las características de los neologismos especializados en tres distintos contextos sociolingüísticos, a saber: neologismos en una situación de innovación científico-técnica; neologismos especializados en una situación de mediación; y el neologismo con valor especializado en una situación de la vida común. La autora se refiere, para concluir, a la dificultad de establecer criterios metodológicos unánimes para la diccionarización del léxico especializado e incide también sobre el hecho evidente de que el español es, a pesar de su buen estado de salud general, una lengua minorizada en los contextos especializados, en un llamado a la acción para revertir o al menos para contrarrestar esta tendencia.

En su artículo *Selección del lemario en los diccionarios de lengua y diccionarización de la neología*, Sergi Torner aborda los problemas que supone para el lexicógrafo la sanción de la neología en los diccionarios, deteniéndose especialmente en los criterios lingüísticos (de uso y lexicológicos) que rigen de modo general la selección de la nomenclatura incluida en los diccionarios de lengua. Se pone así en evidencia que la diccionarización de la neología debe abordarse a la luz de los mismos criterios generales utilizados en la selección de la macroestructura de los diccionarios, pues la diccionariabilidad de un neologismo tiene que ver, por un lado, con la consolidación de su uso (y, por ende, con su desneologización) y, por el otro, con los mismos criterios lexicológicos que determinan, de modo más general, la confección de los repertorios lexicográficos.

La compleja relación entre neología y diccionario es también el tema del trabajo de Gloria Guerrero Ramos, que aborda la cuestión desde el punto de vista historiográfico. A partir de la constatación de que no hay, y probablemente nunca ha habido, un acuerdo general entre los lexicógrafos acerca del estatuto del neologismo y de sus criterios de inclusión en el diccionario, la autora recorre la historia de la neología en los diccionarios de español desde Nebrija, pasando por Covarrubias y hasta los diccionarios académicos. Se basa para ello tanto en el análisis de los paratextos de distintas obras lexicográficas como en algunos discursos de entrada en la Real Academia dedicados precisamente al tema. El re-

corrido propuesto confirma que la actitud de los lexicógrafos académicos hacia el neologismo ha sido, en la mayoría de los casos, de cautela y circunspección, en ocasiones de explícito rechazo; se observa también, sin embargo, una tendencia actual hacia la apertura y hacia la consideración de la importancia del neologismo en la vitalidad de la lengua.

El estudio de Carolina Figueras Bates, *Neología y discurso: el caso de mobbing*, abre la última sección del volumen, dedicada a la neología en el uso. A partir de la metodología propuesta por la teoría de la relevancia (TR)⁸ y de la teoría del encuadre (*framing*)⁹, la autora describe las funciones y el significado contextual que el término *mobbing* va adquiriendo, en tanto concepto *ad hoc*, en un corpus escogido de la prensa generalista española. Se sostiene, por tanto, la conveniencia de utilizar un enfoque pragmático-discursivo como complemento de los criterios de uso y lexicográfico en el estudio de la neología.

Un acercamiento pragmático-discursivo al estudio de la neología es también el enfoque del artículo de Julia Sanmartín, *Neología y registro: sobre lo coloquial, lo formal y lo especializado en medios de comunicación escritos*. La autora se focaliza en la relación entre neologismo y registro, entendido este último como la combinación de una serie de parámetros situacionales que se concretan en rasgos lingüísticos específicos cuya variación es de naturaleza gradual. Se constata, pues, a partir del análisis de algunas marcas de registro presentes en distintos diccionarios de español, que estos no coinciden en la asignación de dichas marcas y que tampoco se explicitan claramente los criterios para el etiquetado de las voces. Se intenta, a continuación, adscribir una serie de neologismos procedentes de BOBNEO¹⁰ a un determinado registro (neutro, formal, informal), a partir de una articulada tabla de indicadores de su grado de formalidad (formal/informal) y de especialidad (general/especializado). Se confirma, como conclusión, la dificultad para establecer lo

⁸ D. Sperber, D. Wilson, *Relevance: Communication and Cognition*, Oxford, Blackwell, 1995, 2.^a ed.

⁹ R. Entman, *Framing: Toward a Clarification of a Fractured Paradigm*, in «Journal of Communication», 43, 1993, pp. 51-58; S. Reese, *Framing Public Life: A Bridging Model for Media Research*, in S. Reese, O. Gandy, A. Grant (a cura di), *Framing Public Life*, Mahwah, Erlbaum, 2001, pp. 7-31; B. Scheufele, *Framing-effects Approach: A Theoretical and Methodological Critique*, in «Communications», 29, 2004, pp. 401-428.

¹⁰ *Op.cit.*

(más) formal en relación con lo (más) neutro en el plano léxico, dificultades reflejadas en las inconsistencias que los diccionarios generales muestran en la asignación de marcas de registro y de especialidad.

El artículo de Sabela Fernández-Silva, *La variación geográfica de la neología en español*, aborda la variación geolectal en la neología del español, así como también su representación lexicográfica. Tras considerar los modos de representación de la variación diatópica en distintos diccionarios de la lengua española, la autora analiza cuantitativa y cualitativamente una serie de neologismos provenientes de la prensa de seis países de habla hispana registrados por la red Antenas Neológicas entre 2015 y 2019 con el objeto de extraer conclusiones acerca de la distribución y de las características tanto de los neologismos panhispánicos como de aquellos exclusivos de cada país. Asimismo, se analiza la estructura del diccionario en línea de neologismos *Antenario*¹¹ y se corrobora que la variación diatópica resulta allí satisfactoriamente representada, confirmando así la conveniencia de una visión y de una política lingüística pluricéntrica para la lengua española.

La neología en situación de contacto lingüístico es el tema del estudio de Alba Milà-García y Aina Labèrnia, *Neología y contacto de lenguas. Análisis de préstamos de baja frecuencia en el español peninsular: el caso del árabe y del japonés*. El trabajo se centra en la presencia de extranjerismos o xenismos en la lengua española, entendidos estos como préstamos lingüísticos que designan conceptos intrínsecamente culturales que no existen en la cultura de llegada. A partir de la consideración de los extranjerismos provenientes del árabe y del japonés presentes en el corpus BOBNEO¹² y en *Factiva*¹³, se constata que la mayor parte de estos xenismos responde a una necesidad denominativa, se destaca la inestabilidad de la adaptación gráfica y tipográfica de esta clase de préstamos y se concluye que están motivados principalmente por la internacionalización de las sociedades, en el caso del japonés, y por situaciones de contacto lingüístico, en el caso del árabe.

¹¹ A. Adelstein, J. Freixa (a cura di), *Antenario. Diccionario en línea de neologismos de las variedades del español*, 2018. En línea: <http://antenario.wordpress.com> [4/09/23].

¹² *Op.cit.*

¹³ *Op.cit.*

Mar Campos Souto se centra en el estudio de algunos neologismos de composición culta cuya formación manifiesta transgresiones al patrón lexicogenésico prototípico. La autora trabaja principalmente con los compuestos formados con el tema de origen griego *-teca* y con el tema latino *-cidio* / *-cida* registrados por el proyecto Neómetro¹⁴, en CORPES XXI¹⁵ y en BOBNEO¹⁶. Tras caracterizar las pautas transgresoras de composición de algunas formaciones neológicas halladas en dichos corpus, Campos Souto detecta el establecimiento no solo de nuevos patrones de formación de palabras, sino incluso la posible aparición de nuevos temas.

En el capítulo *Neología semántica: grados de neologicidad en el ámbito nominal*, Andreina Adelstein se ocupa de neología semántica propiamente dicha, “es decir, la creación de sentidos nuevos para formas léxicas existentes sin cambio estructural”¹⁷. En particular, la autora indaga cuáles son las variables o parámetros *más adecuados para determinar el grado de neologicidad de la neología semántica estricta*. A partir de las nociones de «configuración semántica» y de «autonomía» elaboradas por Croft y Cruise¹⁸, Adelstein analiza una serie de neologismos nominales registrados por el proyecto Neómetro y en BOBNEO¹⁹ entre noviembre de 2015 y noviembre de 2020. Los neologismos del corpus son divididos en cuatro grupos (sentidos plenos homónimos, sentidos plenos polisémicos, microsensos y modulaciones contextuales) en función de una serie de variables semánticas claramente explicitadas, y se argumenta finalmente que cada uno de estos grupos se corresponde con un grado distinto de neologicidad, de muy alto a muy bajo.

De Anna Aguilar-Amat es el único capítulo del volumen que se ocupa de neología y traducción, *Aspectos de la traducción de neologismos*. En particular, la autora se centra en lo que llama «préstamos substituidos»,

¹⁴ <http://neometro.upf.edu/> [4/09/23].

¹⁵ [CORPES XXI] Real Academia Española, *Corpus del español del siglo xxi* (versión 0.83), 2014. En línea: <http://web.frl.es/CORPES/view/inicio> Externo.view [4/09/23].

¹⁶ *Op.cit.*

¹⁷ A. Adelstein, *Neología semántica: grados de neologicidad en el ámbito nominal*, in E. Bernal, J. Freixa, S. Torner (a cura di), *La neología del español. Del uso al diccionario*, Madrid/Frankfurt am Main, Iberoamericana-Vervuert, 2022, p. 327.

¹⁸ W. Croft, A. Cruise, *Polisemia: la conceptualización de los límites del sentido*, in «Lingüística cognitiva», Madrid, Akal, 2008, pp. 149-188.

¹⁹ *Op. cit.*

es decir, aquellos extranjerismos «adaptados a la grafomorfología del idioma receptor». A partir de la identificación de una serie de préstamos provenientes de la base de datos Neómetro²⁰, Aguilar-Amat recorre algunos de los problemas ocasionados por la traducción de neologismos especializados y «de consumo» (es decir, no especializados), e insiste sobre el hecho de que «el traductor debe tener en cuenta cuestiones fonológicas, etimológicas, semánticas, combinatorias, sociológicas, de registro, culturales, comerciales, nomenclaturales, políticas, ideológicas, etc. y debe construir un algoritmo para cada caso»²¹, para dar así con la solución más idónea. El artículo concluye con una breve referencia a la reversibilidad traductológica de los neologismos, que podría ser, junto con su presencia en el diccionario bilingüe o monolingüe, un criterio *válido* para determinar la desneologización de un ítem (y por lo tanto su arraigo en el idioma).

Finalmente, en el breve artículo que cierra el volumen, Judit Freixa y Juan Miguel Monterrubio recorren las tendencias en el uso de los neologismos con el formante *-ciber* y proponen, a partir de este análisis, una serie de observaciones acerca de los conceptos de neologicidad y diccionariabilidad. Se confirma, en concreto, la relación inversa entre estos dos procesos.

²⁰ <http://neometro.upf.edu/> [4/09/23].

²¹ A. Aguilar-Amat, *Aspectos de la traducción de neologismos*, in E. Bernal, J. Freixa, S. Torner (a cura di), *La neología del español. Del uso al diccionario*, Madrid/Frankfurt am Main, Iberoamericana-Vervuert, 2022, p. 351.

RECENSIONI



FRANCESCA PANAJO

Miguel Sánchez Ibáñez, *La (neo)lógica de las lenguas.*
¿Por qué no podemos dejar de crear palabras?,
Madrid, Pie de Página, 2021, 218 pp.

Que en el campo de la lingüística alberguen investigaciones sobre perspectivas, más o menos comunes, a la hora de argumentar en qué consiste la creatividad léxica y cuáles son sus características más evidentes, es bien sabido, pero, que escribir sobre neológica fuese tan fácil para este autor, es lo que más sorprende de este libro. *La (neo)lógica de las lenguas* constituye el primer salto – solo para aludir a una de las metáforas de las que se sirve el autor – de Miguel Sánchez Ibáñez, lingüista apasionado de neología y profesor universitario, además que traductor y socio fundador de MariCorners, asociación que favorece la difusión de trabajos académicos relacionados con cuestiones LGBTQ+, en el mundo del papel impreso con la editorial Pie de Página.

El texto, de índole divulgativa y con un estilo claro y accesible, va dirigido tanto a estudiantes y académicos como a cuantos estén interesados en el poder de las palabras o, mejor dicho, de las palabras nuevas. Publicado en 2021, esta obra nos sumerge en un fascinante viaje a través de la estructura y el funcionamiento de las palabras, pasando por los procesos de formación de los neologismos y explorando cómo las lenguas evolucionan y se adaptan a los cambios culturales, tecnológicos y sociales. El íncipit se abre con un interrogante, *¿Por qué no podemos dejar de crear palabras?*, mismo que constituye el subtítulo de la obra, cuyo intento de aclaración se encuentra bien explicitado en la dedicatoria al lector, *A ti, que creas sin saber que creas*. Y es precisamente aquí donde Sánchez Ibáñez explicita el doble objetivo de su texto, a saber, reflexionar sobre las palabras y, casi de forma consustancial, hacer que el hablante tome conciencia del papel que desempeña en los procesos de creación léxica, en tanto que creador constante de esos dispositivos lingüísticos que son las palabras. La estructura se articula en cuatro capítulos, cuyo marco metodológico se sustenta en una perspec-

tiva holística que permite al autor ir conectando su propia visión neológica con la rigurosidad del trabajo científico. El corpus está constituido por unos neologismos –tales como *alubiada*, *like*, *televermut* y *flamencólico*– sacados, en mayor parte, de la prensa de la última década –sin olvidar lo proporcionado por su ahijada, *pendientería*– y justificados por ese impulso progresista y actualizador que impregna todo sistema lingüístico, a saber, el de denominar la realidad.

El tono coloquial y humorístico, el recurso a las metáforas, la presencia de unas ilustraciones que acompañan al lector a lo largo de toda la obra, la capacidad, en fin, de hacer accesibles conceptos complejos a un público amplio, lejos de sacrificar la profundidad analítica, saca a relucir el compromiso del autor con una comprensión cabal del lenguaje, todo centrado en esa dinamicidad de la lengua. De hecho, una de las principales premisas de este libro es la noción de que las lenguas no son estáticas, sino que están en constante cambio y adaptación. Sánchez Ibáñez examina cómo diversos factores, como la tecnología, la cultura, la moda y hasta el cine, influyen en la forma en que las lenguas se desarrollan y se transforman con el tiempo.

Inaugura el libro “La neología y los neologismos: qué son y por qué son tan importantes”. A pesar de ser el menos extenso, este primer apartado aborda el tema del cambio lingüístico en tanto que equipara la neología a una cuerda perpetuamente en tensión. Y es precisamente enfocándose en dicha tensión que nunca se atenúa como se torna posible, por un lado, marcar la estabilidad lingüística y, por otro, abordar todos los cambios, la influencia, la renovación, en fin, el dinamismo de la lengua. La neología, testimonio de la fuerza del tiempo e hija de los esquemas de aceptabilidad de cada lengua, responde pues a la necesidad de sus usuarios de encontrar una etiqueta bajo la cual agrupar palabras como *followers*, si bien su fecha de nacimiento resulte casi imposible que fijar, excepto en el caso de *mileurista*, que el autor presenta en un recorrido desde su primera aparición hasta su entrada en el diccionario. Como si de héroe se tratase, es a través de la imagen de la muerte como el autor logra clavar en la mente del lector el segundo parámetro neológico: la aceptabilidad de un neologismo se corresponde con su fin en cuanto tal. En los párrafos que siguen, después de pasar revista a las cuatro cuestiones presentes en todo debate alrededor de qué es un neologismo, a saber, inestabilidad formal, inestabilidad semántica,

carencia de entrada lexicográfica y percepción neológica por parte de los hablantes, el autor nos insta a reflexionar sobre otros aspectos que bien podrían ayudarnos en el intento de aclaración neológica. El primero, la memoria, medio de propagación e implantación en la lengua de cada hablante; el segundo, el tiempo, marca inexorable de los estadios evolutivos de todas las palabras y guía en el establecimiento de los parámetros de novedad.

En el segundo capítulo, “¿De dónde sale este palabro? Procedimientos de creación neológica”, la memoria se torna pretexto para presentar, a través de unos casos de estudio –*TAC*, *aplicación*, *streaming*, *eurófobo*–, su propia clasificación de los neologismos. Al echar mano de otras metáforas, esta vez ya no épicas sino ferroviarias, Sánchez Ibáñez nos presenta la primera clase de neologismos, a saber, los formales. Los planos implicados son el morfológico y el sintagmático y los procedimientos conciernen a la combinación de lexemas y morfemas ya existentes bajo forma de locomotoras y vagones que se juntan por primera vez –sobre-envejecimiento, yihadismo electrónico–, dando vida a distintos tipos de trenes. Dentro de esta clase, el autor apunta al proceso de derivación, cuya productividad depende de la posición del vagón con respecto a la locomotora, es este el caso de *pendientería*, neologismo por sufijación, o antiincendios, neologismo por prefijación. Diversamente, en el caso de que en un tren vayan apareciendo dos locomotoras, el proceso será el de composición, tales son los neologismos *ciberactivista*, *blanquívioleta* o *ecosostenible*. Forman parte de esta clase también *pantalón pitillo*, *secuestro exprés* y *tomate cherry*, casos de neologismos sintagmáticos; y *mupi*, *intro* y *conspiranoico*, abreviaciones por sigla, acortamiento y acrónimo, respectivamente. La segunda clase en la que se construye la clasificación ya no atañe a los trenes, sino que el autor quiere focalizar la atención en los pasajeros que se encuentran implicados en el viaje y que serán los responsables del nuevo significado atribuido a las palabras; concierne, en definitiva, a la neología semántica. Además del ejemplo emblemático presentado en el ámbito informático, a saber, *ratón*, se presentan a continuación los procesos de formación de los sentidos de las palabras que, en algunas ocasiones, pueden guardar relación con el dominio origen en términos de trasposición –construcciones metafóricas– o en términos de vinculación con el dominio de partida –construcciones metonímicas– y, en última instancia, asistimos a casos de lexicalización de marcas comer-

ciales, que le permiten al autor sacar a colación ejemplos como los de *Kleenex* y *clínex* o *Rimmel* y *rímel*. Cierran el capítulo la clase de los neologismos por préstamo que, una vez más, van de la mano de unas imágenes ferroviarias y, en concreto, de las de los trenes extranjeros, en los que encontramos *crowdfunding*, *sorpasso* y *aguacate*, sin pasar por alto el arduo intento clasificatorio de los calcos.

En el tercer capítulo titulado “Neologicidad: el quid de la invención” se entra en el meollo de la cuestión. Presentándonos el *casting* de palabras que conforma su obra, el autor nos permite ver de cerca el proceso de neologicidad. El primer panorama que quizá nos permita adentrarnos en esa perspectiva neológica es el de la variación formal que da lugar a batallas como la que tiene lugar entre *online*, *on line* y *on-line*, prestando particular atención, en el caso de *on-line*, charla-coloquio y *master-class*, entre otros, a la función del guion, que el autor nos presenta bajo forma de enganche, conforme va siguiendo la metáfora del tren. La personal decisión de abogar por una u otra forma y, de paso, el abanico de elecciones ortográficas, en tanto que representaciones de unos intentos de interiorización de las palabras por parte del hablante, hace que salte la chispa que nos permita entender las razones de la neologicidad. Sin embargo, desentrañar la maraña que nos cuenta acerca de la lógica que subyace en la creación de los neologismos es motivo para sacar a relucir otra metáfora, para lograr, una vez más, esa conexión con el lector, y para que quede grabada en su mente otra representación gráfica. Todas las estrategias de presentación, los matices de uso, la motivación que se esconde detrás de cada neologismo, se presentan, al igual que en una mesa de mezclas, cuales elementos independientes e inesperados de la melodía. Percibir la neologicidad consiste pues en hacer tesoro de todas las evidencias neológicas a la hora aplicar los parámetros de detección de los neologismos, los mismos que nos permitirán diferenciar entre los neologismos Cobain y los Pantoja.

La cuestión de los límites borrosos entre creatividad lingüística y pragmatismo lexicográfico ocupa el último apartado, “Neología y diccionarios: la cuadratura del círculo”. Si bien, por un lado, el autor reconoce las dificultades que entraña la implantación de neologismos en el diccionario y las pruebas a las que tendrán que enfrentarse para encontrar su lugar en la obra lexicográfica – categorización gramatical, orden de acepción y marca de uso, entre otras –, por otro, la autonomía

que algunos diccionarios están experimentando les permite dotarse de identidad propia hasta el punto de yuxtaponerse al mismísimo sistema cultural. En específico, la reflexión que se articula alrededor de este círculo vicioso entre impulso renovador y apego a las normas nos revela una configuración demiúrgica de la lexicografía, particularmente evidente en el caso del *Diccionario de la lengua española* de la Real Academia Española, que sobrepasa los límites de la compilación, desembocando en un intento de domesticación para acabar con todo esfuerzo de renovación léxica. No obstante, la personificación parece volverse un arma de doble filo y pensar en los lexicógrafos en tanto que personas dotadas de su propia percepción de la realidad y, por consiguiente, de una visión subjetiva y circunscrita a su campo cognoscitivo, puede contribuir a rasguñar esa áurea de poderío que emanan los diccionarios.

El *impasse* lexicográfico, la convención y la adecuación a las normas se configuran como castigo y recompensa para los neologismos que se presentan al *casting*. Independientemente de lo que será su destino, el propósito denominativo de las palabras nuevas, que en un momento dado motivó su nacimiento, habrá creado un puente inédito entre el mundo y los hablantes que lo habitan. Captar la chispa de la percepción neológica, ese lazo que vincula cada hablante con la comunidad lingüística de la que forma parte y que le permite alimentar el fogón neológico, es pues aproximarse a la neologicidad. Y como un círculo que se cierra sobre sí mismo, es precisamente el hablante, destinatario y progenitor de las palabras, quien, al formar parte del jurado de *casting* de los neologismos, decretará su victoria o, simplemente, no se comprometerá con su difusión.

Las páginas de este libro, a pesar de basarse en una visión personal de la creatividad léxica, consagran a su autor como auténtico poeta de la neología. Al rigor lingüístico, que se encuentra sustentado por las referencias bibliográficas al final de la obra, se añade el gran número de ejemplos que conforman un corpus diversificado en estilo y modalidad. Asimismo, la conexión que logra establecer con el lector acudiendo, de vez en cuando, a anécdotas familiares y frases humorísticas, enriquece aún más el intento divulgativo de la obra, en tanto que le permite dirigirse a cualquier clase de viajero que decida aventurarse en este viaje para descubrir el poder de las palabras y saborear mejor el gusto de reinventarlas.



MARIA CHIARA SALVATORE

Sally Bonn, *Scrivere, scrivere, scrivere*,
Pesaro, Metauro Edizioni, 2023, 205 pp.

Scrivere. Quale gesto più primordiale, più violento. Scrivere per ricordare. Scrivere per sfuggire alla morte. Scrivere per esistere. *Scrivere, scrivere, scrivere* di Sally Bonn, edito da Metauro e restituito in italiano dalla magnifica traduzione di Matteo Martelli, è un inno al potere corporale, arcaico e immanente della scrittura che l'autrice indaga a partire dal proprio io.

Studiosa di estetica, Sally Bonn vuole dar forma ad un testo teorico sulla scrittura facendo fondo alla propria esperienza, alla corporalità nella scrittura, provando, attraverso quella che Margareth Amatulli nel saggio in chiusura all'opera definisce una propria "autoteoria, una teoria che emerge dal sé [...] in cui si crea uno spazio dialettico tra esperienza soggettiva e la riflessione critica, tra la vita e la teoria" (pp. 180-181), a tracciare i confini dello spazio della scrittura, a decretare le regole del gioco, le leggi naturali e universali che governano il gesto.

Già dal titolo *Scrivere, scrivere, scrivere* – che ricalca quello originale *Écrire, écrire, écrire* –, l'autrice gioca con una rete di rimandi metaletterari: l'utilizzo dell'epizeusi dal sapore di climax – non a caso è ripetuto nel testo ma iscritto in una struttura scalare "Leggere. Leggere. Scrivere. Scrivere. Scrivere. Godere" – mette in luce il carattere quasi ossessivo della scrittura, perché quella di Sally Bonn è una scrittura *en-vahissante*. Se nell'opera *Les mots et les œuvres* del 2017 riecheggia un'eco foucauldiana, *Scrivere, scrivere, scrivere* fa perno sulla celebre citazione amletica "parole, parole, parole", elevandola in potenza. Infatti, non sono le parole a fare l'oggetto della narrazione e della sua indagine, ma la fisiologia del gesto, "la funzione fisiologica della scrittura" (p. 10), "l'insieme degli atti compiuti dall'organismo per ottenere questo specifico risultato: scrivere" (p. 88), la sua *historia naturalis*. Per fare ciò, Bonn dialoga con i suoi predecessori, scrittori, con il suo passato, per creare

la cartografia di un viaggio, tracciare le linee dei percorsi e costruirvi il territorio di una teoria estetica che si fonda su un'esperienza collettiva a partire dal sé. Scrivere, come il titolo del saggio di Marguerite Duras. Tre volte, come i passi sulla scala della scrittura di Hélène Cixous.

L'opera, introdotta dalla prefazione intensa e profonda di Margareth Amatulli, che ne mette da subito in luce una delle potenziali chiavi di lettura nel potere erotico della scrittura, nel gesto che produce piacere, si compone di ventidue brevi capitoli o bozzetti tra cui si alternano tredici immagini che agiscono al tempo stesso come paratesto e metatesto, laddove l'immagine funge per l'autrice da sostituto della parola. Il testo si apre con la narrazione della venuta alla scrittura, dell'appropriazione della lingua nella sua forma grafica, la nascita del gesto come lente per svelare la complessità e il sentire del mondo. Da subito Bonn delinea il percorso che seguirà l'opera, quando lega il ricordo della sua venuta alla scrittura alla comparsa della scrittura per l'uomo: "inizia tra il Tigri a est e l'Eufrate ad ovest" (p. 22), alle leggende sulle origini e sull'invenzione della scrittura, proiettando così dal sé una teoria che va dal particolare al generale.

A metà strada tra il diario intimo, il saggio e l'introspezione filosofica sulla natura della scrittura, Bonn produce e al tempo stesso descrive il processo di elaborazione del pensiero creativo, attraverso la rievocazione delle sensazioni, dei ricordi e delle immagini, dei luoghi, dei supporti, dei meccanismi fisiologici della scrittura, nel tentativo di cogliere il momento che precede la scrittura stessa e alla ricerca delle leggi universali del gesto. L'autrice segue un proprio metodo sperimentale che parte dal singolo, da sé e va verso l'universale attraverso un processo di indagine e la ricerca di corrispondenze. Il fluire e la struttura dei pensieri si presenta in catene associative, che cercano di riprodurre la naturalezza e la fisiologicità della scrittura: "la scrittura è un gesto umano, e che in latino la parola 'gesto' è la stessa usata per indicare il battito d'ali degli uccelli" (p. 96).

Bonn applica questo lavoro di introspezione prima a sé e alla propria esperienza di scrittura e poi a chi prima di lei ha scritto, analizzando, in questa sua biologia della scrittura, tanto le manifestazioni fisiche quanto i fattori esterni che possono influenzare il gesto. Nel fare ciò, la sua indagine si sofferma sulla postura della scrittura, in cui si mette alla ricerca delle leggi universali del gesto, di costanti, attraverso l'os-

servazione del dipinto di Ambrosia al Museo Archeologico di Napoli, o dello scriba egizio "accovacciato" del Musée du Louvre, o sulle azioni che accompagnano il gesto, i rituali di preparazione che precedono la scrittura, "il lungo viaggio dalla testa alla carta" (p. 153).

Un secondo livello di analisi è quello dell'ecosistema della scrittura attraverso l'esperienza dei luoghi e degli oggetti: Bonn passa, così, dai propri luoghi di composizione agli oggetti della scrivania di Proust, Balzac, Anne de Noailles, visita i luoghi che gli scrittori hanno abitato, come la casa di Mallarmé a Valvins: "cercavo fantasmi, forse, aspettando che mi conoscessero, che venissero a me" (p. 170). Scopre connessioni, legami, come con Beatus Rhenanus in Alsazia. Insegue gli scrittori e ne ripercorre le strade, come Walter Benjamin a Marsiglia.

Accanto alla fisiologia del gesto, Bonn procede ad un'indagine anatomica della scrittura, sviscera l'etimologia del verbo, ne studia la struttura attanziale: scrivere a, scrivere sopra, scrivere su, scrivere, inscrivere, riscrivere, cancellare. Ne rivela i diversi strati: la scrittura è palinsesto, perché per scrivere è necessario attivare una rete di corrispondenze che la legano ad una scrittura collettiva. Ma l'autrice non manca nel sottolineare la solitudine del gesto, poiché "raramente possiamo osservare la scrittura nel suo farsi, se non nelle parole stesse, nella loro disposizione, nella loro scelta" (p. 140).

Bonn permea tutta la sua narrazione di una consustanzialità tra vita, morte e scrittura. Scrivere per esistere, scrivere per non morire, la scrittura è un modo per rivendicare il proprio spazio nel mondo, la propria esistenza attraverso l'incisione sulla carta: "il bisogno di esistere che trova espressione in un tratto di matita è una follia; sì, dentro di me questa paura è folle" (p. 30), così come il silenzio è "il luogo della scomparsa, il posto del vuoto, il rovescio dello spazio della scrittura" (p. 30).

L'edizione italiana si chiude con un saggio di Margareth Amatulli, che punta a sottolineare l'ibridità di genere come punto di snodo per comprendere l'opera: la fusione del genere autobiografico con conoscenze provenienti da ambiti diversi del sapere, dalla storia alla filosofia, dall'estetica alla storia letteraria, fornisce una chiave di lettura critica dell'esperienza personale e permette di "risemantizzare concetti filosofici a partire dall'esperienza vissuta" (p. 181). Il gesto è descritto come origine e come relazione, parte da sé e si lega agli altri. Nel suo essere origine segna il discrimine tra bestialità e umanità; nel suo

essere relazione, contatto, il gesto cerca l'appartenenza all'altro: "se la nostra storia fosse un gesto, quale sarebbe? Un gesto della mano, che tocca" (p. 134). Infine, il gesto è inscrivere, "strumento di integrazione nel mondo" (p. 198), il modo per sopravvivere al tempo.

È su questa unione tra corpo, sé e gli altri, in una dialettica tra solitudine e coralità che Bonn fonda la sua teoria del gesto: inciso nella pelle, sulle vene del braccio, il logogramma della legatura "&", rivolto verso di sé, le ricorda di esistere e di appartenere nella scrittura, l'inchiostro al posto del sangue.



CAMILLA NAPPI

Yannick Hamon, Paola Paissa (sous la direction de),
Discours environnementaux. Convergences et divergences, Roma,
Aracne, coll. « Lingue d'Europa e del Mediterraneo », 2023, 260 pp.

Au sein des multiples enjeux environnementaux d'aujourd'hui, le discours émerge comme une force capitale qui tisse les contours de notre perception collective de la nature puisque chaque mot choisi, chaque récit élaboré crée un écho dans notre relation à l'environnement. Le langage devient ainsi un acteur essentiel dans la manière dont nous appréhendons, préservons, ou négligeons notre écosystème. C'est dans cette dynamique subtile entre le dire et le faire que se dessine notre engagement envers la planète, révélant le pouvoir transformateur du discours sur notre impact environnemental.

Sous la direction de Paola Paissa et Yannick Hamon, l'ouvrage collectif *Discours environnementaux. Convergences et divergences* explore en profondeur la diversité des discours sur l'environnement. En examinant la variété des acteurs engagés, des supports de diffusion, des dispositifs d'énonciation, ainsi que des modalités sémantiques et sémiotiques de ces discours sur l'environnement, ce volume met ainsi en lumière des convergences au sein de la texture discursive, au-delà des divergences relatives aux enjeux textuels et aux approches méthodologiques choisies.

L'ouvrage, comptant onze contributions, aborde un large éventail de manifestations discursives telles que la communication institutionnelle, celle des entreprises, la vulgarisation scientifique, la publicité, etc. Organisées en trois volets distincts et encadrées par une préface et une introduction, ces contributions sont complétées par une section finale offrant une mise en perspective pluridisciplinaire sur la dimension « ir-résolue » de l'environnement (p. 27).

La préface, dirigée par Giovanni Agresti, met en lumière l'impact du tournant climatique et environnemental sur les aspects sociaux, économiques et culturels. D'une part, l'Auteur souligne donc l'urgence d'une

approche discursive pour orienter les choix civilisationnels et explore, de l'autre, le rôle du langage dans la résistance du paradigme consumériste face à l'émergence de la décroissance. Ainsi, cette préface appelle à une nouvelle narration collective pour répondre aux défis socio-environnementaux.

Dans leur introduction visant à présenter les objectifs généraux du volume, Hamon et Paissa mettent en exergue la complexité des discours environnementaux et leur influence sur la perception individuelle et collective des enjeux écologiques. En synthétisant les contributions de l'ouvrage, Hamon et Paissa rappellent également la diversité des perspectives et des réponses aux défis environnementaux qui touchent nos sociétés contemporaines.

La première section du volume propose une analyse approfondie axée sur les conséquences de l'action humaine sur le climat à travers trois contributions.

L'article de Vignes présente de manière claire la dissonance des discours au sein des instances nucléaires françaises, tout en exposant la convergence subtile entre les discours promotionnels et ceux des autorités de surveillance au sein de la « communauté discursive nucléaire » (p. 36). Étalaé sur 25 ans, ce travail met en lumière la stratégie d'Électricité de France (EDF) visant à normaliser le nucléaire par le biais des publicités humoristiques et des arguments écologiques, qui brouillent habilement la frontière avec les énergies renouvelables via le *greenwashing*. Particulièrement saisissante est l'exploration de la formule paradoxale des instances de sûreté nucléaire, qui admettent qu'un accident nucléaire est bien possible en France. Cette reformulation déontique, en apparence contradictoire, contribue astucieusement à l'acceptabilité sociale du nucléaire. La pertinence actuelle de l'étude de Vignes est accentuée, entre autres, par l'événement de la crise énergétique liée au conflit ukrainien, ce qui souligne l'importance cruciale d'une réflexion critique sur les récits entourant l'énergie nucléaire en France.

Dans leur étude, très approfondie, Depoux, Gemenne et Aïm explorent de manière croisée les récits médiatiques entrelacés du changement climatique et de la crise de la Covid, en mettant en lumière certaines intersections pragmatiques. Les Auteurs préconisent une analyse communicationnelle comparative pour comprendre la volonté des militants écologistes de fusionner les discours liés à l'urgence sanitaire

de la COVID-19 et ceux de l'urgence climatique. Par ailleurs, Depoux, Gemenne et Aïm soulignent l'impact profond des mesures de la crise sanitaire sur les modes de vie, tels que le confinement et le ralentissement économique, tout en mettant en avant que les changements climatiques requièrent une prise de conscience des responsabilités humaines et des actions sur les comportements. La valeur ajoutée de cette contribution relève donc de la proposition d'une « nouvelle approche » (p. 57) dans les campagnes de communication sur le changement climatique, qui oriente les récits vers une sensibilisation progressive à l'adaptation aux conséquences plutôt que vers un stress collectif.

L'article de Lippert se plonge dans la communication du Président Macron sur le Mont-Blanc, en exposant les complexités discursives dans le paysage numérique écologique. Par l'analyse d'une vidéo publiée sur YouTube, l'Auteure cherche à dévoiler l'*ethos* écologique du chef de l'État français à travers un discours riche en propriétés polysémiotiques et polyphoniques propres au support vidéo.

À l'aide du logiciel Tropes, utilisé pour une analyse qualitative, Lippert explore la superposition des paradigmes éthotiques et pathémiques qui émergent des choix sémantiques et des dispositifs énonciatifs utilisés par le Président. L'accent est mis sur la narration des réponses présidentielles au changement climatique, qui soulignent les thèmes de la responsabilité humaine et des comportements à adopter. De manière très claire, l'analyse révèle des indices énonciatifs : elle souligne la plasticité du pronom « on », susceptible de privilégier le discours scientifique au détriment de la communauté citoyenne, ce qui renforce donc la construction d'un *ethos* présidentiel axé sur l'engagement et le pouvoir d'action face aux changements climatiques.

L'article d'Attruia et Vicari ouvre la deuxième section du volume sur la diffusion multimédia des discours environnementaux et explore les discours portant sur Greta Thunberg, figure emblématique des *Fridays for Future*, à travers l'analyse des mèmes en ligne, dont la réplique virale et matricielle, ainsi que leur grammaire génétique intégrant image et texte, sont mises en évidence. Contrairement à l'approche macronienne étudiée précédemment, cet article révèle comment la représentation symbolique de la lutte écologiste est délibérément attaquée. Les Auteurs soulignent très bien l'aspect idéologique des manipulations polysémiotiques qui vise à discréditer Greta Thunberg et recourt à un

dialogisme interdiscursif pour déformer son image. Les contre-discours cherchent à délégitimer la militante suédoise en mettant en avant des dérives totalitaires d'une écologie radicale.

Santone, quant à elle, explore la communication institutionnelle à travers l'étude de la campagne française « Coup de pouce vélo » afin de décrypter les mécanismes propres au gouvernement français pour encourager l'usage du vélo. La recherche pointue menée par l'Auteure met en lumière la « co-construction du sens et de la responsabilité collective à l'aune de la mobilité empathique » (p. 102). La responsabilité, déjà présente dans la communication présidentielle sur le Mont Blanc, sert à élaborer des stratégies en faveur d'une écologie positive et accessible.

Par ailleurs, l'Auteure souligne l'entrelacement des expressions de points de vue et de prises en charge, qui contribue à la construction d'une mobilité empathique incarnée dans un « nous » démocratique. Contrairement aux discours hostiles envers Greta Thunberg, la communication autour du « Coup de pouce vélo » révèle donc une logique de convergence, illustrée par les choix pronominaux, verbaux et la mise en page des affiches.

L'analyse de Cagninelli explore le rôle de Twitter en tant qu'arène de débat public sur la question climatique, en mettant en avant le hashtag comme un technomot favorisant l'agrégation axiologique. L'Auteure évoque la connexion entre le climat et la crise sanitaire de la Covid-19, tout en soulignant l'importance du contexte environnemental dans lequel évoluent les tweets. Malgré sa complexité, son corpus observe l'évolution des discours en corrélation avec la progression de la pandémie. La méthodologie choisie par Cagninelli, qui mêle les données lexicales quantitatives à celles qualitatives, révèle des convergences thématiques très intéressantes, en particulier le lien potentiel entre le réchauffement climatique et l'émergence de nouveaux virus liés à la fonte du permafrost. L'Auteure identifie également des polarisations discursives opposant les positions climatosceptiques et catastrophistes à celles appelant à une action collective constructive.

En conclusion de la deuxième section de l'ouvrage, l'article de Re-boul-Touré approfondit la signification de « écologie » et « biodiversité » dans leur dimension sociétale, et met ainsi en lumière leur évolution et utilisation dans les blogs de vulgarisation scientifique. Alors que le terme « écologie » acquiert une dimension citoyenne grâce aux associations

environnementales, « biodiversité » se répand simultanément dans plusieurs domaines, y compris les discours scientifiques, institutionnels et de vulgarisation scientifique. Au-delà des données quantitatives, l'Auteure souligne de manière très précise l'émergence de ces concepts devenus désormais des paradigmes grâce à la préfixation des racines « éco » et « bio ». Les blogs de vulgarisation scientifique, selon Reboul-Touré, jouent un rôle crucial dans la diffusion des discours environnementaux par appropriation, tout en tirant parti des propriétés technologiques pour interagir avec un public diversifié. Ces discours, émanant de diverses sources, offrent un accès élargi à des contenus scientifiques à travers les réseaux sociaux.

La dernière section du volume explore la manière dont les organisations abordent la question environnementale sur le plan discursif. À travers la théorie de Genette sur la transtextualité, Rakotonoelina se penche sur le phénomène de « transdiscursivité » (p. 161) observé sur les sites des ONG environnementalistes. L'Auteur examine en profondeur les formes de transtextualité pour observer les stratifications et la fusion des discours sur les sites du WWF France, de Greenpeace France et de la Fondation Nicolas Hulot pour la Nature et l'Homme.

Rakotonoelina identifie des similitudes au niveau de la paratextualité, et souligne également l'importance des dénominations axiologiques pour inscrire les valeurs dans une identité génétique. Les mesures incitatives, exprimées par des formes verbales à l'infinitif ou à l'impératif, portent un engagement citoyen militant. Les formes d'interdiscursivité convergent autour d'un schéma de problème-résolution-concrétisation par l'action. Malgré la dynamique constante en ligne, l'Auteur suggère que des constantes archidiscursives émergent, en formant un ensemble complexe et cohérent.

Vargas explore le *greenwashing* dans les discours publicitaires afin de révéler des stratégies des entreprises pour promouvoir des engagements environnementaux tout en maintenant une image positive. À travers divers supports, l'Auteure souligne très bien les non-dits et les présupposés qui intègrent des dispositifs polysémiotiques. La rhétorique publicitaire utilise l'interdiscursivité en s'appuyant sur les rapports du GIEC, qui construisent un lexique qui évoque l'écologie vertueuse. L'argumentation, analysée avec la sémiotique visuelle, identifie les stratégies de verdissement. Les discours écologiques véhiculent donc une vision positive de l'avenir tout en éludant la responsabilité des catastrophes environnementales.

L'écart entre les discours et les actions réelles des entreprises reste souvent imperceptible, ce qui nécessite une enquête approfondie des destinataires. L'exemple de la publicité nucléaire illustre comment le *greenwashing* masque les conséquences environnementales sans recourir à des mensonges explicites.

L'analyse de Graf et Wagener se penche, en revanche, sur les discours *corporate* (p. 203) relatifs aux enjeux environnementaux, motivés par la Responsabilité Sociale des Entreprises. Ces discours, destinés aux cadres, employés, investisseurs et actionnaires, façonnent des représentations orientées vers un consensus public. À travers une analyse textométrique de 51 textes, les Auteurs mettent bien en lumière la neutralisation de la polémique autour des pratiques industrielles critiquées pour leur impact environnemental. Cette neutralisation s'opère par un discours axiologique érigeant l'entreprise en garant moral et cherchant à réparer ou consolider une légitimité sociale contestée. L'argumentation, perçue comme un dispositif interactionnel cognitif, déploie une stratégie persuasive présentant l'entreprise comme acteur social et expert en environnement. L'étude révèle une conception de l'environnement comme valeur et objet-ressource, et qui adopte une approche rationnelle tout en évitant le terme « écologie » lié à une idéologie.

Altmanova et Pinto, quant à elles, examinent les discours environnementaux sur les sites associatifs et mettent l'accent sur leur orientation pragmatique. Les associations, vues comme des énonciateurs collectifs investis d'une autorité sur les enjeux écologiques, délivrent des discours exhortatifs, allant au-delà de l'information pour encourager l'action. Fondée sur l'analyse sémantique discursive des sites du réseau Action Climat, l'étude révèle de manière très détaillée une conception positive et pragmatique de l'avenir, facilitant la transition de l'action individuelle à l'engagement collectif. Les verbes à l'infinitif, densément présents, organisent l'appel à l'action autour de deux catégories sémantiques : « aide/support/adhésion » et « mise en acte des solutions ». Les discours associatifs adoptent donc une tonalité consensuelle, évitant les controverses. Ils favorisent le passage de l'individuel au collectif par le biais du « nous » inclusif, du réseautage lexical, de la narration partagée et de la formulation de slogans, encourageant ainsi une adhésion quasi unanime aux idées promues.

La contribution de Charles conclut l'ouvrage en explorant la dimension « irrésolue » de l'environnement sous des angles sociologique,

épistémologique, philosophique et sémantique. En remontant à l'émergence du terme « environnement » dans les années 1960, l'Auteur met en évidence sa polysémie liée à la diversité des domaines qui l'étudient, le décrivant comme un « complexe situationnel et relationnel biocentrique » (pp. 240-41).

Charles souligne la « cacophonie des discours » (p. 242) en français liés à l'environnement, tout en citant le *greenwashing* comme un exemple de détournement du terme. Par ailleurs, l'Auteur alerte sur le risque de l'aplatissement sémantique résultant des tentatives institutionnelles de délimitation de ce terme. Il attribue également les divergences dans la compréhension du *greenwashing* à la méconnaissance des liens entre les domaines qui explorent l'environnement, générant une cacophonie. L'Auteur relie donc l'aspect « irrésolu » de l'environnement à des manifestations contemporaines, suggérant ainsi que la réflexivité peut aider à faire converger les pensées et les discours pour répondre à l'incertitude environnementale.

En conclusion, cet ouvrage ouvre des pistes de réflexion très intéressantes sur les discours environnementaux et met en évidence leur défi fondamental de résoudre le paradoxe lié à la question environnementale. Malgré son urgence et son attractivité pour les militants, cette question se heurte à des tensions avec les principes de la modernité et la quête incessante de la croissance économique. Les analyses exposent diverses stratégies discursives, allant du flou lexical à la manipulation de l'implicite et à la construction d'une responsabilité collective étendue. La dualité structurelle de la question écologique persiste, ce qui risque ainsi de cantonner les discours à une rhétorique d'incitation ou de promesse. Bien que l'ouvrage ne traite pas spécifiquement des discours anti-écologiques, sa force réside dans la diversité des sources et des approches méthodologiques choisies dans les contributions, ce qui démontre la puissance heuristique de l'analyse du discours contemporaine. Cet ouvrage contribue aux recherches actuelles sur ce domaine d'étude, en fournissant une perspective éclairante sur la complexité des discours qui concernent la question environnementale.



MARGHERITA DE BLASI

Pasquale Palmieri, *Le cento vite di Cagliostro*,
Bologna, il Mulino, 2023, 248 pp.

Alcuni personaggi circolano così tanto nell'immaginario da diventare il frutto della loro epoca e perdere ogni connessione con il reale. È il caso di Cagliostro – noto anche come Giuseppe Balsamo – le cui vicende sono ripercorse da Pasquale Palmieri nel suo *Le cento vite di Cagliostro*.

Il saggio segue le vicende di questo personaggio a partire dalle notizie sulla sua presunta giovinezza palermitana, che si perde nel mito; Cagliostro, infatti, era talmente famoso alla fine del Settecento che persino Goethe compì delle ricerche su di lui quando andò a Palermo e incontrò sua madre (o una donna che si spacciava come tale). Sul finire del secolo le pubblicazioni su questo personaggio così misterioso avevano lo scopo, da parte delle autorità, di alimentare la narrazione nella sua crudeltà, ma non fecero altro che accrescere il mito del Conte di Cagliostro, a partire dalla sua vita giovanile in Sicilia che veniva raccontata con i toni del romanzo picaresco.

Palmieri spiega in che modo sia nato il "personaggio" Cagliostro, ripercorrendo altri casi simili, in cui la costruzione del mito è dipesa anche dalla creazione letteraria: è il caso di Daniel Defoe che all'inizio del '700 aveva raccontato le vicende del ladro londinese John Sheppard, aprendo la strada in Europa alla penetrazione nell'immaginario di personaggi discutibili, come sarà appunto Cagliostro alla fine del secolo. Il rischio della era quello che i manigoldi al centro della storia diventassero comunque dei modelli per i lettori, soprattutto in un'epoca in cui i lettori non riuscivano a capire se si trovassero davanti un romanzo o un memoriale.

Il primo capitolo del volume segue la costruzione della storia di Cagliostro, a partire dalla sua vita a Roma negli anni Sessanta del Settecento, quando mise a punto un giro di prostituzione con la moglie

Lorenza. In quello stesso periodo sembra che vi fu un incontro con il Conte di Saint Germain, il famoso illusionista, che lo avrebbe instradato verso la setta degli Illuminati: Palmieri ricorda come, in molti casi, le narrazioni delle storie di personaggi celebri si potessero incontrare tra loro, alimentando i rispettivi miti.

Ogni capitolo del saggio di Pasquale Palmieri è caratterizzato da una precisa collocazione geografica e il secondo segue le vicende degli anni Settanta a Londra, dove Cagliostro aveva messo a punto una serie di truffe a persone a cui prometteva numeri per vincere al Lotto. Il risultato della sua fama fu il libro *Life of the Count Cagliostro* del 1787. In quel periodo Cagliostro era riuscito, con una lettera al popolo inglese, a far circolare la credenza che avesse usato le indicazioni presenti in un manoscritto legato alla cultura degli egizi con cui poteva indovinare i numeri. Il risultato fu un processo con le accuse di magia e stregoneria iniziato nel 1777, con una serie di difficoltà pratiche, in quanto Cagliostro non conosceva l'inglese ed aveva un interprete; questo non gli impedì di ottenere un certo seguito tra il pubblico.

Palmieri ricorda, come aveva già fatto nel suo *L'eroe criminale*, quanto nel corso del Settecento stesse cambiando l'approccio delle persone comuni nei confronti dei processi di interesse pubblico; in quegli anni i cittadini, infatti, stavano diventando più avvezzi alla comprensione delle cause giudiziarie, non ponendosi più come destinatari passivi dei messaggi a loro rivolti. Nell'epoca di Cagliostro si nota, pertanto, sia un aumento della partecipazione sociale che una mediatizzazione della giustizia che Palmieri fa risalire al 1734, quando viene pubblicato un volume francese di cause celebri che si inserisce in una serie di narrazioni usate dal potere costituito per dimostrare l'implacabilità del potere nel punire questi criminali. L'effetto ottenuto fu ambiguo, poiché la cronaca giudiziaria europea, insieme al racconto delle pene, riportava una lunga serie di aneddoti sui singoli criminali, che conduceva il pubblico a fare il tifo per loro. I resoconti dei processi, infatti, diventavano spesso strumenti di propaganda che avevano come risultato quello di dimostrare la fallibilità del sistema.

La sua fama, infatti, continuò a crescere anche nel resto d'Europa: Cagliostro andò a Varsavia per confrontarsi con Adam Poninski; poi si spostò a Strasburgo per dedicarsi alla medicina, mentre sui giornali si discuteva sulla veridicità o meno di queste storie. In quel periodo

la sua fama continuava a crescere, mentre Cagliostro cavalcava l'onda del successo, affermando di possedere conoscenze superiori ai suoi contemporanei, come dimostrò a Lione, divenendo celebre per le sue comunicazioni con l'aldilà.

Palmieri chiarisce come, nella costruzione del "mito" di Cagliostro abbia un ruolo fondamentale la sua appartenenza alla massoneria: lo rese, infatti, celebre il rito egiziano che codificò e che lo condusse ad essere riconosciuto per le sue abilità magiche, al punto che venne riconosciuto come il Gran Cofto. Cagliostro riuscì ad inserirsi in un momento storico in cui una serie di pratiche iniziavano a farsi strada tra le persone che volevano avere contatti con l'aldilà e cercavano una sorta di medium: il suo successo si basava sulla plausibilità delle sue storie e sulla loro verosimiglianza.

Nel corso del terzo capitolo del volume l'autore ricapitola la celebre storia dello scandalo della collana di Maria Antonietta, che salì agli onori delle cronache francesi (ed europee) mentre la fama di Cagliostro continuava a crescere. Persino sua moglie beneficiò di questa fama, iniziando a tenere corsi di magia per dame francesi. *L'affaire* della collana fu raccontato dalle cronache (e poi da Dumas) con toni romanzeschi, circolando anche attraverso racconti e musiche per strada: le notizie, infatti, circolavano soprattutto oralmente, in quanto il pubblico non era spesso disposto (anche per questioni economiche) ad acquistare gli estratti dei processi. Lo storico chiarisce il clima di un grande racconto collettivo, in cui avevano un ruolo importante avvocati, giudici, imputati, ma anche venditori ambulanti e cronisti, creando una storia che si allontanava dalla realtà. I protagonisti delle vicende giudiziarie diventarono delle celebrità e degli oggetti di interesse da parte della folla, che voleva acquistarne i ritratti, vestirsi come loro o linciarli, in caso di astio.

Cagliostro si dichiarò estraneo agli avvenimenti, affermando di essere arrivato a Parigi quando la questione della collana era già conclusa. Nel suo racconto la colpa era della Contessa de la Motte, che concluse la sua vita in reclusione, mentre il Conte fu rilasciato dopo un anno alla Bastiglia, dopo essere diventato ancora più celebre. Per sostenere la sua innocenza, raccontò, in una lettera al popolo francese, le torture subite durante la sua reclusione, dimostrando – ancora una volta – di riuscire a cogliere gli umori dei suoi concittadini per mantenere intatta la sua fama, grazie alla popolarità del tema della tortura.

Il saggio di Palmieri segue, nel quarto capitolo, gli ultimi spostamenti di Cagliostro, tra Londra, Basilea e il Nord dell'Italia, finché non si fermò a Roma, in cui trovò un clima tutt'altro che favorevole. All'interno dello Stato Pontificio, infatti, le sue arti magiche e la sua vicinanza alla massoneria non erano ben viste e lo portarono ad essere arrestato per aver offeso la religione. Il potere pontificio aveva preparato un solido impianto accusatorio prima dell'arresto e mise in atto una campagna mediatica per descriverlo come il capo di una setta che operava contro la santa sede. Tra le accuse mosse dalla Santa Sede c'era soprattutto la descrizione di un uomo incompatibile con qualsiasi rispetto per l'autorità, che aveva utilizzato finanziamenti occulti provenienti da banche di tutta Europa, in quanto la Santa Sede gli attribuiva la partecipazione ai gruppi di massoni più pericolosi.

Palmieri contestualizza con puntualità le accuse mosse a Roma e il contesto in cui queste vennero messe a punto: con la Rivoluzione francese erano stati stravolti i principi di tutta Europa e i massoni, infatti, venivano considerati come i responsabili della deriva rivoluzionaria. Lo storico ripercorre le teorie imperanti all'epoca, in cui si vedeva un collegamento tra lumi, riforme e rivoluzione, come se i filosofi europei si fossero coalizzati per distruggere la religione cristiana. I massoni erano, quindi, considerati dei nemici dello *status quo* e Cagliostro era diventato un simbolo di miscredenza e rivoluzione: «Non si trattò quindi di una causa intentata contro un eretico, ma di un processo politico contro un traditore del regime e un perturbatore dell'ordine sociale, già noto ai popoli del continente per le sue vicissitudini» (p. 189).

Era tale il peso della fama di Cagliostro che durante tutta la sua reclusione nello Stato Pontificio, nel forte di San Leo nel Ducato di Urbino, si susseguirono voci e timori per una sua possibile evasione. Per evitare di creare ulteriori elucubrazioni sul suo personaggio anche da morto, fu sepolto in maniera anonima, ma questo non fece altro che alimentare le voci sul suo conto e il suo mito, anche da defunto. Palmieri chiude le sue *cento vite di Cagliostro* con una carrellata di opere letterarie con al centro Cagliostro, passando per Goethe, Schiller e Dumas.

Il saggio di Palmieri ha il merito di ricostruire, insieme alla storia di un singolo personaggio, il senso della mediatizzazione dei processi a partire dalla fine del Settecento, chiarendo sia il quadro generale europeo che il caso particolare di Cagliostro.



IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo

Università di Napoli L'Orientale
stampato nel mese di giugno 2024

